

564.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedo	28639
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28676
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28676
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457)	28640
PRESIDENTE	28640
CHIAROMONTE	28640
LA MALFA	28656
PASSONI	28663
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> 28641,	28642
TOGNI	28667
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	28676
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	28652
ABENANTE	28655
CAPRARA	28654
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	28653
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annullamento</i>)	28676
Comunicazione del Presidente	28639
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	28639
CAPRARA	28639
Ordine del giorno delle sedute di domani	28676

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bassi.

(È concesso).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il signor Lopez Orihuela, presidente della Camera dei deputati del Venezuela, ha trasmesso un messaggio di cordoglio e di commossa partecipazione per le disastrose e tragiche inondazioni che hanno colpito il nostro paese.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Poiché tuttavia l'onorevole sottosegretario che avrebbe dovuto rispondere non è ancora presente, sono costretta a rinviare lo svolgimento di tali interrogazioni e a passare subito al secondo punto all'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione del disegno di legge sulla programmazione.

CAPRARA. Come mai l'onorevole sottosegretario non è presente? Eppure si tratta di interrogazioni abbastanza urgenti!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario aveva assicurato il suo intervento alla sedu-

ta ma, poiché non è ancora presente, non resta che rinviare a più tardi lo svolgimento di queste interrogazioni. (*Proteste all'estrema sinistra*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, riteniamo del tutto insufficienti, inadeguate alle necessità, assolutamente sproporzionate rispetto ai problemi reali che oggi si pongono, sbagliate economicamente e politicamente le dichiarazioni rese ieri alla Camera dall'onorevole ministro Pieraccini. Dirò di più, onorevole ministro: non riusciamo nemmeno a renderci conto a pieno di come sia possibile per lei, per un ministro socialista, venire qui a farci il discorso che ci ha fatto ieri, così povero di qualsiasi contenuto ideale e politico, così burocratico, tanto sproporzionato, dicevo, rispetto alle esigenze del paese e dei cittadini italiani.

Ella è venuto a dirci che non si conosce l'entità dei danni provocati dalle alluvioni, ma che — chissà poi perché — le somme stanziare dal Governo con i decreti sono « idonee ». Ci ha ripetuto la storiella, avallata da illustri personaggi e sulla quale tornerò più avanti, che quanto è successo non « intacca » le capacità produttive del nostro sistema economico e soprattutto non « tocca » le previsioni del piano per quanto riguarda l'incremento della produzione e del reddito. E ha aggiunto — bontà sua e bontà dell'illustre comitato scientifico che la assiste — che i problemi della difesa del suolo « meritano di essere riformulati ».

Ed ecco la grande concessione, ed ecco il grande cambiamento del piano: 200 miliardi in cinque anni. Dopo quello che è successo, ella ho proposto, in sostanza, un incremento di spesa per opere di difesa del suolo del nostro paese pari a 200 miliardi in cinque anni! Ecco quindi il risultato pratico delle discussioni svoltesi in questi giorni, ecco

il risultato delle richieste avanzate da tante parti nelle passate settimane.

Vi sarebbe anche da discutere sull'entità della cifra complessiva che viene fuori. Vi sarebbe da dire, ad esempio, che i 350 miliardi che erano nel piano per le opere pubbliche di sistemazione dei fiumi non erano in realtà 350 ma 300 miliardi, poiché 50 miliardi erano destinati ad opere che con la sistemazione dei fiumi hanno poco a che vedere. Non desidero comunque entrare in questo campo, ma continuare a riassumere quanto ella ha detto, anche per controllare se abbiamo ben capito; tanto enorme, tanto assurda, mi consenta, ci sembra la sua dichiarazione.

Dunque: 200 miliardi per tutti i cinque anni del piano. A questo punto ella aggiunge che bisogna accelerare il ritmo iniziale degli investimenti, e parla di 400 miliardi nei primi due anni, sulla somma complessiva che è venuta fuori. Quali siano gli anni ai quali ella si riferisce, dal momento che discutiamo di un piano che avrebbe dovuto avere inizio il 1° gennaio scorso, sembra anche questa materia da approfondire. Ma lasciamo andare; poiché a questo punto incomincia, a mio parere, una sorta di trucco, sul quale chiedo esplicitamente da parte del Governo una risposta.

Duecento miliardi il primo anno ed altrettanti il secondo anno in questa accelerazione di spese. A questo punto l'onorevole ministro fa un elenco di opere, senza dire una parola (e questo non è serio, onorevole Pieraccini, né per lei, né per l'illustre comitato scientifico che l'assiste) sull'importo finanziario esatto relativo all'esecuzione di queste opere. La mia impressione è che per eseguire le opere da lei indicate la somma a disposizione appare quasi ridicola.

Ma c'è di più. Ella promette una legge organica, anche qui senza indicarne i contenuti né le linee; mentre invece sarebbe necessario, a nostro parere, inserire con precisione nel piano questi contenuti e queste linee. E nel frattempo ella dice che bisogna trovare i denari in parte da quelli che verranno per la mancata fiscalizzazione degli oneri sociali, in parte con emendamenti che sono ancora allo studio (quanta fatica per trovare per queste opere gli scarsi fondi da mettere a disposizione!), in parte ancora — e qui vorrei un chiarimento — con il recupero delle voci che hanno subito ritardi e che appaiono di difficile realizzazione nell'immediato. A che cosa si riferisce?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ella confonde due cose. Una è l'utilizzo delle risorse del quinquennio per i ritardi non recuperabili...

CHIAROMONTE. Infatti, per quanto riguarda la fiscalizzazione e gli emendamenti, si tratta di somme da reperire per l'immediato.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ella mi ha fatto una domanda; mi permetta di risponderle.

Ella ha detto una cosa inesatta. Quello che manca ai 400 miliardi, non dal punto di vista del piano, ma di copertura finanziaria, di bilancio, sono 100 miliardi, i quali vengono coperti con una parte degli oneri per la fiscalizzazione. L'altra parte è già garantita dal bilancio ordinario; cosicché i 400 miliardi da spendere immediatamente, con questi 100 miliardi, sono tutti coperti.

CHIAROMONTE. Siamo d'accordo. Resta il problema della copertura totale della somma che ella ha indicato per il piano, quando ha detto che una parte di questa copertura sarà assicurata con il recupero di quelle somme.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Bisogna tenere distinti i due ordini di problemi: uno è quello della copertura immediata dei 400 miliardi; l'altro riguarda l'utilizzo delle risorse. Sono due ordini di problemi diversi.

CHIAROMONTE. La domanda che volevo porle, onorevole Pieraccini, è un'altra. Vorrei sapere a che cosa si riferisce quando parla di recupero delle voci che hanno subito ritardi e che appaiono di difficile realizzazione. A me sorge il dubbio che ella si riferisca, poniamo, alle somme non spese, o che non possono essere spese, per le stesse opere per le quali aumentiamo lo stanziamento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. No, non è così.

CHIAROMONTE. Questa assicurazione deve essere formale e precisa. In questa materia bisogna essere molto chiari.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Anzi, a questi mezzi bisogna aggiungere quelli del « superdecreto » che riguardano i danni. Le do questa assicurazione.

CHIAROMONTE. Su questo dovrò pregarla di essere ancora più preciso nella replica; mi sembra un punto molto importante, che

riguarda lo stanziamento generale dei fondi che ella ha annunciato.

In sostanza — torno al punto iniziale del mio ragionamento — voi stanziare 200 miliardi in più per cinque anni.

I motivi per i quali noi esprimiamo un parere assolutamente negativo sulle sue dichiarazioni, onorevole Pieraccini, sono di duplice natura: riguardano da una parte gli aspetti quantitativi del problema della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica; ma riguardano anche, e direi soprattutto, gli aspetti qualitativi della questione. Cioè: è assurdo parlare (come ella ha fatto) di stanziamenti per queste opere senza affrontare i problemi più generali dell'agricoltura, dell'assetto territoriale, dello stesso tipo di sviluppo industriale, del finanziamento del programma. Sul complesso di questi problemi voi conoscete le nostre posizioni. Le abbiamo più volte espresse in interventi, in mozioni, in proposte di emendamenti al piano, nella relazione di minoranza. Non intendo ripeterle tutte queste argomentazioni; intendo soltanto cercare di valutare la portata effettiva delle vostre proposte di emendamenti al piano alla luce di un documento assai importante, espresso qualche giorno fa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Onorevole Pieraccini, è toccata una strana sorte a questo documento del massimo organo tecnico dello Stato italiano. È stato inviato a tutti i giornali, ma soltanto il giornale del mio partito l'ha pubblicato. I giornali governativi, anche i giornali cosiddetti di informazione, l'hanno puramente e semplicemente ignorato.

Non so se l'onorevole ministro Mancini, cui il documento era diretto, lo ha portato in discussione al Consiglio dei ministri. Non so se ella, onorevole ministro Pieraccini, abbia avuto il tempo di leggerlo: non sull'*Avanti!*, in ogni caso, poiché l'*Unità* è l'unico giornale che l'ha pubblicato; solo lì poteva leggerlo.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non l'ho letto sui giornali, evidentemente.

CAPRARA. Allora le danno anche ai ministri queste informazioni!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Certamente.

CHIAROMONTE. In ogni caso, sento qui la necessità di dedicare un po' di spazio a questo documento. Una prima cifra è impressionante: il Consiglio superiore dei lavori pubblici ritiene che il fabbisogno finanziario

per la sistemazione dei corsi d'acqua (sottolineo « per la sistemazione dei corsi d'acqua ») possa valutarsi intorno ai 2.200 miliardi. Onorevole Pieraccini, badi bene, ho detto sistemazione dei corsi d'acqua, e non già anche opere di infrastrutture, di bonifica e investimenti forestali: voi confondete ad arte voci diverse e così giungete alla somma di 900 miliardi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici esclude da questa cifra di 2.200 miliardi, ad esempio, tutta la questione dei rimboschimenti. Quindi a questa cifra di 2.200 miliardi dobbiamo raffrontare non il totale della cifra che ella indica nel piano, ma soltanto la cifra dei 350 miliardi che, pure aumentata di altri 200, fa 550 miliardi.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sempre in questa atmosfera di dialettica, mi permetta di dire una cosa: ella dice una cosa esatta, ma non a proposito del piano quinquennale.

CHIAROMONTE. Non so se vi sia una richiesta privata del Consiglio superiore dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini. So che c'è un documento ufficiale in cui non viene avanzata alcuna richiesta per i prossimi cinque anni. Se ella ha da portare altre notizie, ce le porti pure a conclusione del dibattito. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici indica una cifra complessiva per la sistemazione dei corsi d'acqua: ripeto, soltanto per la sistemazione dei corsi d'acqua.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Quello che il Consiglio superiore dei lavori pubblici chiede per i prossimi 5 anni è integralmente dato. Glielo dico io.

CAPRARA. Ma a trattativa privata!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non c'è alcuna trattativa privata dinanzi all'interesse del paese! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Non si inquieti, onorevole Pieraccini. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici denunciava anche che dal 1952 a tutt'oggi, sulla base del piano orientativo dei fiumi, sono stati spesi per queste opere 289 miliardi di lire. Questa cifra è nuova anche rispetto a quelle venute fuori in questi giorni: ed è soprattutto interessante rispetto, per esempio, al comunicato di ieri sera della direzione della democrazia cristiana, in cui si afferma che il problema è quello di proseguire la via che si è sempre seguita nel passato su questo problema.

Non ho bisogno, credo, di una lunga argomentazione per dimostrare l'assoluta inadeguatezza delle proposte del Governo. Onorevole Pieraccini, sia ben chiaro: io non pretendo, nessuno di noi può pretendere di affrontare e risolvere tutto il problema nel corso dei prossimi quattro anni. Ma anche qui era necessaria una presa di posizione, un discorso politico serio su questo punto, che ella ieri — ripeto — non ha fatto. Ciò è veramente preoccupante, perché abbiamo l'esperienza del passato; questa mancanza di discorso politico dimostra che, in sostanza, può darsi che si voglia scaricare la coscienza con lo spostamento da un capitolo all'altro di qualche centinaio di miliardi, perché poi, a parte la realizzabilità di questo impegno, nei fatti verrà continuata la politica degli anni passati, quella politica che è stata denunciata con vigore e con sdegno appunto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quest'ultimo denuncia non il fatto che non vi fossero stati stanziamenti — perché stanziamenti c'erano stati, anche se insufficienti — ma quello che è accaduto dopo: « le economie assurde realizzate in quattordici anni — leggo il documento — di insufficienti stanziamenti per un settore di assoluta importanza per la nazione, che hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di una alluvione senz'altro eccezionale ». E poi ancora (vorrei segnalare questo brano al ministro Colombo, al teorico della produttività a breve termine): « Posporre un'opera di difesa del suolo ad un investimento che garantisca una produttività a breve termine, come purtroppo si è fatto nel passato, non è solo un atto di colpevole leggerezza, ma anche di miopia politica ed economica, se si considera l'entità dei disastri che possono derivare da eventi eccezionali, ma di cui si possono certamente, con tempestività e continui interventi preventori, limitare i disastrosi effetti ».

Nelle passate settimane non solo da parte nostra, ma da più parti è stata avanzata l'esigenza, resa drammatica dalla sciagura che ha colpito il paese, di dare priorità alle opere di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica. L'ha fatto, per esempio, il senatore Medici, il quale ha messo in rilievo come le stesse cittadelle della espansione monopolistica industriale siano oggi in pericolo. L'ha fatto, ripeto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici che ha scritto come « oggi non sia più possibile scindere, nell'analisi tecnica e nella determinazione dei finanziamenti, gli aspetti molteplici e complessi della realtà territoriale in cui si svolge la vita dell'intero paese », dato che « i rimboschimenti, le siste-

mazioni montane, la regolazione dei corsi di acqua, la sistemazione dei seminativi abbandonati, la disciplina delle aree demaniali fluviali e marine, sono aspetti prioritari di un problema unico — l'assetto territoriale — che coinvolge anche gli insediamenti produttivi, quelli residenziali, le grandi infrastrutture (autostrade, ferrovie, strade, sport, ecc.) nonché la salvaguardia dei centri storici e del patrimonio artistico e ambientale». Ma questa priorità l'hanno rivendicata e la rivendicano, soprattutto, le popolazioni colpite, quelle di Firenze e di Venezia, quelle martoriate del Polesine, quelle del Veneto, della Toscana e dell'Emilia, e anche quelle della Campania e della Calabria; gli amministratori, i sindaci.

Ebbene, la domanda che dobbiamo porci è una sola: rispondono, a parte le cifre, le dichiarazioni del Governo a queste drammatiche denunce e richieste? Assolutamente no. Il punto di partenza di tutto il vostro ragionamento è in effetti estraneo a tutto questo. Le parole restano parole, quando il principio inderogabile da cui si parte è quello della difesa, non del suolo, ma del piano Pieraccini com'è nella sua stesura attuale.

Lo spirito da cui si doveva partire avrebbe dovuto essere ben altro. E non faccio più, ripeto, questione di cifre, che possono essere maggiori o minori, che possono anche non trovarsi nell'immediato; ma parlo anche qui di impostazione del ragionamento.

Ho riletto in questi giorni un lontano scritto del 1950 del professore Manlio Rossi Doria dedicato alla Calabria; ad una regione che questa volta ha avuto la fortuna di non essere colpita dall'alluvione, ma che non per ciò è meno esposta e meno in pericolo. Scriveva Rossi Doria che il problema della difesa del suolo, della montagna e della sistemazione idrogeologica « è di tale natura e gravità, che sarebbe criminale non affrontarlo con la decisione e la larghezza di mezzi con cui si affrontano i problemi della difesa. Se per difenderci da un ipotetico nemico esterno non si è mai esitato a dissanguare la nazione, è assurdo e criminale non comportarsi allo stesso modo quando si tratta di salvare la terra stessa da una rovina senza riparo ».

Onorevole Pieraccini, mentre ieri ascoltavo le sue parole pensavo a queste frasi, pensavo a quello che si è scritto in questi giorni; e le assicuro che ancora di più mi sembravano squallide, burocratiche, inutili, le sue dichiarazioni. Il professore Rossi Doria parlava dei soldi che sono spesi per la di-

fesa. Il suo comitato scientifico, onorevole ministro, i suoi tecnici, il Governo, stanno ricercando ancora qualche decina di miliardi, le voci da spostare nel piano, gli emendamenti da proporre. Ma io le domando, e domando alla Camera: non è possibile togliere niente, nemmeno una lira, ai 1.200 miliardi e più all'anno del bilancio del Ministero della difesa? Non è possibile togliere niente, nemmeno una lira, ai 660 miliardi che il piano prevede per i telefoni? Non è possibile togliere niente, nemmeno una lira, agli 850 miliardi che il piano prevede per le autostrade? Si era molto parlato di autostrade nei giorni scorsi (tra l'altro, l'onorevole Caprara ci suggerisce che in parte il modo stesso come è avvenuta la costruzione delle autostrade ha determinato il tipo di dissesto che si è verificato nel nostro paese); per cui pensavo francamente che ella, onorevole ministro, ne avrebbe parlato, ma non l'ha fatto. Perché? Forse perché (e la prego di rispondere a questo proposito nella sua replica) risponde al vero la notizia secondo la quale sarebbero state già appaltate opere di carattere autostradale per un importo superiore alla cifra stanziata nel piano per i prossimi cinque anni? Forse si stanno studiando questi emendamenti allo scopo di trovare i fondi per aumentare il capitolo relativo alle autostrade?

Ma il problema, onorevoli colleghi, non è solo quello degli stanziamenti più o meno massicci; anzi, a me sembra — ripeto — che questo sia sotto certi aspetti un problema minore, per quanto importantissimo. In ogni caso, è un problema che va visto in un contesto più generale. Dare priorità alla politica di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica significa fare una politica complessiva diversa nell'agricoltura, nell'urbanistica, nell'industria; significa, in sostanza, dare un nuovo indirizzo alla programmazione.

E qui veniamo al dunque, al nocciolo centrale della nostra argomentazione, di quella argomentazione che già abbiamo esposto nella relazione di minoranza e negli interventi dei compagni Barca, Leonardi e Giorgio Amendola, e che oggi sentiamo il dovere di riproporre brevemente all'attenzione della Camera e della nazione; anche per rispondere a chi, come il ministro Colombo o l'onorevole Brodolini, ci ricorda con sussiego che programmazione significa scelte, cioè questo sì e questo no; e anche per rispondere a chi, come l'onorevole Riccardo Lombardi e l'onorevole La Malfa, avanza tutta una serie di argomentazioni sulle quali non possiamo tacere.

E mi sia consentito di avvicinarmi a questo nocciolo centrale — che è poi la vera questione in discussione, quella delle mètte generali, quella di un nuovo piano per tutta l'Italia — partendo da problemi che sono direttamente collegati a quelli della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica.

Non intendo affrontare il tema, pure decisivo, dell'assetto territoriale: lo hanno fatto nei giorni passati qualificate assemblee di tecnici e di studiosi, lo hanno fatto anche numerosi enti che hanno ricordato come, a somiglianza delle città, dove i comuni devono sottostare alla proprietà privata per la costruzione delle strade o per l'acquisizione delle aree indispensabili per i servizi pubblici, così lo Stato per intervenire sui fiumi deve spesso tener conto che in alcuni casi gli argini e le golene sono proprietà privata. Ed anche di questo, ella, onorevole Pieraccini, avrebbe dovuto parlarci ieri: come della questione dei consorzi di bonifica, sulla quale tornerò più avanti. Avrebbe dovuto parlarci di questo, perché anche quelle somme immediate che ella dice di voler spendere può darsi pure che non potrà spenderle se non si affrontano problemi di struttura di questo tipo.

Intendo affrontare, dicevo, un po' più nel dettaglio, ma sempre brevemente, il tema dell'agricoltura. Nessuno può negare, in primo luogo, lo strettissimo rapporto che passa tra sistemazione idrogeologica e politica per la montagna. Ebbene come affrontate questo problema? Come lo affronta il piano che stiamo discutendo?

A parte anche qui l'esiguità degli stanziamenti, l'indirizzo a nostro parere sbagliato, lo affronta in termini settoriali, come se si trattasse di una questione marginale e anche un po' fastidiosa, per la quale certo bisogna trovare un po' di soldi, il meno possibile, e per la quale bisogna provvedere però con un intervento « straordinario ». La montagna, anzi, insieme con il Mezzogiorno è stato il primo problema sul quale i governi centristi hanno sperimentato la formula dell'intervento « straordinario », delle leggi « settoriali », che sono la negazione stessa della programmazione democratica. Ed oggi, mentre i compagni socialisti vanno predicando ai quattro venti che saremmo entrati trionfalmente, grazie al centro-sinistra, nell'epoca della programmazione, che cosa ci si propone di fare per la montagna? Lo sappiamo, lo abbiamo letto, anche se l'onorevole Pieraccini ieri non lo ha ripetuto: ci si propone soltanto di rinnovare l'anno venturo la legge « speciale » e « straordinaria » per la montagna.

C'è di più: la montagna viene considerata come un paragrafo « straordinario » di un capitolo già « straordinario ». Mi spiego: la programmazione che voi proponete già subordina tutto lo sviluppo agricolo a quello della concentrazione industriale. Questo è tanto vero che per l'agricoltura voi dovete ricorrere ad una legge speciale, quella del « piano verde », per assicurare in qualche modo un certo flusso di investimenti. Ma da questa legge, già straordinaria per l'agricoltura, è pressoché esclusa la montagna, perché anche essa è soggetta alla filosofia generale del vostro piano, alla filosofia dell'efficienza e della produttività aziendale.

Una serie di scatole cinesi, una precisa scelta di priorità: al primo posto un certo tipo di sviluppo industriale intoccabile ed immutabile, poi l'agricoltura di pianura e a preferenza quella capitalistica, infine, se resta qualche margine, la montagna e la collina. Politica folle, onorevole Pieraccini, del tutto contraria agli interessi della nazione; politica di cui avvertiamo ancora una volta, dopo la sciagura, tutta l'inconsistenza e l'errore profondo; politica che ha portato, come ha scritto il senatore Medici, ad una crisi della nostra collina e della nostra montagna che è la più grave — egli ha detto — la più tragica di tutto un secolo di storia unitaria del nostro paese.

Ecco che cosa rivendichiamo quando si parla di modifiche del piano, ecco che cosa proponiamo di introdurre nel piano che stiamo discutendo: una politica nuova per la montagna. Senza di questo, onorevole Pieraccini, qualsiasi somma stanziata per i fiumi sarebbe buttata al vento. Le necessità del rimboschimento, la spinta alla costituzione di aziende silvo-pastorali, la difesa della montagna dalle aggressioni dell'industria elettrica (anche se nazionalizzata), l'avvio di un serio programma di investimenti in infrastrutture e attrezzature civili, e soprattutto l'aiuto pubblico per lo sviluppo dell'associazionismo fra le piccole e piccolissime proprietà contadine — perché questa è la via democratica e giusta per superare la frantumazione fondiaria in montagna ed in collina — tutto questo deve essere inserito con chiarezza e senza equivoci nel piano, e deve avere come obiettivo dichiarato quello di frenare lo spopolamento disordinato, l'abbandono, la degradazione della montagna.

Ma per stabilire, e soprattutto per ottenere questo non basta qualche decina di miliardi in più, non basta il rinnovo di una legge speciale, che per giunta ha fatto già fallimento. Stabilire, e soprattutto ottenere questo significa chiamare il Parlamento a rivedere sulla

base di questa impostazione nuova del piano, due strumenti importanti: il « piano verde », che esclude appunto dai suoi interventi la montagna e la collina nel suo complesso, e la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, di cui abbiamo come espressione il piano di coordinamento del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che, come sapete, esclude dall'intervento i tre quarti del territorio dell'Italia meridionale.

Significa questo, in una parola, modificare alle radici il vostro progetto di piano per quanto riguarda l'agricoltura nel suo complesso, e questo per due motivi: 1) per i rapporti che passano fra il problema della sistemazione idrologica e quello dello sviluppo agricolo, tenendo presente anche il fatto che un'inversa azione di intervento sui fiumi può e deve portare, con l'uso congiunto delle acque per scopi agricoli, industriali e civili, ad un diverso e nuovo sviluppo dell'agricoltura; 2) per il fatto che il disastro (e qui, onorevole Pieraccini, torno alle sue dichiarazioni di ieri) che si è abbattuto sul nostro paese, a nostro parere sconvolge, per quanto riguarda l'agricoltura, le previsioni stesse del vostro piano e aggrava la crisi generale del settore.

Nell'opera di minimizzazione delle conseguenze delle alluvioni nella quale vi siete così calorosamente impegnati, a cominciare dal Presidente del Consiglio, non avete fatto parola di quello che accadrà per quanto riguarda la produzione agricola. Non saranno intaccati i dati della produzione, ha detto ieri l'onorevole Pieraccini; ma come sono andate le cose quest'anno in agricoltura? Non si sa ancora. Abbiamo letto nei documenti ufficiali che dovremmo avere un aumento della produzione agricola del 1966 rispetto al 1965 del 1,5 per cento. Il professor Di Fenizio ha scritto su *La Stampa*, prima dell'alluvione, che invece si può prevedere una diminuzione della produzione agricola. In ogni caso siamo al di sotto, e di molto, rispetto alle previsioni del suo piano.

Debbo dire, in verità, che in nessun settore come in quello agricolo le cifre che avete messo nel piano appaiono veramente come poco più che numeri al lotto; e questa — voi lo sapete — non è soltanto l'opinione nostra. Ma che cosa succederà l'anno venturo, con migliaia e migliaia di ettari allagati dall'acqua marina, con centinaia di migliaia di ettari in cui sono state distrutte le sementi, con la falcidia che si è verificata nel patrimonio zootecnico? E soprattutto che cosa avverrà, per quanto riguarda la produzione agricola, con quella che ci appare oggi come la conseguenza

più grave e probabile delle alluvioni nelle campagne, quella di un ulteriore incentivo all'esodo, incentivo che viene accresciuto dalle vostre misure di emergenza in cui si sanciscono ancora una volta discriminazioni a danno dei contadini e dei lavoratori della terra?

Se questo spopolamento dovesse avvenire, sarebbe il guaio peggiore per l'avvenire del nostro paese, e renderebbe inutile ogni stanziamento per i fiumi e per la difesa del suolo. E perché questo spopolamento non avvenga bisogna modificare profondamente il piano, nella sua impostazione, nei suoi indirizzi quantitativi, ma soprattutto nelle sue scelte qualitative.

Crede, del resto, che questa esigenza si imponga anche a chi è convinto della bontà delle scelte che sono contenute nel piano. Un solo esempio: il suo piano, onorevole Pieraccini, è poggiato su due vincoli, o meglio su tre, se si accetta la tesi dell'onorevole Lombardi secondo la quale l'aumento del 5 per cento del reddito è anch'esso un vincolo. I due vincoli sono: la stabilità monetaria ed un certo andamento della bilancia dei pagamenti. Ebbene, tutti e due questi vincoli sono in grave pericolo proprio per l'andamento delle cose in agricoltura.

L'onorevole Radi, relatore per la maggioranza dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1967, ha sottolineato giorni fa in Commissione la gravità della situazione: nei primi sette mesi del 1966 un saldo passivo di 491 miliardi di lire; entro la fine del 1966 le importazioni agricole-alimentari potranno raggiungere i mille miliardi di lire. Ma queste cifre fornite dall'onorevole Radi non sono forse destinate ad aggravarsi ulteriormente per le conseguenze che l'alluvione ha avuto e avrà sulla nostra produzione agricola? Non è oggi, forse, in grave rischio la stessa stabilità dei prezzi?

Le cose, i fatti, prendono la loro rivincita sulle vostre costruzioni astratte e sulle vostre tesi di efficienza e di produttività. Avete subordinato per anni i problemi dello sviluppo agricolo alle esigenze dell'espansione industriale monopolistica su tutto il processo produttivo agricolo. Avete puntato anche in agricoltura sul mito della produttività aziendale e sull'azienda capitalistica. Ed oggi purtroppo ci troviamo con l'agricoltura assolutamente inadeguata, impreparata ai compiti che derivano dall'integrazione internazionale, con le trasformazioni necessarie non attuate, ad eccezione di quelle operate dalla fatica, dal sudore, dalla capacità dei contadini.

E, giusta vendetta dei fatti, vi trovate con la vostra stessa costruzione del piano, con gli stessi vostri vincoli, con i vincoli che voi avete posto al piano, che scricchiolano, che fanno acqua, proprio per le condizioni in cui si trova l'agricoltura.

Ecco, dunque, che cosa bisogna cambiare. A quelli che ci chiedono quali sono i punti in cui noi chiediamo un cambiamento del piano, rispondiamo che è qui che bisogna trasformare profondamente il vostro piano. Nei giorni scorsi, nel pieno dell'emozione suscitata dalla sciagura, sono state scritte delle cose interessanti, che condividiamo, sul rapporto agricoltura-difesa del suolo-sistemazione dei fiumi. Torno a dire che ci sono sembrate particolarmente stimolanti le cose scritte dal senatore Medici. Ma vi è un punto, in questi ragionamenti che sono stati fatti, che noi non condividiamo, o che almeno ci sembra incompleto e parziale. Il senatore Medici ha ripercorso, nei suoi articoli, le tappe storiche del dissesto idrogeologico, ha affermato giustamente che una delle cause lontane di quanto è avvenuto deve ricercarsi in una situazione generale di miseria e di fame di terra delle masse contadine italiane, che ha portato a coltivare a grano anche il più impervio appezzamento di terreno e persino gli argini e le golene dei fiumi. Ha ricordato anche i nefasti della « battaglia del grano » dell'epoca fascista. E si è detto: oggi la situazione è diversa (questo è il ragionamento che sta anche alla base di certi indirizzi del piano) oggi non siamo più col 42 per cento della popolazione addetta all'agricoltura come nel 1951; oggi siamo al 25 per cento, oggi non c'è più quella fame di terra che c'era 10 o 15 anni fa, e questo dovrebbe facilitare l'azione che bisogna fare per la sistemazione idrogeologica.

A noi, in verità, la questione non sembra così semplice. Il ragionamento che riferivo prima non tiene conto del modo come è avvenuto quello spopolamento, quell'esodo dalle campagne, non valuta a sufficienza il fatto che in molte zone del paese — come faceva notare il professor Rossi Doria per il Mezzogiorno — l'esodo è avvenuto in maniera tale da rendere difficilissima oggi l'opera di ricostruzione di una agricoltura degradata e di difesa di un suolo abbandonato. Si calcola che siano da 4 a 5 i milioni di ettari abbandonati oggi in Italia. Ma quel ragionamento non tiene conto del pericolo — che noi oggi avvertiamo gravissimo — di una spinta ulteriore all'esodo, all'abbandono; spinta che viene dalle previsioni stesse del vostro piano e soprattutto dagli avvenimenti tragici dei giorni scorsi.

Non siamo mai stati, noi comunisti, per un mantenimento della struttura della popolazione italiana così come era nel 1951. Chi afferma questo dice cosa falsa, mente sapendo di mentire. Siamo per uno sviluppo moderno del nostro paese. Eravamo convinti negli anni passati — e lo siamo tuttora — della necessità di certi spostamenti di popolazione da un settore all'altro di attività. Eravamo però e siamo decisamente contrari al modo come questo è avvenuto e come potrebbe ancora avvenire, come voi prevedete che avverrà nel corso dei prossimi cinque anni: una fuga disordinata, caotica, la mancanza di un programma serio di industrializzazione delle regioni meridionali, soprattutto la mancanza assoluta di una politica che assicuri l'assetto stabile, un nuovo equilibrio, un reddito adeguato alle masse contadine. Ed oggi siamo convinti che ci troviamo, proprio per la difesa del suolo, onorevole Pieraccini, in una situazione inversa ma altrettanto pericolosa di quella storica denunciata nei giorni passati. Lo spopolamento delle campagne, la degradazione dell'agricoltura collinare e montana ci appaiono come i pericoli cui bisogna guardare in questa battaglia difficile per la difesa del suolo.

Per allontanare questi pericoli è necessario cambiare la politica agraria, è necessario cambiare il vostro piano di sviluppo. In quali direzioni? Non intendo, anche qui, ripetere tutta l'argomentazione nostra che abbiamo sviluppato nella relazione di minoranza. Certo appaiono necessari spostamenti finanziari. Nella situazione attuale ci sembra veramente non congruo dedicare all'agricoltura soltanto il 17 per cento degli investimenti produttivi previsti per i prossimi cinque anni. Ma non ritengo — ripeto — che sia questo il problema essenziale. La questione di fondo mi sembra un'altra: su chi punta il piano? Su chi punta la politica, che nel piano è espressa, per la ricostruzione, per la trasformazione, per lo sviluppo dell'agricoltura italiana? Questa è la questione.

Su chi punta il piano? Su chi puntano le dichiarazioni che ella ha fatto ieri, onorevole Pieraccini, per mandare avanti la difesa del suolo e la sistemazione idrogeologica del paese? Su chi punta? Su quali gruppi sociali? Su quali categorie di cittadini? A chi si rivolge in primo luogo? Quali scelte economiche e sociali compie?

Nel piano che reca la sua firma, onorevole Pieraccini, si afferma che non saranno fatte discriminazioni tra le diverse posizioni imprenditive. Questa è un'ipocrisia che noi chie-

diamo sia cancellata dal piano! Un'ipocrisia: prima di tutto perché ella deve spiegarci quale discriminazione sia stata fatta negli anni passati a favore dell'azienda contadina e contro l'azienda capitalistica. A noi risulta il contrario. E poi, dove sta l'azione del Governo, quali sono le riforme per abolire le posizioni di rendita nelle campagne?

Voi parlate di posizioni imprenditoriali come se tutta l'azione vostra, l'azione del Governo, fosse tesa ad eliminare le posizioni di rendita. Questo non è vero! Checché ne dicano quelli che parlano di neocapitalismo, di capitalismo maturo nel nostro paese, sono in piedi i contratti di mezzadria, di colonia, di affitto, quelli che si chiamano *abnormi* ma sono del tutto normali nel Mezzogiorno, ed intoccabili. La vostra legislazione sui contratti agrari, la riforma più avanzata del centro-sinistra, ha fatto fallimento: e la crisi della mezzadria — ella, onorevole Pieraccini, che è toscano, lo sa meglio di me — ha determinato lo spopolamento di quelle colline che è una delle cause del disastro che ha colpito la Toscana. Parlate di posizioni imprenditoriali, ma non siete stati capaci di fare applicare nelle zone mezzadrili la vostra legge.

Poco prima dell'alluvione un suo collega di Governo, onorevole Pieraccini, il ministro dell'agricoltura, voleva costringere i mezzadri toscani ad accettare uno schema di interpretazione della legge dei contratti agrari che in sostanza sposava le tesi di quei proprietari che si erano rifiutati di applicare la legge votata dalla vostra maggioranza.

Aprò una parentesi: ritiri subito il Governo quello schema infame se vuole fare una cosa seria, in questo momento, per la Toscana, dopo le alluvioni e venga qui in Parlamento per rimettere in discussione, sulla base della esperienza del fallimento dell'applicazione della vostra legge sui contratti agrari, tutta la questione della mezzadria e del suo superamento.

Nel piano di sviluppo si parla dunque di posizioni imprenditoriali, ma, contro i coloni meridionali, contro i mezzadri, si scatena indisturbata la forza dei padroni redditieri, si abbattono le sentenze della magistratura.

Fuori dagli equivoci, dunque, su questo punto! Ecco cosa il piano deve sancire se vogliamo che i soldi per i fiumi non siano soldi buttati nell'acqua: il superamento di tutti i contratti agrari verso la proprietà contadina, la terra a chi la lavora! Questa è una misura urgente per fissare i contadini sulla terra in un nuovo assetto produttivo, per rendere i contadini protagonisti del processo di trasformatio-

ne e destinatari degli investimenti pubblici. Siamo forse appena in tempo, onorevoli colleghi. Il Parlamento della Repubblica, fissando, nel piano di sviluppo, la chiara priorità per l'impresa contadina, compirà una scelta costituzionale, terrà fede agli impegni ideali e politici delle più importanti correnti di pensiero rappresentate in questa Camera (comunisti, socialisti, cattolici), darà soprattutto una prova di fiducia, compirà un importante atto politico verso le masse contadine, farà in modo che risultino veramente produttive le somme che dovremo spendere per la difesa del suolo e la sistemazione idrogeologica.

So bene, naturalmente, che la proprietà della terra non basta: è inutile che mi si faccia questa obiezione. Ci vogliono aiuti finanziari, tecnici; ci vuole una azione consapevole da parte del Governo per favorire la libera associazione, la cooperazione delle imprese contadine. Ma anche in questo senso chiediamo una modifica del piano. E sono tutte modifiche qualitative, onorevole Pieraccini. Non stiamo chiedendo in questo momento spostamenti di somme, ma scelte politiche da parte del Governo e della maggioranza; e su queste scelte politiche chiameremo la Camera a votare. Tutti i gruppi debbono esprimersi, chiarendo se vogliono favorire l'impresa contadina o l'azienda capitalistica in agricoltura e debbono esprimersi su chi deve essere il protagonista della trasformazione dell'agricoltura italiana.

In particolare chiediamo che nel piano vengano definiti con chiarezza, appunto per aiutare l'impresa contadina nella sua ricostruzione e nell'opera di sistemazione del suolo, i compiti, le prerogative, i poteri di carattere democratico degli enti di sviluppo agricolo da estendere a tutte le regioni.

Anche a questo proposito mi sia consentito aprire una breve parentesi. Noi discutiamo, signor ministro, della politica di piano, ma gli indirizzi di tale politica emergono non solo dal documento che ci sta di fronte ma anche dal modo con il quale il Governo svolge la sua azione nel settore agricolo. A tale riguardo dobbiamo apertamente denunciare quanto sta accadendo agli enti di sviluppo agricolo. La Corte dei conti ha dovuto richiamare il Governo per la mancata nomina dei consigli di amministrazione di questi enti: i termini previsti dalle leggi sono tutti scaduti e questi enti sono ancora inoperanti. Ma vi è di più, onorevole ministro: attraverso i decreti-legge approvati dal Governo dopo l'alluvione (e che portano anche la sua firma) la maggior parte dei fondi stanziati in favore delle campagne viene assegnata non agli

enti di sviluppo ma a quei consorzi di bonifica che sono fra i responsabili del dissesto idrogeologico del nostro paese, quei consorzi che in Toscana, nel Veneto e nelle altre regioni hanno ancora una volta dato dimostrazione del loro vergognoso fallimento e della loro incapacità di affrontare i problemi. Chiediamo perciò che sia sancito nel piano lo scioglimento dei consorzi, così come hanno chiesto negli anni passati molti uomini politici di vari partiti.

Frenare l'abbandono della terra e l'esodo dalle campagne; fare i contadini protagonisti delle trasformazioni necessarie, significa in sostanza tendere a far aumentare il reddito dei contadini. Da questa esigenza deriva l'altra modifica del piano che noi chiediamo. Il vostro documento si propone di portare il reddito dei contadini, nei prossimi cinque anni, dall'attuale 47 per cento, rispetto alle altre categorie di lavoratori, al 51 per cento. È questo un obiettivo giusto, onorevole Pieraccini? Noi riteniamo di no, e chiediamo comunque che al riguardo venga fatta una scelta che finirà col qualificare il piano e fisserà il ruolo che viene assegnato nel piano al mondo contadino e all'agricoltura italiana. Noi non pretendiamo che nel giro di cinque anni si raggiunga la parità fra i lavoratori delle campagne e quelli delle città (perché questo sarebbe veramente volere la luna nel pozzo); ma chiediamo che si dia decisamente l'avvio a questo processo di parificazione. Non riteniamo che su questa strada si stia ponendo il Governo, se è vero quanto riportato sul giornale del suo partito, onorevole ministro del bilancio, il quale dà notizia che il Governo si appresterebbe a fissare nella misura di settemila lire all'anno (dico settemila!) gli assegni familiari per i contadini. Il problema non può essere risolto senza l'applicazione di una legge per l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale a favore dei contadini. So bene che l'obiettivo del raggiungimento della parità dei redditi fra città e campagna è un obiettivo difficile, ma se non ci si pone decisamente su questa strada (e noi chiediamo che il piano si muova secondo questa prospettiva e faccia sua questa scelta politica), se non si procede alle riforme che ho prima indicato, se non si aiutano i contadini ad associarsi e a difendersi sul mercato contro i monopoli e la Federconsorzi, ed a produrre meglio ed a trasformare le colture, allora veramente l'obiettivo riguardante l'incremento dei redditi contadini non potrà essere raggiunto. L'onorevole Miceli mi suggerisce, a questo punto,

di parlare della Federconsorzi. Non approfondisco l'argomento, per ragioni di tempo; non senza però avere prima suggerito all'onorevole Pieraccini e al « comitato scientifico » che lo assiste di trovare quei famosi soldi di cui l'economia nazionale ha bisogno tagliando sugli interessi passivi che da troppo tempo, e per centinaia di milioni al giorno, lo Stato italiano continua a pagare perché la Federconsorzi non presenta il saldo dei suoi conti. Questa, signor ministro, è un'altra via da seguire per vedere di trovare i fondi necessari. (*Commenti*).

Il mito della produttività affidata alle aziende capitalistiche sotto il dominio dei monopoli non ha dato i frutti sperati, anzi ha fatto pieno fallimento. Bisogna dunque inserire nel piano il principio che lo sviluppo produttivo della nostra agricoltura non può che basarsi sui contadini e sulla unità tra proprietà, impresa e lavoro.

Sono queste le modifiche che noi proponiamo per l'agricoltura, sono queste le questioni sulle quali chiederemo alla Camera di pronunziarsi, anche in relazione con gli interventi che si intendono attuare per la difesa del suolo e per la sistemazione idrogeologica del nostro territorio.

E giungo così all'ultima parte del mio intervento, a quello che è il nocciolo centrale della questione.

Le modifiche da noi proposte, le nuove priorità che indichiamo oggi con maggiore forza dopo le recenti sciagure, pongono la questione di una scelta, o meglio di scelte diverse da quelle che stanno alla base del vostro progetto di piano. Né ci ripeta il ministro Colombo, oppure l'onorevole Brodolini, come ha fatto stamane, che noi non facciamo delle scelte e che vogliamo tutto contemporaneamente. Questo è falso. La nostra relazione di minoranza sta lì ad indicare le scelte che proponiamo e che riteniamo conformi agli interessi della nazione. Ci rendiamo conto però che le modifiche che proponiamo, le nuove priorità che indichiamo per la difesa del suolo, per la sistemazione idrogeologica, per l'agricoltura, per l'assetto territoriale, impongono un diverso tipo di sviluppo industriale del nostro paese e, più in generale, impongono un diverso tipo di sviluppo della società italiana. È un delitto di lesa programmazione dire questo?

L'onorevole Brodolini ha citato stamane, in polemica con noi, il discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi. L'onorevole Lombardi, rispondendo al compagno Barca, in effetti ha

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

detto che quello che indichiamo noi comunisti è in sostanza il tipo di programmazione per il quale si erano battute, agli inizi del 1960, tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Desidero dire all'onorevole Lombardi che non ci rassegnamo a rinunciare a quelle conclusioni comuni, non ci rassegnamo a credere che tutto quello che insieme, sia pure da posizioni diverse, dicemmo allora (e lo dicemmo noi nei nostri convegni, lo dissero i cattolici a San Pellegrino, lo dissero i compagni socialisti, lo disse l'onorevole La Malfa) sull'espansione monopolistica, sugli squilibri storici della società nazionale, sia stata una pura esercitazione culturale, velleitaria, che cozza contro la realtà economica e politica che è impossibile modificare.

Non accettiamo in sostanza come un dato di fatto immutabile il tipo di sviluppo industriale in atto, la ripresa monopolistica così come si configura, l'andamento attuale degli investimenti e dei consumi. Siamo convinti (e si dimostri il contrario!) che la mancata difesa del suolo, la mancata sistemazione idrogeologica, la marginalizzazione, la subordinazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, il disordine assurdo, speculativo, dell'assetto territoriale non sono venute a caso, ma sono il frutto necessario, sono anzi la condizione di un certo tipo di accumulazione monopolistica e capitalistica del nostro paese. Siamo anche convinti che, quali che siano le somme che si spostano da una voce all'altra, quei problemi necessariamente si aggraveranno se non si modifica alle radici quel tipo di accumulazione.

A questo punto l'onorevole Riccardo Lombardi ci critica e dice che noi ci battiamo per una programmazione (ecco la cosa esatta che ha detto Lombardi, onorevole De Pascalis; non ha detto quello che affermava l'onorevole Brodolini stamattina) articolata su una ripartizione e una distribuzione delle risorse e soprattutto degli investimenti per i diversi settori, largamente indirizzata verso la valorizzazione delle produzioni a reddito differito. Vorrei intanto sapere se pensare anche questo è un delitto di lesa programmazione.

DE PASCALIS, *Relato e per la maggioranza*. L'affermazione dell'onorevole Lombardi è quantitativa ed è accompagnata da condizioni di carattere politico.

CHIAROMONTE. Questo rilievo che ci rivolge l'onorevole Lombardi è vero in parte, ma non del tutto.

La questione di fondo resta, secondo noi, sempre quella delle riforme che bisogna fare per cambiare appunto i dati di partenza del ragionamento. Se si eliminano le posizioni di rendita, se si riesce a orientare selettivamente gli investimenti, se si modificano le strutture proprietarie arretrate, se si selezionano i consumi, allora le risorse si possono accrescere e impiegare a ritmi di produttività crescenti. Questo vale per l'industria come per l'agricoltura.

Si rinuncia a tutto questo? In partenza si dice che ciò non è possibile? Allora il problema appare veramente insolubile; allora veramente non c'è che accettare questo tipo di sviluppo. Allora — me lo consenta l'onorevole Riccardo Lombardi — ci si rifugia nel giudizio sul piano Pieraccini della programmazione di « pre-piano ». Tra l'altro, saremmo giunti a un bel risultato se dopo anni e anni di discussioni siamo ancora a discutere del « pre-piano », dopo che la *Nota aggiuntiva* è del 1962, se non vado errato!

Comunque, se non si accetta quel tipo di ragionamento, allora la situazione appare immutabile, e dobbiamo rassegnarci solo ad un « metodo » della programmazione.

In realtà una scelta c'è in questo piano, ed è quella della intoccabilità del tipo di accumulazione monopolistica in atto. Altro che piano neutro! Altro che scatola vuota che bisogna riempire! La verità è che un contenuto c'è; la verità è che questo piano rappresenta un punto di approdo di una involuzione profonda e di un fallimento clamoroso.

Una modifica radicale di questo piano è dunque necessaria. E la modifica principale che noi proponiamo è che tutto lo sviluppo dell'economia italiana deve essere orientato e diretto in modo non esclusivo, ma determinante, verso un allargamento del mercato interno del paese. Questo significa puntare esclusivamente su produzioni a reddito differito? Anche, ma non solo.

Vorrei ricordare ai colleghi un esempio. Cosa è successo in Italia quando, intorno agli anni 1950, 1951, 1952, abbiamo avuto appena un inizio di riforma agraria, appena un inizio di insediamento dei contadini sulla terra, in piccole estensioni del nostro paese? Credo che questo fatto vada studiato e approfondito, perché sono convinto che una delle basi dello sviluppo industriale stesso dell'Italia è da ricercarsi nella domanda di beni industriali che nacque da quell'inizio di riforma agraria; e nacque non nei tempi lunghi, ma nel giro di tre o di quattro anni.

Questa scelta di fondo va dunque fatta; ed è solo in questo quadro che dobbiamo vedere anche i problemi, ai quali accenna l'onorevole Lombardi, e che esistono: sono problemi reali e difficili, cioè i problemi della necessità di tradurre in termini quantitativi queste indicazioni e di collegare la continuità dello sviluppo alle prospettive dello sviluppo stesso.

Noi non pensiamo di cambiare le cose dall'oggi al domani. Sappiamo bene che la nostra economia è un'economia aperta; sappiamo altrettanto bene che non è possibile cambiare in pochi mesi il corso degli investimenti e dei consumi. Sappiamo anche e soprattutto una cosa: che per fare questo occorre una volontà politica ferma, decisa; quella tensione politica ideale di cui parlano i compagni Barca, Leonardi e Raffaelli nella loro relazione di minoranza. Tuttavia è necessario iniziare oggi, altrimenti — torno a dire — tutti gli stanziamenti per il suolo, per l'agricoltura, oltre ad essere insufficienti, saranno inutili; gli squilibri cresceranno; ci troveremo di nuovo in situazioni peggiori di quelle determinate dalle sciagure dei giorni scorsi.

Qual è il punto d'inizio? Qual è il punto su cui possiamo trovare un momento di accordo, di unità, una volontà politica seria di uscire fuori dagli schemi della maggioranza nella difesa ad oltranza di questo testo di piano? Qual è il punto di inizio?

Riteniamo che questo punto di inizio possa e debba essere la questione del controllo pubblico degli investimenti dei grandi gruppi industriali privati. Se non c'è questo (e noi proporremo che nel piano ci sia), non c'è programmazione democratica, ma c'è soltanto un piano limitato all'utilizzazione di quei residui e di quei margini che l'accumulazione monopolistica lascia a disposizione; residui e margini che, come l'esperienza ha dimostrato, sono quanto mai ristretti e comunque assai aleatori.

Si deve reintrodurre la formula usata dal piano Giolitti opportunamente modificata? Si deve trovare un'altra cosa? Discutiamo, ma questo è il problema, se vogliamo fare sul serio una programmazione democratica.

Allo stesso problema io voglio arrivare anche per altra via, attraverso cioè le questioni (dirò soltanto qualche parola su questo) del finanziamento del piano.

Non ripeterò nemmeno qui tutte le proposte che abbiamo formulato e che vanno dalla riforma tributaria alle questioni della finanza locale: intendo soltanto dire qualcosa sui problemi oggi aperti anche in relazione alle conseguenze dell'alluvione.

Non vale la pena, io credo, di confutare le affermazioni un po' allegre, io ritengo, dell'onorevole ministro Preti. Lo ha già fatto, del resto, l'onorevole La Malfa; io posso essere dispensato dal farlo. Quelle affermazioni, oltre a non avere niente di socialista, non hanno soprattutto niente in comune con la realtà.

Certo, è innegabile che si pongono seri, difficili e complessi problemi di ordine finanziario. Ma si fa strada oggi (ecco il punto che mi sembra interessante politicamente) la convinzione che occorrono misure di finanza straordinaria. Anche queste misure, io credo, debbono essere viste nel quadro del discorso generale che facevo prima. Debbono essere misure che da un lato colpiscono, sì, onorevole La Malfa, gli alti redditi, gli sprechi, i consumi di lusso, ma dall'altro siano soprattutto un aspetto della politica di controllo pubblico degli investimenti dei grandi gruppi privati. Ecco la proposta del prestito da parte nostra, come uno strumento necessario non solo a trovare i mezzi finanziari occorrenti di fronte al disastro (non si tratta di distinguere tempi diversi, come mi sembra faccia l'onorevole Lombardi, in quanto la ripresa produttiva fa tutt'uno, secondo me, con l'avvio degli investimenti per le questioni di fondo), ma come un momento indispensabile per avviare sul serio una politica di controllo pubblico degli investimenti dei grandi gruppi privati.

Ed ecco l'opposizione del ministro Colombo, che ci giunge proprio come la prova che abbiamo visto e vediamo giusto quando inquadrriamo in questa maniera la questione del prestito come questione di modifica, essa stessa, degli indirizzi e della impostazione di questo progetto di piano.

Noi dunque insistiamo; e ci conforta il fatto che non siamo i soli ormai ad avanzare questa proposta. Basta il prestito? Bisogna aggiungere altre misure come quella dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio o, perché non ne parliamo, come quella del ripristino dell'imposta cedolare di acconto? Noi riteniamo di sì. In ogni caso queste proposte non sono in contrasto fra loro e il problema non è di manuali o di citazioni scolastiche. Il problema è politico e mi sembra che questo carattere politico del problema sia stato inteso dall'onorevole La Malfa.

Sono certo misure transitorie, straordinarie; ma sono misure che vanno in una certa direzione, e che anch'esse portano alla modifica del piano: e soprattutto portano a risol-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

vere quel problema, il problema che a noi sembra centrale, quello di esprimere, di avviare un nuovo tipo di sviluppo industriale.

In questo spirito noi ci dichiariamo anche pronti ad esaminare nel concreto quanto l'onorevole La Malfa afferma a proposito dell'inventario-programma per due anni, cioè di una rigorosa scelta di spesa e di entrata. Non siamo alieni dal fare anche un discorso di severità. L'abbiamo già fatto in Commissione bilancio, onorevole La Malfa. Abbiamo presentato emendamenti su questo. Non so se ella l'ha visto. Glielo manderò. Ma la maggioranza (e non so se era presente un collega del suo partito) ha respinto il nostro emendamento che riportava alcune sue affermazioni quasi letteralmente.

Discutiamo dunque nel merito, anche se dobbiamo ripeterle che siamo contrari al blocco indiscriminato della spesa pubblica e riteniamo che vi sia bisogno di una selezione di questa spesa; anche se dobbiamo ripetere ancora una volta che siamo contrari a una centralizzazione autoritaria della dinamica salariale, non solo per motivi di democrazia, ma per gli stessi obiettivi che noi poniamo alla programmazione democratica: di modificare il tipo di sviluppo attualmente in atto nel nostro paese. Siamo pronti in ogni caso a una discussione con le forze democratiche e socialiste, avendo un unico obiettivo: quello di operare e lavorare insieme per elaborare il piano di sviluppo economico di cui ha bisogno il nostro paese.

Onorevoli colleghi, ho finito. Nel corso di questo dibattito interverrà domani anche l'onorevole Ingrao. Avrete così il quadro completo delle proposte che noi avanziamo, del discorso politico che facciamo. Le scelte che indichiamo sono certo scelte di fondo, sono scelte nazionali. E io qui vorrei rispondere a quanto affermava stamane l'onorevole Brodolini. Egli diceva: « Voi comunisti chiedete tutti questi fondi e stanziamenti straordinari, e vi dimenticate dei vostri impegni, per esempio degli impegni meridionalisti ». Vorrei dire che le nostre scelte, le nostre proposte, quelle che ho fatto io in questo intervento e quelle che abbiamo fatto nel corso di questo dibattito, sono proposte e scelte meridionaliste, perché tendono a trasformare il tipo di sviluppo industriale dominante nel nostro paese e ad imporre un diverso tipo di accumulazione monopolistica e capitalistica. Sono cioè proposte che tendono a imprimere un nuovo corso alla politica generale degli investimenti e quindi sono anche a favore del nostro Mezzogiorno.

Queste nostre proposte scaturiscono da studi, discussioni, dibattiti, riflessioni sulle vicende economiche e politiche del nostro paese negli ultimi venti anni. Sono soprattutto espressione delle richieste che salgono dalle popolazioni così duramente colpite nelle settimane passate. Sappia la Camera far proprie queste proposte, discuterle, per lo meno. Noi lavoreremo con decisione, con fermezza, ma con grande spirito unitario, perché questo avvenga.

Abbiamo ascoltato ieri le dichiarazioni dell'onorevole Pieraccini. Queste dichiarazioni dimostrano una cosa: che hanno vinto ancora una volta, in seno al Governo, coloro che fin dai giorni della sciagura si affrettarono a predicare che, certo, qualche ritocco bisognava farlo, ma che, per carità, non si poteva, non si doveva in alcun modo cambiare l'impostazione e la logica del piano. Hanno vinto, in seno al Governo, i difensori accaniti della tesi che esiste in Italia un'unica vera priorità, quella degli interessi e della libertà assoluta di manovra dei grandi gruppi monopolistici industriali, quella che tutto lo sviluppo del nostro paese e anche la ricostruzione delle zone colpite dalle alluvioni devono essere visti solo nel quadro dell'esigenza di finanziamento della cosiddetta difesa monopolistica. Hanno vinto nella sostanza le posizioni dell'onorevole Colombo e del dottor Carli, e ancora una volta i ministri socialisti — lei, onorevole Pieraccini — hanno ceduto al ricatto, pensando forse così di salvare dal naufragio politico del centro-sinistra l'« idea » e il « metodo » della programmazione.

Tragica illusione è codesta. Le sue dichiarazioni, onorevole Pieraccini, in effetti sanciscono, dopo la sciagura che ha colpito il nostro paese — che poteva essere il punto di partenza per una riflessione profonda di tutte le forze democratiche e socialiste italiane — lo squallore ideale e politico, la mancanza di coscienza nazionale, di consapevolezza cioè dei problemi reali della nazione, che distinguono l'azione governativa; e dimostrano ancora di più come questo Governo sia ormai un ostacolo serio, grave, per quella nuova politica di cui l'Italia ha bisogno.

A questo approdo, all'approdo delle sue dichiarazioni, non si poteva non giungere, partendo da una consapevole campagna di minimizzazione dei danni provocati dalle alluvioni dei giorni scorsi e dei problemi di fondo che la sciagura metteva in luce. In questa campagna di minimizzazione si sono impegnati il Governo e lo stesso Presidente del Consiglio in prima persona. In questa cam-

pagna si sono impegnati anche i famosi economisti che scrivono gli editoriali (a proposito di alti redditi) sul *Corriere della sera* e su *La Stampa*. Hanno dato il loro contributo le curiose esercitazioni di chi si è messo a fare calcoli astratti e assurdi sull'incidenza lieve che hanno o potranno avere gli stanziamenti per la difesa del suolo sul totale delle risorse nazionali, per giungere alla conclusione che ci troviamo di fronte a un piccolo problema, facilmente e sicuramente risolvibile nel quadro di questo piano di sviluppo.

Queste voci voi avete ascoltato. Queste sollecitazioni voi avete seguito. Siete rimasti sordi, invece, alle argomentazioni di uomini come il senatore Medici, o di studiosi, geologi, tecnici agricoli che pure hanno parlato in questi giorni. Non avete ascoltato l'onorevole Riccardo Lombardi, il quale pur vi ammoniva sul fatto che la sciagura comporta necessariamente (leggo dal *Resoconto sommario*) « grosse revisioni quantitative e qualitative del piano ». Non avete prestato orecchio a quello che ha detto l'onorevole La Malfa, il quale ha affermato che non si possono non modificare ulteriormente e gravemente l'ordine di priorità del piano e la base finanziaria stabilita per tale ordine di priorità, e che ha avanzato la proposta di un programma straordinario per i prossimi due anni.

Noi non riteniamo affatto chiuso (questa è la conclusione che io traggo) con le sue dichiarazioni, onorevole Pieraccini, il discorso sulla modificazione profonda delle impostazioni o dei contenuti di questo progetto di piano. Al contrario, dopo avere espresso con chiarezza la nostra posizione nella relazione di minoranza e negli interventi in questo dibattito, e dopo esserci astenuti da una discussione che ci sembrava — ed era — avulsa dalla realtà, entriamo adesso nella fase decisiva del dibattito; e riteniamo che la Camera possa e debba, nelle forme opportune che saranno stabilite, procedere ad una radicale modifica del documento di cui discutiamo.

Per far questo, sono convinto e sicuro che esistano le forze adatte. L'appello che rivolgiamo ai colleghi della sinistra laica, socialista e cattolica, a tutti coloro che vogliono sul serio una politica di programmazione democratica, è quello di non restare imprigionati nella logica della maggioranza, ma di discutere, di guardare in faccia i problemi, di essere all'altezza del compito nazionale che in questo momento sta davanti a noi, di trovare la soluzione giusta ai problemi drammatici che stanno oggi di fronte al nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Poiché vedo che è presente l'onorevole sottosegretario Volpe, se non vi sono obiezioni, propongo di passare ora allo svolgimento di alcune interrogazioni, già al primo punto dell'ordine del giorno.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento e sono tutte dirette ai ministri della sanità e dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Caprara, « per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per ristabilire piena attività al macello comunale di Napoli; per colpire evasioni e vantaggi procurati a privati operatori dalla recente lettera ministeriale; per indurre l'amministrazione comunale ad adottare le misure opportune, ripetutamente accertate, per garantire la pubblica igiene e la continuità di lavoro ai dipendenti del macello, che ancora una volta stamane sono stati apertamente provocati da privati operatori, che oggettivamente vengono coperti dall'intervento ministeriale e dalla colpevole inerzia municipale che dalle assicurazioni verbali non passa ai fatti » (4219);

Abenante, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per stroncare la speculazione dei macelli privati in Napoli e per indurre l'amministrazione comunale ad adottare le misure opportune per garantire la pubblica igiene e la continuità di lavoro ai dipendenti del macello, che, al pari dei metallurgici, sono stati sottoposti ad un pesante e ingiustificato intervento della polizia, che, con tale atto, cerca di stroncare la legittima azione sindacale dei lavoratori » (4227);

Armato, « per conoscere quali provvedimenti intendono adottare circa la situazione venutasi a creare al macello comunale di Napoli, a seguito delle modificazioni introdotte in materia di controllo sanitario delle carni foranee e, in particolare, al recente provvedimento che abolisce l'obbligo del controllo, con il chiaro intendimento di favorire gli interessi dei macelli industriali privati » (4230);

Avolio, « sulla situazione anormale esistente al macello comunale di Napoli, dove l'illegale attività di privati operatori — svolta in violazione delle norme di igiene pubblica con la colpevole tolleranza dell'amministrazione municipale — provoca gravi danni ai lavoratori del macello; l'interrogante chiede di essere informato, inoltre, sui gravi incidenti accaduti nel corso di una manifestazione di protesta organizzata dai lavoratori da

vanti al macello comunale per sollecitare l'intervento del Ministero e della civica amministrazione: ancora una volta, infatti, il massiccio intervento delle forze di polizia ha provocato una situazione drammatica; l'interrogante chiede di conoscere quali misure intendano di concerto adottare i ministri interrogati per riportare la normalità al macello comunale, stroncando le speculazioni dei privati e per impedire che le azioni e le intimidazioni contro i lavoratori abbiano a ripetersi » (4235).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Prego la Camera di volermi scusare per i pochi minuti di ritardo con cui sono arrivato in aula, dovuti ad un ingorgo del traffico che ha reso particolarmente difficile la circolazione nella zona di largo Goldoni.

A seguito delle sollecitazioni pervenute — per regolarizzare la situazione del macello pubblico di Napoli e degli stabilimenti privati per la lavorazione delle carni a scopo industriale, nonché dell'organizzazione del controllo sanitario delle carni fresche provenienti dal di fuori del comune — è stata disposta un'ispezione, alla quale hanno partecipato funzionari di quest'amministrazione sanitaria.

Sulla scorta di quanto è emerso dall'esame della situazione, e sulla base delle osservazioni formulate dai predetti funzionari, si è ritenuto indispensabile adottare i seguenti provvedimenti: *a)* chiusura dello stabilimento Longobardi, per gravi deficienze igienico-sanitarie e di attrezzature (specie per quanto concerne il reparto macellazione) nonché per insufficienza dei locali, fino a quando non saranno state eseguite le prescrizioni che all'uopo sono state impartite per rimuovere i rilevanti inconvenienti; *b)* chiusura dello stabilimento Piscitelli per gravi deficienze igienico-sanitarie, nonché per antiquate, irrazionali e inadeguate attrezzature, e per inidoneità dei locali.

Anche per questo stabilimento la chiusura è stata disposta, fino a quando non saranno state eseguite le prescrizioni che all'uopo sono state impartite per rimuovere i rilevanti inconvenienti; *c)* diffida alla società MIS di eseguire, entro un termine breve ed indilazionabile, i necessari lavori di manutenzione dell'impianto frigorifero; *d)* diffida al comune di Napoli di eseguire i lavori per l'approntamento del reparto delle carni foranee e dei servizi ad esso connessi entro il termine di sei mesi, con l'avvertenza che, intanto, il pub-

blico macello, attese le carenze riscontrate in tale settore, non potrà né dovrà funzionare per quanto attiene al ricevimento, alla controvisita ed alla esposizione delle carni foranee, e che, di conseguenza, il comune dovrà adottare d'urgenza i provvedimenti indispensabili per apprestare altrove un idoneo servizio per il controllo delle carni dianzi specificate, suggerendo, all'uopo, di requisire o di rilevare in fitto, temporaneamente, lo stabilimento Corradetti.

Inoltre, il comune dovrà provvedere alla esecuzione delle altre opere necessarie per la funzionalità del pubblico macello.

Risulta che i lavori riguardanti le due ditte Longobardi e Piscitelli, nonché i lavori di manutenzione da eseguirsi nell'impianto frigorifero, sono in fase di ultimazione.

Il comune di Napoli ha in corso di esecuzione le opere murarie per un'adeguata trasformazione di un ampio capannone (superficie: metri quadrati 1.200 circa) esistente nel pubblico macello, ove sarà approntato il reparto destinato alla controvisita sanitaria delle carni bovine fresche provenienti dal di fuori del comune.

BRONZUTO. Questo lo aveva già detto un mese fa nella risposta scritta ad una mia interrogazione.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Se ella ha presentato analoga interrogazione, la risposta non poteva essere diversa.

Per intese raggiunte con i competenti uffici comunali, il reparto medesimo verrebbe dotato di impianto di condizionamento dell'aria, di punti di carico e scarico meccanizzati, di pesi automatiche, di guidovie aeree e di due celle frigorifere.

Nessun provvedimento è stato, in concreto, sinora adottato in ordine ai suggerimenti riguardanti la requisizione o la rilevazione in fitto temporaneo dello stabilimento Corradetti, ove, come è noto, funziona il mercato all'ingrosso delle carni gestito dalla CEM (Cooperativa esercenti macellai).

Si ha motivo di ritenere che, nel contesto dell'interrogazione, e precisamente là dove gli onorevoli interroganti parlano di «speculazione privata nei macelli di Napoli», intendano riferirsi alle direttive concernenti il controllo sanitario delle carni foranee. Tale settore era stato precedentemente disciplinato nel senso che la visita sanitaria di tutte le carni foranee, a qualsiasi titolo destinate agli stabilimenti industriali muniti di servizio veterinario a carattere continuativo, dovesse essere effettuata negli impianti medesimi.

Tale provvedimento — interrompendo il transito per il macello pubblico delle carni destinate agli stabilimenti industriali — ha privato le maestranze che operano nel predetto pubblico impianto dei cottimi relativi alle operazioni di carico e scarico di dette carni.

La nuova direttiva prevede, ora, che tale controllo deve essere effettuato presso gli stabilimenti solo per le carni destinate alla trasformazione industriale.

Per quanto attiene ai fatti riguardanti le maestranze del macello, si precisa che si sono verificati inconvenienti nel corso di una manifestazione di protesta, effettuata dalle maestranze medesime in occasione della riapertura (avvenuta il mattino del 12 luglio 1966) del mercato all'ingrosso delle carni gestito dalla cooperativa CEM (Cooperativa esercenti macellai); durante tale manifestazione, le forze di polizia sono intervenute, senza che si verificassero scontri od incidenti di rilievo.

Senonché, come riferisce il ministro dell'interno, nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 12 luglio, all'uscita dallo stabilimento degli automezzi carichi di carne da immettere al consumo, i dimostranti, che si erano ricostituiti nelle adiacenze ostruendo il piano stradale con improvvisate barricate, iniziavano un fitto lancio di sassi e di bottiglie, prelevate a viva forza dagli esercizi pubblici della zona, e di altri corpi contundenti, contro i cennati automezzi e le persone che vi si trovavano a bordo, nonché contro gli appartenenti alle forze dell'ordine, che sono state costrette ad intervenire energicamente.

In tali circostanze restavano contusi due ufficiali e quattro agenti della pubblica sicurezza e due sottufficiali dei carabinieri, mentre venivano tratti in arresto dieci dimostranti, deferiti all'autorità giudiziaria per danneggiamento aggravato, blocco stradale, radunata sediziosa, resistenza e lesioni in danno dei militari della pubblica sicurezza e dell'arma.

Si fa presente, infine, che il 23 settembre scorso, presso il Ministero della sanità si sono riuniti il sindaco di Napoli, alcuni assessori e consiglieri, nonché parlamentari di tutte le tendenze politiche, per esaminare la questione del macello pubblico e del servizio relativo al controllo sanitario delle carni fresche che vengono immesse dal di fuori del comune.

Dopo un approfondito esame e un proficuo scambio di idee, mentre si è ribadita da parte dei presenti la validità delle direttive all'uopo impartite dal Ministero della sanità, si è convenuto, pur prendendo atto delle difficoltà di

carattere obiettivo in cui opera l'amministrazione comunale, che una volontà politica, concorde e necessaria, debba indurre a fare attuare, entro un termine breve e improrogabile, tutte le misure atte a ricondurre la funzione del macello ad una completa ed effettiva efficienza, e ad assicurare, in pari tempo, un servizio di controllo delle carni foranee strutturato in modo del tutto corrispondente alle vigenti disposizioni di legge.

I lavori, secondo le assicurazioni date dal sindaco, dovrebbero essere condotti a termine entro il corrente mese di novembre. Talché questo Ministero si riserva di fare accertare, a lavori ultimati, e comunque entro il 30 novembre, cioè oggi, lo stato di efficienza del macello, soprattutto per quanto si riferisce alle visite sanitarie; e ciò al fine di eventuali provvedimenti di natura tecnico-sanitaria che si dovessero rendere indispensabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. La risposta, che ci è stata data dall'onorevole sottosegretario, credo abbia queste due caratteristiche: 1) quella di essere rimasta parecchio indietro rispetto allo sviluppo degli avvenimenti; 2) quella di non affrontare il nodo della questione.

La risposta è rimasta, come dicevo, assai indietro rispetto allo sviluppo degli avvenimenti, perché, dal momento in cui la presentammo, sono accaduti alcuni altri fatti (che, del resto, l'onorevole sottosegretario ha in parte citato). Ma la cosa più importante, che evidentemente è sfuggita al Ministero nel formulare questa risposta, è che di recente, non più tardi di 15 o 20 giorni fa, del problema si è occupato il consiglio comunale di Napoli, e che l'assessore al macello, Capozzi, che appartiene al partito socialista unificato, ha denunziato la situazione ivi esistente, caratterizzandola con questi tre elementi: 1) esiste nel macello una mafia imperante ed estesa; 2) per effetto di alcuni interventi di carattere mafioso e parassitario, gravano sui contribuenti e sui consumatori napoletani balzelli per 2 miliardi; 3) di questa situazione è responsabile un personaggio, che fra l'altro è consigliere comunale della democrazia cristiana, e che era stato addirittura eletto componente della sua commissione comunale: Vincenzo Cito, ex assessore del partito laurino. Mi spiace che ella non abbia avuto tempo di soffermarsi su questi problemi, perché la nostra interrogazione non era diretta a far sì che il Governo ripetesse qui — lo diceva l'onorevole Bronzuto — quello che già ci ha detto un mese fa o an-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

che prima. Queste cose le conosciamo. (Dirò anche una parola su queste misure). Quello che noi chiedevamo al ministro della sanità, quello che chiediamo a lei rinnovando qui la nostra richiesta — e dichiarandoci quindi insoddisfatti della risposta — è di sapere in che modo il Ministero intende intervenire in questa situazione, che il consiglio comunale, o una parte del consiglio comunale, o comunque l'assessore competente, ha dichiarato assurda quando ha indicato nome e cognome, quando ha parlato concretamente e testualmente di una mafia imperante sul macello comunale di Napoli.

Ella, onorevole sottosegretario, ci ha parlato di questi lavori del macello. Ma ella comprende bene che, a questo riguardo, le date hanno una importanza essenziale, perché, se questi lavori vengono eseguiti entro il mese di novembre — lei diceva il 30 novembre: noi accettiamo anche la data del 10-15 dicembre — è un conto; ma se si dice: entro dicembrenovembre, vuol dire che tutta la grossa operazione Natale, praticamente, viene fatta al di fuori di ogni controllo. Ed uno dei beneficiari, certamente il maggiore beneficiario, sarà questo vostro consigliere comunale, indicato come responsabile non soltanto da noi, ma dall'assessore socialista al macello di Napoli, cioè dall'assessore Capozzi.

La seconda questione che ella ha trattato è quella dei rapporti con i macelli privati. Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato qui di misure, ha citato gli impianti Longobardi, gli impianti Piscitelli ed altri ancora. Ma sarebbe più utile andare a vedere in concreto in quale modo sono state realizzate queste misure. Perché a noi risulta che una parte importante di queste lavorazioni continuano tranquillamente, in evasione delle vostre misure, ma soprattutto con gravissimo danno della sanità pubblica, alla cui vigilanza voi siete delegati, e con gravissimo danno per quanto riguarda la sicurezza.

Ma non basta: vi sono macelli industriali che sono diventati, impunemente e contrariamente alla legge, dei mercati privati, nonostante che la legge lo vieti e senza avere i requisiti che la legge stabilisce. Ella ha parlato del macello Corradetti. Ebbene, onorevole sottosegretario, il cosiddetto macello Corradetti viene oggi utilizzato come mercato, ma come mercato non ha alcuno dei requisiti che la legge prescrive: non ha il direttore di mercato, non ha gli sportelli bancari, non vi si svolge nessuna contrattazione. Ella avrebbe dovuto mettersi d'accordo con il ministro dell'industria, perché il ministro dell'industria,

onorevole Andreotti, rispondendo ad una interrogazione, ci ha detto invece che è vero che non c'è il direttore, che è vero che non c'è la contrattazione, che è vero che non c'è lo sportello bancario; ma, nonostante questo, il macello deve funzionare, perché evidentemente non è sufficiente evadere la legge perché l'autorizzazione venga revocata.

Vorrei chiederle di intervenire presso questo macello. Aggiungo che abbiamo posto a noi stessi la domanda del perché non si intervenga presso questo macello privato di Corradetti, per cui vorrei qui citare una nostra interpretazione. Noi riteniamo che fino ad ora non si sia intervenuti in questo macello perché — qui bisogna fare anche nome e cognome e citare qualche personalità sinora innominata — questo macello è stato inaugurato alla presenza del senatore Gava, che — ella sa — non è certamente l'ultima personalità politica del suo partito nella città di Napoli.

Noi chiediamo quindi che, veramente, a queste assicurazioni verbali faccia seguito una politica concreta. Per agevolare la sua attività, onorevole sottosegretario, e quella del suo dicastero, i consiglieri comunali di Napoli del partito comunista hanno presentato alla procura della Repubblica il verbale della seduta dell'assessore socialista al macello che prima le ho citato. Riteniamo che questa sia la strada giusta: non quella della repressione a carico dei lavoratori, ma quella delle misure anche penali a carico dei responsabili reali della situazione, da individuarsi, come ha indicato l'assessore socialista, in quelle persone, in quelle forze, in quei gruppi economici e politici che hanno realizzato a Napoli — cito le parole testuali — « una mafia sul macello e sulla attività dei mercati ».

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Vorrei non solo manifestare la mia insoddisfazione, ma ricordare al sottosegretario che noi fummo convocati, come deputati, insieme col sindaco di Napoli e con l'assessore all'annona, dal ministro della sanità, onorevole Mariotti. E sembrava che dovesse veramente venire il giorno del giudizio, con date precise, con scadenze, con un linguaggio drastico, molto più duro nei confronti delle inadempienze dell'amministrazione comunale di Napoli, da parte del ministro, di quello usato stasera dal sottosegretario. Ebbene: siamo al 30 novembre, e nessuno degli impegni è stato rispettato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

Il ministro Mariotti si impegnò ad intervenire presso il ministro dell'industria per risolvere la questione Corradetti: e l'onorevole Caprara ha ricordato poco fa che, rispondendo ad un'interrogazione, il ministro dell'industria ha detto che non vi sono gli estremi per poter porre fine a questa speculazione. Si aprì il discorso per un controllo delle carni, ché agli stabilimenti andassero solo le carni utilizzate per usi industriali: e tutto continua come prima.

Arrivati a questo punto, non voglio certamente citare le cose che sono state qui dette, ma soltanto ribadire che, anche qui, è questione di volontà politica. Le uniche obiezioni, che vennero in quella riunione, furono mosse dal sindaco di Napoli, democristiano, il quale trovava tutti gli elementi per eludere le indicazioni e l'appoggio che, da parte dello stesso ministro della sanità, veniva per risolvere questo problema. Il Ministero della sanità ha tutti gli strumenti per porre fine a questa mafia organizzata intorno ai nomi di Cito e di Boccalatte, che sono grandi elettori della democrazia cristiana. Certo che intaccare queste posizioni di rendita elettorale significa aprire grosse frane, elettoralmente forse superiori a quella di Agrigento, ma non si può, ad un determinato momento, dare l'impressione di voler operare con serietà e, nello stesso momento, non prendere alcuna iniziativa.

Un'ultima questione, soltanto per precisare la situazione. Bisogna respingere in modo drastico le affermazioni fatte circa gli incidenti con la polizia. Bisogna respingerle, perché lì è avvenuto un fatto estremamente grave, che si ripete costantemente da parte delle autorità preposte all'ordine pubblico a Napoli. Di fronte a determinate categorie, le più combattive, si interviene in modo massiccio. (Certo gli interventi, che si sono operati nei confronti dei lavoratori del macello, se li sogna il questore di Napoli, o la polizia di Napoli, di operarli nei confronti dei metallurgici, o di altre categorie molto più organizzate e forti!). Ma lì ci siamo trovati di fronte a due fatti estremamente gravi: le violazioni di domiciliazioni di cittadini della zona e la « caccia al lavoratore del macello »; e ci siamo trovati di fronte alla vecchia pratica della polizia, che, nei confronti dei fermati, adotta ed esercita le vecchie violenze.

Ecco, perciò, i motivi per i quali noi manifestiamo la più profonda insoddisfazione; e ci auguriamo che il ministro Mariotti non ci riconvochi per dire che il comune di Napoli deve adottare provvedimenti, ma che ci ri-

convochi per farci sapere, una volta scaduti i termini (visto che siamo già al 30 novembre), che cosa intende fare — lui, ministro della sanità — per risolvere una carenza, che gli amministratori di Napoli sono incapaci d'avviare a soluzione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Armato e Avolio non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le preoccupazioni che da molto tempo a questa parte i repubblicani esprimono sul piano quinquennale di sviluppo non riguardano, in prima istanza, i fini del piano medesimo. Devo dire che, per quanto riguarda i fini, noi possiamo lungamente discutere e, probabilmente, siamo in grado di trovare un accordo. Certamente, onorevole ministro, nel piano oggi in discussione alla Camera, per citare una delle maggiori questioni relative ai fini, il Mezzogiorno ha perduto di importanza quantitativa. Era più in evidenza, il problema del Mezzogiorno, negli schemi programmatici precedenti. E se le mie parole a questo proposito non sono ritenute probanti, potrei consegnare all'onorevole ministro, come sono disposto a consegnare alla Commissione bilancio, una memoria di Francesco Campagna, che ha dedicato i suoi giorni migliori alla impostazione del problema meridionale. Francesco Campagna, nella memoria, rileva con molto rammarico questa perdita di peso del problema meridionale. In proposito, potrei anche darle onorevole ministro, una raccolta di dati presentati da un relatore competente al congresso meridionalistico dei repubblicani tenuto qualche settimana fa a Palermo: tale raccolta conferma la perdita di peso che il problema meridionale ha subito nel piano di sviluppo in esame.

Sempre con riguardo ai fini, vi sono altri problemi su cui discutere, come per esempio il problema dell'agricoltura, problema grave, se si considera che la nostra agricoltura, e specialmente l'agricoltura meridionale, al momento in cui entrerà in piena attuazione il mercato comune agricolo, si troverà in condizioni tecniche assai precarie. Così potremo citare una marcata incompatibilità (ne ab-

biamo discusso mesi fa) tra l'obiettivo di una accelerata trasformazione tecnologica, recentemente introdotto nel piano, e l'obiettivo di una realizzazione vicina della piena occupazione. E, ancora guardando al problema dei fini, si può anche notare una accumulazione di essi, la quale, sulla base di un rigoroso criterio di priorità e urgenza, meriterebbe una maggiore analisi, specialmente dopo l'ultima grave catastrofe alluvionale che ha colpito l'Italia. In altri termini, la serie coordinata dei fini del piano ha bisogno di un ulteriore esame, ciò che, attraverso gli emendamenti che presenterà il Governo e quelli che in via autonoma approverà il Parlamento, potrà sempre avvenire. Per fare una osservazione che può essere anche marginale, non riesco a comprendere, nella circostanza in cui oggi si trova il nostro paese, perché si mantenga la legge sulle aree depresse del centro-nord, che era già, secondo me, un intervento assai poco compatibile con il piano quinquennale di sviluppo e che diventa, come intervento, difficilmente coordinabile con altri nelle circostanze in cui si trovano oggi molte regioni del centro e del nord.

Ma la discussione sui fini, ripeto, si può considerare financo relativamente facile (non lo è, ma si può considerare tale). Il problema grave, quello su cui veramente si è appuntata la nostra attenzione, è quello dei mezzi, attraverso i quali realizzare i fini scelti. E devo notare con piacere che questa preoccupazione comincia a prendere corpo nelle nostre discussioni e, fra l'altro, il collega comunista Barca ne ha fatto oggetto di un accurato esame nella sua relazione di minoranza.

Onorevole ministro, in quale condizione ci troviamo, quando guardiamo da una parte ai fini che fissiamo e dall'altra ai mezzi che predisponiamo? È evidente che, quando fissiamo nel piano, anche quantitativamente, una serie di fini, abbiamo la tendenza (noi stessi e l'opinione pubblica) a considerarli impegni veri e propri, impegni di carattere politico. Fra un anno o due, è facilmente prevedibile che ci si domandi in che misura abbiamo saputo realizzare quei fini. So benissimo che quei fini non sono impegni formali, ma appariranno tali all'opinione pubblica, anche perché hanno un rilievo così marcato e riguardano problemi così vivamente sentiti, che è facile equivocare tra un fine che, entro certi limiti, può essere anche previsionale e un vero ed effettivo impegno.

Se questo sarà il nostro atteggiamento riguardo ai fini, è da rilevare che la impostazione del piano, dal punto di vista dei mezzi

— ciò che rappresenta l'altra faccia della medaglia — ha essenzialmente carattere di pura previsione: il piano, cioè, parte da una certa ipotesi di sviluppo del reddito nazionale, estrapola da questo dato di partenza, le quote di reddito nazionale che vanno al risparmio forzato, attraverso l'imposizione fiscale, o al risparmio volontario, e su queste quote erige l'intero castello dei fini da realizzare. Questo, con riguardo al rapporto fini-mezzi, mi pare il meccanismo fondamentale del piano, che del resto non può essere altro che questo, tenendo conto che, quando parliamo di mezzi, parliamo di mezzi finanziari, di mezzi di destinazione ai vari campi.

Mentre però da una parte noi assumiamo questi impegni ben precisi, dall'altra non possiamo che fare previsioni, le quali sono soggette all'alea di tutte le previsioni. Può avvenire così che necessità del tutto particolari o contingenti alterino la previsione che noi facciamo e quindi sottraggano ai fini che noi stabiliamo i mezzi per assicurarne la realizzazione.

Ebbene, questo è uno dei problemi fondamentali della politica di programmazione, che merita un esame attento. Ad un certo punto della discussione sul piano e sulla nostra situazione economica, noi repubblicani abbiamo ritenuto necessario introdurre un nuovo termine per fissare il rapporto mezzi-fini. E ciò è avvenuto nel febbraio 1964, quando abbiamo formulato la proposta di una politica straordinaria dei redditi per raggiungere certi fini. In quel momento, cioè nella fase più acuta della recessione, avevamo la preoccupazione che i mezzi potenzialmente disponibili venissero impiegati per la soluzione di problemi contingenti o del tutto particolari, finendo così col far mancare a certe finalità (come quella della lotta contro la disoccupazione) il supporto necessario a condurla. Quella proposta diede luogo a polemiche. Il Governo non ritenne di farla propria, mentre essa fu respinta dalla opposizione di sinistra e dai sindacati operai. La fase di recessione fu superata attraverso quelli che noi continuiamo a considerare mezzi tradizionali di intervento pubblico, quei mezzi tradizionali ai quali anche per quel che riguarda i recenti provvedimenti sulle alluvioni si è fatto ricorso.

Quando però ella, onorevole ministro, nella *Relazione previsionale e programmatica* che ci ha presentato qualche mese fa, ha preso bensì atto di alcuni elementi quantitativi positivi (sviluppo del reddito nazionale, sviluppo dei consumi, sviluppo del commercio estero), ma ha dovuto confessare, con estremo corag-

gio e franchezza, che l'azione pubblica, rispetto ai fini stabiliti dal piano, era stata insufficiente (non abbiamo potuto realizzare, nel primo anno, il volume di investimenti rispetto ai consumi che il piano riteneva necessario), ha dato ragione alle nostre preoccupazioni e ai nostri suggerimenti. Quando inoltre, nella stessa relazione, si è dovuto constatare un maggiore sviluppo della dinamica salariale nel settore pubblico, rispetto al settore privato (mi fa piacere che i colleghi comunisti, attraverso la relazione Barca, accettino ormai di discutere l'andamento delle retribuzioni all'interno dello stesso mondo del lavoro), le preoccupazioni espresse nel 1964 trovano la loro piena giustificazione. Comunque, proprio per stabilire un legame sicuro tra fini della programmazione e mezzi con i quali realizzarli, fu introdotto da noi il concetto di « politica dei redditi ».

E, a questo proposito mi sia consentito di esaminare una importante osservazione che il collega Barca ha fatto nella sua relazione di minoranza. Riferendosi alla *Nota aggiuntiva* da me presentata nel 1962, egli ha individuato in essa un elemento dirimente che, afferma lui, è stato all'origine della diversa concezione che si ha attualmente in materia di programmazione: concezione che della programmazione ha la maggioranza e concezione che della programmazione ha l'opposizione di sinistra. Tale elemento dirimente è costituito dalla distinzione che nella *Nota aggiuntiva* si fa tra « impieghi produttivi » e « impieghi sociali » del reddito.

Rispondo al collega Barca che, già fin dalla redazione della *Nota aggiuntiva*, vi era l'intuizione del ponte che bisognava stabilire fra impieghi produttivi e impieghi sociali. Vi era l'intuizione della necessità di una politica dei redditi. Il collega Barca, cioè, non si è accorto che, per fare il ponte necessario tra impieghi produttivi e impieghi sociali, non abbiamo altro strumento, nella programmazione, che la politica dei redditi. E scendo subito ad una esemplificazione, che per me ha valore fondamentale.

Quando parliamo di politica dei redditi, noi intendiamo, attraverso questo concetto, definire una politica di controllo dei consumi ad ogni livello: dai consumi voluttuari anche ai consumi popolari, proprio perché solo il controllo dei consumi porta gli investimenti nella direzione di consumo che vuole il programmatore. Ora prendiamo uno dei casi che ha costituito, da qualche anno, oggetto di dibattito in questa Camera: lo sviluppo dell'industria automobilistica e il conseguente svi-

luppo delle autostrade. È uno dei cavalli di battaglia della polemica di estrema sinistra ed è uno dei casi in cui appare più evidente il contrasto fra impieghi produttivi e impieghi sociali. Onorevoli colleghi della sinistra (e vorrei che l'onorevole Lombardi fosse presente), come si arresta la marcia verso un ulteriore sviluppo dell'industria automobilistica? La volete arrestare quando la Fiat ha tratto i suoi profitti da un mercato più allargato, o volete impedire l'allargamento del mercato? E, se volete impedire l'allargamento del mercato, in quale momento collocate l'azione per impedire tale allargamento? Se voi avete consentito la distribuzione di ulteriore potere di acquisto (che prende il carattere di potere di acquisto individuale, quindi di consumo individuale), non potete impedire alla Fiat di andare incontro all'espansione del consumo che l'accresciuto potere di acquisto determina, quindi non potete impedire che sorgano le autostrade. Ed è inutile che voi miriate a frenare, in un momento di espansione della domanda di automobili, i profitti della Fiat, che predispongano gli investimenti per quella espansione. Dovete arrestare il processo prima, dovete intervenire prima, senza di che le conseguenze saranno ineluttabili.

L'errore di impostazione dei colleghi dell'estrema sinistra (e degli stessi colleghi della maggioranza) è di ritenere che essi possano alterare il processo produttivo non con riferimento ai consumi possibili, ma in sé. In altri termini, non si può arrestare certo tipo di espansione produttiva in sé, ma quando si sono modificate le condizioni di consumo che rendono necessaria quell'espansione. Se non si opera così, si introduce, nel sistema produttivo, non un correttivo, ma un elemento disgregatore.

AMENDOLA GIORGIO. Ma si potrebbero sviluppare i trasporti pubblici.

LA MALFA. Qui viene fuori un'altra questione che non è stata chiarita. Che cosa vuol dire sviluppare i trasporti pubblici? Significa questo: l'espansione di un tipo di consumi, che possiamo considerare come consumi affluenti, ad esempio quello delle automobili (che poi è un consumo di cui beneficia ogni classe sociale), si arresta. Se si arresta l'espansione di un certo tipo di consumi, si arresta anche l'espansione della macchina produttiva relativa, quindi si determina il passaggio da un impiego produttivo ad un altro, dal vecchio impiego produttivo al nuovo impiego sociale: si ha il ponte al quale accennavo. Le

modificazioni del processo produttivo porteranno verso il nuovo impiego sociale: il trasporto pubblico. Ma tu dai, caro Amendola, come alternativa alla massa operaia, il trasporto pubblico rispetto al trasporto privato. Ma per dare questa alternativa (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*) voi dovete potere non cumulare il consumo individuale di automobili con il consumo collettivo di autotrasporti, voi dovete arrestare certi consumi individuali e trasportarli sul terreno del consumo sociale. Non potete cumulare i due aspetti del problema.

Ecco il significato della politica dei redditi che voi negate. Per voi è impossibile, ma, di conseguenza, la nostra impostazione è coerente, la vostra no. Voi volete introdurre nel processo produttivo un atto di coercizione in un momento nel quale non lo potete introdurre, senza determinare una condizione di disgregazione del sistema. Lo dovete introdurre precedentemente, nella fase anteriore, in cui correggete i consumi a qualsiasi livello, e sostituite ai consumi individuali affluenti a qualsiasi livello il consumo collettivo, cioè sostituite ad un processo produttivo, che alimenta certi consumi individuali, un processo produttivo che alimenta consumi collettivi, cogliendo la trasformazione al momento in cui va colta. Se voi non arrestate alla base l'espansione del consumo delle automobili, dovete fare le autostrade. Sarebbe una delle vicende più strane quella di colpire il sistema di circolazione quando determinate condizioni di consumo espandono la domanda di automobili. La politica dei redditi evita questa incongruenza. Ed il fatto che l'opposizione e parte della maggioranza la neghi, ci porta a non avere la possibilità di ponte fra impieghi produttivi e impieghi sociali cui accennava il collega Barca.

Ora, se il problema lo abbiamo sentito, onorevole ministro, in fase di recessione, ci sembra di estrema urgenza avvertirlo oggi, quando il piano, che aveva vecchi fini, ha dovuto tener conto delle tegole che ci sono nel frattempo cadute addosso, con le alluvioni. Un carico di questo genere comporta la necessità di raddrizzare l'andamento dei consumi ad ogni livello, dai livelli voluttuari a quelli affluenti di base popolare; la necessità di raddrizzare la situazione, con una politica straordinaria e rigorosa dei redditi ad ogni livello.

L'equivoco che si è creato, quando noi abbiamo parlato di politica dei redditi, è che noi volessimo vincolare i redditi partendo dal basso e lasciare liberi i redditi che si distribuiscono in alto, i redditi personali di con-

sumo (stiamo attenti a non parlare di profitti di imprese perché questo problema bisogna vederlo nell'ambito delle necessità concrete del sistema produttivo). Qualsiasi politica dei redditi parte sempre dai redditi più elevati. Ma come parte? Una politica dei redditi non può partire dal presupposto (e qui l'onorevole Barca, che ha iniziato il discorso sul finanziamento del piano, si è fermato a metà) che, colpendo le rendite, ciò basti a coprire i bisogni. Questo non è un ragionamento valido. Per coprire i bisogni di una collettività, bisogna partire dalla compressione dei redditi alti ma bisogna arrivare a comprimere i redditi minori, fino all'ammontare dei capitali di investimento necessari per dare un'altra direzione ai consumi. Avviene in materia di politica dei redditi quello che avviene in materia fiscale. In questi giorni, vi è stata una polemica fra me e il ministro Preti, che considero fondamentale ai fini di una giusta impostazione di un programma di austerità. So benissimo che quando noi colpiamo i redditi alti non caviamo, da questa tassazione, l'ammontare necessario a fare certi investimenti. Non troveremo, attraverso i redditi alti, le centinaia di miliardi che ci occorrono per risanare le zone colpite dall'alluvione o per fare una sistemazione idrogeologica. Questo è evidente, e un altro errore dell'estrema sinistra è di non riconoscere tale dato. Il problema non è di affermare questa sufficienza, ma di affermare un principio di elementare giustizia distributiva, che è cosa diversa. Sappiamo benissimo, cioè, che anche dai consumi popolari si debbono cavare i fondi necessari a creare nuovi investimenti di carattere sociale. Ma per fare questa operazione, dobbiamo avere esercitato una giustizia distributiva su tutti i redditi alti che, progressivamente, devono dare il proprio contributo a questa modificazione del sistema.

Nella nostra concezione c'è una coerenza rispetto ai redditi: si comincia dai redditi di capitale, dai dividendi, dalle alte remunerazioni in ogni campo, professionali e dirigenziali, e si scende giù giù fino a raggiungere l'ammontare necessario alla modificazione delle destinazioni dei capitali. Ed è per questo che, quando è venuto il superdecreto che io ritenevo dovesse inquadrare una politica dei redditi, vi ho trovato una grave incoerenza. Infatti, onorevole ministro, è inutile che il Governo venga a dire che è necessaria una politica dei redditi. Questo lo posso dire io dal banco parlamentare, ma il Governo, quando dice che è necessaria una politica dei redditi, deve tentare di farla ad ogni livello, se

no è inutile che ne parli. Dal banco del Governo, la politica dei redditi non deve essere una esortazione, ma, fin dove è possibile, una vera e reale politica.

A questo proposito, è stata fatta un'eccezione che io non accolgo: i redditi alti — si è detto — alimentano il risparmio. No, questo discorso è come quello sull'imposizione fiscale. I redditi alti alimentano il risparmio come i redditi medi e bassi. Se la massa dei redditi medi e bassi deve sacrificarsi, nel suo potere di acquisto, per alimentare i bisogni del piano, così la massa dei redditi medi e bassi alimenta il risparmio a maggior titolo dei redditi alti. Quindi, come noi siamo costretti fiscalmente a colpire non solo i redditi alti con una quota progressiva, ma anche i redditi medi e bassi, così non possiamo porci dietro lo schermo del risparmio per salvare i redditi alti e colpire i redditi medi e bassi, che alimentano in grosso volume il risparmio.

C'è quindi una logica, nella politica dei redditi e nella politica di austerità, che bisogna rispettare fino in fondo, partendo — ripeto — dall'alto e scendendo già giù fino al basso. Naturalmente, quanto più complessi sono i fini, tanto più rigida deve essere la politica di austerità e quindi la politica dei redditi. Quando noi abbiamo, onorevole ministro, una serie di fini così gravi, come la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione, come la sistemazione idrogeologica, come il problema del Mezzogiorno, al quale non abbiamo rinunciato come priorità, come la lotta contro la disoccupazione, a noi pare evidente che siamo in una condizione di emergenza, eccezionale, che deve richiamare alle loro responsabilità tutte le energie del paese: il Governo, il Parlamento, i sindacati operai, gli imprenditori. Se i fini che ci poniamo sono così imponenti nel loro aspetto finanziario, il sacrificio deve essere commisurato a tutti i livelli a questa imponente di fini. Questo è stato il senso del nostro intervento, dopo che è intervenuta l'alluvione. Avevamo la sensazione di una certa gravità della situazione ancor prima, onorevole ministro, e perciò avevamo già parlato di blocco della spesa pubblica « corrente »: in base all'esperienza di questi ultimi anni avevamo e abbiamo paura di quello che può avvenire da oggi alle elezioni politiche. Ma se avevamo paura prima, immagini quante e quali siano le nostre preoccupazioni dopo le alluvioni.

Mi pare che sia stato un errore aver interpretato queste nostre preoccupazioni come semplice voglia oppositoria. Noi non abbiamo niente da opporre a nessuno. Noi poniamo alla

maggioranza e alla stessa opposizione un problema di coerenza; quello di guardare ai problemi del paese per quello che realmente sono: essi sono gravi, seri, esigono un profondo impegno da parte di tutte le forze politiche e sociali del nostro paese. Noi abbiamo chiesto al Governo di sentire gli imprenditori e i sindacati operai prima di prendere i provvedimenti, perché nel mondo moderno bisogna legare le grandi forze, che muovono il meccanismo di sviluppo, alla politica che noi riteniamo necessaria.

GUARRA. Ma bisogna modificare le strutture dello Stato !

LA MALFA. Così aspetteremo un'altra alluvione. Bisogna piuttosto impostare un'azione politica rilevante e coerente con le necessità del paese. Se pensiamo alle strutture e alle riforme di lunga portata non usciamo più da questa situazione.

D'altra parte, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, andiamo a vedere il problema nei suoi termini reali. Abbiamo a questo proposito l'esempio del grande capo di un partito operaio (non vorrete negare, spero, che Wilson sia il capo di un partito operaio), il quale ad un certo momento, per salvare l'apparato produttivo inglese dalla crisi della bilancia dei pagamenti, impone un regime di austerità, comincia dal controllo dei dividendi e dei prezzi e scende fino al blocco dei salari. Si è trattato indubbiamente, con riguardo alla bilancia dei pagamenti, di un problema molto urgente e grave, dietro il quale si nascondeva quello dell'ammmodernamento dell'apparato produttivo inglese. Ma voi credete (vorrei rivolgermi in particolare all'onorevole Riccardo Lombardi) che Wilson sia giunto a questa conclusione del blocco dei salari a cuor leggero, volendo tradire la classe operaia ? Ma è la logica dei fini che ha imposto quella linea d'azione ! (*Commenti all'estrema sinistra*). È inutile che voi ricamiare su questo delle piacevolezze. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*). È la logica della volontà di modificare il sistema (questo è un altro errore che voi commettete), non la logica della salvezza del sistema che ha mosso Wilson. Questo è l'equivoco che c'è fra noi e voi. Il sistema va modificato soltanto attraverso queste armi, altrimenti non lo modificherete mai o lo modificherete con un atto rivoluzionario e non quindi con un atto riformatore. Si tratta di due concezioni diverse di intervento in un determinato sistema sociale.

Il problema che abbiamo davanti è questo, onorevole ministro. Se dunque, per il

semplice problema di uno squilibrio della bilancia dei pagamenti, il capo di un partito operaio come Wilson, che è uomo di sinistra, checché ne diciate voi, ma è un uomo di sinistra che vede i problemi della struttura economica del suo paese nella loro realtà e vuole modificare il meccanismo dello sviluppo, sapendo come farlo diversamente da noi tutti, maggioranza ed opposizione, impreparati ad azioni di questo genere, se dunque, dicevo, il capo di un partito operaio si è deciso ad adottare una tale politica, perché non farlo noi davanti a problemi ugualmente urgenti? Certo, lo squilibrio di una bilancia di pagamenti presenta aspetti immediati di drammaticità, ma, onorevoli colleghi, quando un paese ha l'alluvione che abbiamo noi, il problema della sistemazione idrogeologica che abbiamo noi, quando un paese si trascina da secoli il problema del Mezzogiorno, quando un paese ha una differenza di condizioni fra agricoltura ed industria come quella che abbiamo noi, ebbene siamo o non siamo in uno stato di emergenza? Siamo in condizione di minore urgenza rispetto al signor Wilson, che deve affrontare il problema dello squilibrio della bilancia dei pagamenti, oppure no?

Se noi ci consideriamo in condizione di minore urgenza, devo dire che mi sono ingannato sulla politica del centro-sinistra. Considero questi problemi brucianti: il fatto che nel nostro paese il Mezzogiorno si trovi in una situazione di inferiorità, il fatto che noi ogni anno abbiamo nel nostro paese ricorrenti alluvioni, sono per me problemi brucianti; il fatto che abbiamo ancora in Italia milioni di disoccupati, è per me un problema bruciante. Tutto ciò esige una politica di emergenza e di urgenza. Il significato profondo della programmazione sta proprio in questo, nella soluzione cioè più rapida possibile di questi squilibri. Non facciamo in modo che uno squilibrio della bilancia dei pagamenti sia per noi ritenuto mortale, mentre queste pesanti eredità siano cose che possiamo trascinarci dietro ancora per decenni.

Ecco perché io pongo sullo stesso piano le due politiche. Non affermo che il signor Wilson potesse fare una politica diversa da quella che fa, ma dico che noi dobbiamo guardare alla scelta del signor Wilson con molta attenzione e che il grado di impegno che noi dobbiamo portare nei problemi deve essere adeguato all'eredità gravosa dei problemi che noi abbiamo. E questa è poi l'etica del centro-sinistra.

Ma a questo punto in che situazione ci troviamo? Il Governo sente che la maggioranza

non è d'accordo sulla politica dei redditi. Il mio amico onorevole Riccardo Lombardi la nega in via pregiudiziale, ma io non ho mai capito la logica di questa negazione. I sindacati (ho ascoltato i nostri amici sindacalisti) la negano; probabilmente nello stesso Governo c'è chi l'ammette e chi la nega. In queste condizioni, mi rendo conto che l'urgenza che noi sentiamo sparisca e che si seguano i mezzi tradizionali di intervento politico. Però noi abbiamo il dovere di richiamare tutti alla coerenza dell'impostazione rispetto alla gravità dei problemi che sono davanti al paese. Per lo meno, da questo punto di vista, la nostra coscienza sarà a posto. Noi abbiamo richiamato alla coerenza sulla base di una esperienza vissuta, onorevole Pieraccini. La contraddizione della politica di centro-sinistra rispetto ai fini della programmazione l'ho vissuta di persona e quindi so quali sono i punti di incoerenza. Perciò è inutile che voi vi discutiate sopra con cento sofismi. Ripeto: mi pare di sapere quali sono i punti di contraddizione.

Capisco che in questa condizione di scarsa elaborazione degli impegni, che la programmazione comporta, e di assoluta insensibilità dell'opposizione di sinistra a questa impostazione, si rimanga isolati, come noi siamo isolati. Devo dire che nella relazione Barca questi problemi, sia pure circondati da molta cautela, cominciano ad apparire, cominciano ad operare. Essi devono operare fino in fondo. È inutile perciò che voi opponiate un rifiuto pregiudiziale alla politica dei redditi. Quando voi dite che in questo modo si sopprime l'autonomia dei sindacati, devo rispondere che nella nostra impostazione non abbiamo mai detto nemmeno che le rivendicazioni si debbano adeguare all'aumento della produttività. Le rivendicazioni possono essere avanzate indipendentemente o anche al di là dell'aumento della produttività.

Il problema non è però di stabilire un metro *a priori*. Il problema è un altro: se cioè il sindacato, nella sua responsabilità di protagonista delle vicende economiche del nostro paese (perché di questo si tratta: non di essere alla coda, ma protagonista del processo di sviluppo), deve guardare globalmente ai problemi. Il sindacato può chiedere più dell'aumento della produttività, questo o quello, ma il punto consiste nel vedere se esso risolve il problema con una visione globale e controllando gli interessi particolari, o se invece procede con un sistema occasionale, caso per caso, che è il contrario di qualsiasi politica di programmazione.

In altri termini, noi affermiamo l'autonomia piena del sindacato come grande protagonista economico, ma in un quadro di valutazione globale dei problemi. Del resto, questo noi chiediamo da anni al sindacato operai, agli imprenditori, al Governo ed al Parlamento. E non credo che questa sia una impostazione irresponsabile o che non debba richiamare la vostra attenzione. Per contro, nell'alternativa che voi presentate, onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra, riscontriamo, a ben vedere, incoerenza o accavallamento di rivendicazioni contraddittorie.

Ma se l'opposizione presenta una politica incoerente, la maggioranza — mi sbaglierò — non valuta la gravità della situazione e anche i pericoli delle situazioni a venire: vorrei infatti sapere come domineremo la situazione, se di qui alle elezioni si scatena il gioco degli interessi particolari. Saremo costretti, onorevole Pieraccini, a sacrificare i fini del programma alla soddisfazione di bisogni contingenti. Già il consuntivo del 1966 ci dà qualche delusione. Ma, onorevole Pieraccini, pensa il Governo al consuntivo del 1967, alla vigilia delle elezioni? Ci ha pensato? Io penserei sin da adesso quale possa essere il consuntivo del 1967 rispetto ai fini della programmazione, agli impegni che abbiamo preso con il paese.

L'onorevole Riccardo Lombardi a questo proposito — mi dispiace dover polemizzare con lui in sua assenza — ha financo previsto una intensificazione delle agitazioni in conseguenza del fatto che si profila una domanda aggiuntiva per le industrie a causa delle alluvioni. Io rimango — lo debbo dire — sbalordito. Sarò incapace di capire questa logica, ma rimango assolutamente sbalordito. Cioè noi vogliamo la programmazione, ci impegniamo ad una serie di fini da realizzare, ma non ci preoccupiamo affatto dei mezzi coerenti attraverso cui questi fini possono essere realizzati, che sono grandi spostamenti di consumi o almeno sono tentativi di impedire l'espansione di certi consumi individuali. Almeno questo si può ottenere. Ma noi non otterremo niente di questo, se, attraverso il gioco di interessi particolari attiveremo il consumo a tutti i livelli e quindi daremo all'apparato produttivo quella espansione che dovremmo, invece, contenere. Cioè noi vogliamo rettificare, caro onorevole Amendola, il meccanismo di sviluppo; ma facciamo di tutto, noi della sinistra, con le nostre impostazioni, per impedire tale modificazione. Facciamo, cioè, proprio quello che non dobbiamo fare.

AMENDOLA GIORGIO. Ci pensa anche la destra.

LA MALFA. La destra fa il suo mestiere, ma noi facciamo un mestiere sbagliato. La destra dice di non voler impedire niente, tutto deve rimanere — per essa — affidato al processo spontaneo del mercato. Ma anche noi finiamo per consolidare una tale situazione. E qui viene in primo piano un altro problema, di carattere generale.

Che cosa abbiamo detto noi prima della programmazione? Abbiamo detto che c'era stato un grande sviluppo spontaneo, con un aumento del reddito fino all'8 per cento, e che in questo sviluppo quantitativo mancava la scelta qualitativa. È esatto: mancava la scelta qualitativa. Questo è stato il punto di forza dei programmatori. Cioè noi dicevamo che, attraverso lo sviluppo spontaneo, era stata aperta la strada ai consumi individuali affluenti, a qualsiasi livello, e così ci si era dimenticati di risolvere alcuni problemi di fondo del paese, come gli squilibri di cui abbiamo parlato. Era una posizione ineccepibile dal punto di vista dei programmatori, dei politici del centro-sinistra.

Devo dire che dal punto di vista puramente quantitativo, ci troviamo di fronte a fatti imponenti. Quando il reddito nazionale aumenta dell'8 per cento, anche in puri termini quantitativi, questo è un fatto importante nella vita del paese. Ora qual è il rischio che noi corriamo? Di sostituire al criterio puramente quantitativo una scelta puramente qualitativa. Corriamo, cioè, il rischio di rovesciare il problema: prima avevamo la quantità senza la qualità; adesso rischiamo di avere la qualità senza quantità, il che è molto più pericoloso. Una commisurazione puramente quantitativa regge un sistema economico, ma delle scelte qualitative non commisurate quantitativamente disgregano il sistema economico. Ora aveva ragione l'onorevole Lombardi, quando osservava che l'onorevole Barca non portava il ragionamento quantitativo fino all'estremo: ma io ho il dovere di osservare che non ve lo porta nemmeno lui. L'onorevole Lombardi obiettava a voi un errore, che secondo me egli stesso commette.

Qualità senza quantità: e non intendo quantità come fine, perché quando voi dite che alla scuola darete *tot* miliardi, vi è un elemento di determinazione quantitativa nella scelta qualitativa. Ma la determinazione quantitativa non è fatta solo rispetto al fine; quando si tocca un meccanismo di sviluppo attraverso un fine determinato in qualità e in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

quantità, si toccano tutte le altre quantità del sistema. Il meccanismo di sviluppo si determina per quantità. Se volete che il meccanismo di sviluppo obbedisca a certe qualità, dovete avere la misura di tutte le quantità del sistema e adattare le quantità del sistema alla qualità che voi scegliete. E come potete sottrarre una delle componenti del sistema, che è il fattore salariale, accanto al fattore del profitto, dell'interesse, a questa misurazione quantitativa? Come potete logicamente sottrarre uno dei fondamentali elementi di misurazione quantitativa del sistema a questo controllo? Ecco perché il ragionamento diventa incoerente, ed ecco perché noi corriamo il rischio di rovesciare i termini della nostra politica. Ripeto: prima quantità senza qualità; oggi il rischio, che vi è sempre stato nella politica di centro-sinistra, della qualità senza quantità, che è rischio molto più grave.

E quando di fronte alla incoerenza delle nostre impostazioni il Governo si rifugia nella quantità, ci capita una cosa delle più paradossali: ad un certo punto ci siamo vantati che il reddito nazionale era aumentato del 5,3 per cento, quando abbiamo molto disdegnato l'8 per cento. Perché questo? Perché, nelle contraddizioni in cui ci veniamo trovando, ci aggrappiamo al fatto che il reddito aumenta, sia pure quantitativamente. Ma questa non è l'etica del centro-sinistra, perché allora tanto valeva lasciarlo aumentare dell'8 per cento in puri termini quantitativi. Si salvano i liberali, perché per essi tutto deve essere spontaneo e buonanotte; il problema è risolto. Ma per l'etica del centro-sinistra, come per l'etica pianificatrice dell'estrema sinistra, bisogna sapere come si ottengono le scelte qualitative attraverso misurazioni quantitative, altrimenti ineluttabilmente la politica di centro-sinistra finisce con il ritorno a dimensioni puramente quantitative, oppure, se insiste nelle scelte qualitative non commisurate, può combinare qualche guaio, e può disarticolare se stessa e disarticolare il meccanismo di sviluppo.

Ecco quindi — e ho concluso — perché la nostra attenzione, più che ai fini, va ai mezzi, alla politica dei mezzi, quindi alla politica dei trasferimenti dei poteri di acquisto, e al ponte che si deve stabilire fra un tradizionale impiego produttivo, che i gruppi tendono ad espandere secondo le loro necessità, e impieghi produttivi di ordine sociale: cioè passaggio dall'automobile o dal frigorifero alla scuola, dall'automobile o dal frigorifero al mezzo collettivo. Badate che in termini di poteri di acquisto le due cose possono essere

equivalenti quantitativamente, ma sono diverse dal punto di vista della nostra impostazione, perché in un determinato momento dello sviluppo, voi potete anche dare all'operaio la Fiat ma non gli date la scuola: non gli potete dare contemporaneamente la « 600 » e la scuola. Il problema è se gli dovete dare la scuola o se invece dovete continuare a dargli la « 600 ». Ma questo comporta un giudizio sul potere di acquisto, non solo ai più alti livelli ma anche degli strati più popolari, questo comporta una modificazione del sistema del potere d'acquisto, e quindi del sistema dei consumi: comporta cioè che si spezzino certi andamenti dei consumi alla base. Io credo che ai fini della lotta contro la disoccupazione, ai fini dell'innalzamento del tenore di vita civile del nostro paese, bisogna sacrificare l'espansione di certi consumi affluenti ad ogni livello e bisogna portare i consumi in un campo totalmente diverso.

Ma non commettiamo l'errore di credere che noi possiamo sommare certi tipi di consumi che, essendo consumi di massa, vogliono una sostituzione di massa! Quando l'onorevole Riccardo Lombardi dice che lo sviluppo del neocapitalismo porta a quei consumi, affermo che ciò può essere corretto. La programmazione spezza il giro della società neocapitalistica, che vuole ampliamento degli impianti e consumi individuali di benessere (frigorifero o macchina o televisore), trasferendo il potere d'acquisto delle masse da beni di consumo individuale affluenti a beni di consumo sociale (scuole, ospedali, grandi reti di comunicazioni); ma il coraggio consiste nell'affrontare il problema alla radice e non nel girarci intorno. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di assolvere il compito che mi è affidato — che è quello di puntualizzare la posizione del nostro gruppo sulle dichiarazioni fatte ieri dal ministro del bilancio — con estrema brevità, anche per non ripetere considerazioni che sono state già fatte da alcuni dei colleghi che sono intervenuti.

La prima osservazione che sento il dovere di fare sulle dichiarazioni del ministro del bilancio è che esse hanno profondamente deluso le aspettative di tutti coloro (ed erano molti) che si auguravano che gli avvenimenti delle ultime settimane avrebbero imposto più meditate e responsabili scelte da parte del Governo e della maggioranza. Io sono certo che l'onorevole Pieraccini non si dorrà se dirò

anch'io quello che ha detto l'onorevole Chiaromonte: che il suo discorso può essere definito burocratico nella forma e — mi permetta — piuttosto inconsistente nella sostanza; di più: una manifestazione di insensibilità della maggioranza rispetto ai problemi che sono stati riproposti all'attenzione del paese con le alluvioni. Una maggioranza che, d'altro canto, aveva già abbondantemente dimostrato, per il modo come aveva impostato il programma quinquennale, di non essere in grado — per volontà o per incapacità — di affrontare organicamente e con coraggio i problemi del paese.

È questa un'osservazione che scaturisce dall'analisi delle dichiarazioni del Governo, che erano state tra l'altro annunciate con un certo clamore dalla stampa governativa: un clamore anche giustificato dalla impressione che fosse in corso un interessante dibattito nell'ambito della compagine governativa sulle modifiche da apportare al piano.

Dall'analisi di queste proposte, enunciate per ora genericamente, emerge a nostro parere soprattutto un fatto fondamentale: il centro-sinistra, il Governo di centro-sinistra, che già aveva, col programma quinquennale che stiamo discutendo, dimostrato la propria volontà di operare nell'ambito di un processo di razionalizzazione capitalistica, ha confermato questa linea e questo orientamento anche in presenza delle gravi sciagure, che si sono verificate in Italia e le cui cause vicine e remote sono state pressoché universalmente imputate al tipo di sviluppo in atto in Italia.

Io credo che questo e non altro significato si possa attribuire alle parole dell'onorevole Pieraccini, parole che non so fino a che punto rispondano ai personali convincimenti del ministro, ma che comunque si richiamano ad opinioni e a orientamenti che altri autorevoli personaggi del Governo di centro-sinistra hanno espresso negli ultimi mesi e che costituiscono l'elemento costante e trionfante della politica governativa attuale. Le parole dell'onorevole Pieraccini, dunque, sembrano ispirate all'esigenza fondamentale di rassicurare i grandi operatori economici privati che le modifiche che si vogliono apportare al piano quinquennale in conseguenza dell'alluvione non altereranno la sua fisionomia, le sue priorità fondamentali, le sue strutture. Sono, mi pare, parole testuali dell'onorevole ministro. Si vuole in realtà assicurare che le modifiche proposte non altereranno tutto quello che è stato proprio oggetto in queste ultime settimane di una contestazione generale a livello non soltanto di specialisti di politica economica ma anche — cosa molto importante dal punto

di vista democratico — dell'intera opinione pubblica del nostro paese.

In fondo dobbiamo dire, sempre a proposito del tono, del linguaggio, della sostanza delle proposte annunciate dal Governo, che si tratta della stessa logica che ha presieduto i criteri ispiratori dei provvedimenti finanziari che sono stati varati e che nei prossimi giorni saremo chiamati a discutere in questa Camera; quei provvedimenti finanziari dettati dalla esigenza di far fronte alle necessità immediate imposte dalle alluvioni e che scaricano sulla classe lavoratrice gli oneri da esse derivanti. Su tali provvedimenti noi interverremo con estrema chiarezza in sede di dibattito; di essi abbiamo tempestivamente denunciato al paese il carattere antipopolare ed antidemocratico, indicando contestualmente una linea alternativa a quella scelta dal Governo con suggerimenti che rappresentavano momenti importanti di incontro con altre forze politiche della opposizione e della maggioranza.

Mi riferisco alla posizione assunta su questi problemi dal gruppo comunista e ad alcune interessanti considerazioni fatte, sempre a questo proposito, dall'onorevole La Malfa. Riteniamo inoltre nostro dovere ribadire che gli argomenti addotti dal Governo per giustificare questa linea di condotta, la linea di condotta annunciata dall'onorevole Pieraccini ieri, appaiono quanto meno discutibili anche se sfragati dal parere di eminenti esperti.

Come si può infatti affermare che i danni, i sacrifici e le privazioni delle popolazioni colpite non pregiudicheranno il tasso medio di incremento del reddito nazionale per il quinquennio 1966-70? Vorrei che si riflettessero su quello che è il criterio di formazione del reddito nazionale e che si ricordasse che il reddito nazionale si deduce da una serie di equazioni in cui importanza rilevante, nei momenti successivi, hanno tra le altre il prodotto netto del settore privato e le imposte dirette. Come si può quindi, oggi, nel momento in cui siamo chiamati ad affrontare, attraverso una modifica del piano quinquennale, i problemi della sistemazione del suolo ed idrologica del nostro paese, affermare (come fa il ministro Pieraccini con relativa sicurezza) che non è prevedibile alcun mutamento in quello che sarà il tasso di incremento del reddito nazionale?

È una domanda che poniamo al Governo e a noi stessi, una domanda alla quale non credo sia possibile dare oggi una risposta; ma proprio perché non riteniamo possibile una risposta immediata, consideriamo quanto meno inopportuna la citazione che in proposito è

stata fatta ieri dall'onorevole ministro del bilancio...

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. È sempre un dato previsionale.

PASSONI. Vi sono dati previsionali che è bene utilizzare con estrema cautela. In realtà non è mai a caso che certe citazioni vengono fatte, esse si inquadrano nel contesto generale di un discorso e di una linea politica che noi respingiamo.

D'altra parte noi ci domandiamo come si possa sostenere con sicurezza che non si avranno turbamenti nell'equilibrio globale fra domanda e offerta né gravi pressioni inflazionistiche in conseguenza delle misure fiscali e creditizie decise dal Governo in queste ultime settimane.

Anche a questo quesito è difficile dare fin da ora una risposta tassativa ove si pensi che in realtà si registrano già, nelle zone colpite dal disastro naturale, fortissimi aumenti di prezzi dovuti a fenomeni speculativi che non sono certamente sfuggiti all'attenzione del Governo. L'ampiezza delle zone colpite dal disastro è tale da indurci a temere che, per il principio dei vasi comunicanti, possano verificarsi delle lievitazioni nei prezzi anche nelle zone non direttamente colpite dall'alluvione e quindi al di là delle sue conseguenze. Occorre non dimenticare che il disastro ha colpito una vasta parte del nostro paese e che esistono al riguardo esperienze quanto mai significative, tali da indurci ad una certa prudenza nel fare certe ottimistiche previsioni e tali da spronarci piuttosto ad operare fin da ora con provvedimenti precisi, per evitare che i fenomeni che già oggi stanno delineandosi possano domani diventare preoccupanti e generali.

A proposito poi dell'equilibrio tra domanda e offerta, appare opportuno soffermarsi un momento ad approfondire la questione, domandandosi in quale misura il Governo ha tenuto conto, nell'escludere alterazioni di tale equilibrio a causa dell'alluvione (anche se questo parere è suffragato dall'opinione di esperti che conosciamo e apprezziamo), del rapporto che intercorre, nella formazione delle risorse disponibili all'interno, tra importazione ed esportazione di beni e di servizi.

A questo riguardo mi richiamo ai problemi posti poco fa dall'onorevole Chiaromonte rispetto alle questioni connesse con la crescente importazione di prodotti agricoli, con particolare riferimento a taluni fenomeni verificatisi successivamente all'epoca cui si è riferito il collega del gruppo comunista. Sono,

questi, argomenti di riflessione e di meditazione che dovrebbero, a nostro parere, imporre al Governo almeno una certa prudenza; ad un Governo, naturalmente, che voglia comportarsi in modo autenticamente responsabile di fronte alla gravità degli eventi verificatisi e che non voglia in realtà (questo è il punto fondamentale) giustificare il fatto che tutto procede come prima e peggio di prima minimizzando quanto è accaduto e i problemi che l'alluvione non ha aperto ma ha soltanto più vivamente richiamato alla nostra attenzione.

A questo proposito, pur parlando dai banchi dell'opposizione, mi chiedo quanto giovi questa minimizzazione dei problemi che preesistevano alle alluvioni e che dalle alluvioni stesse sono stati posti in maggior risalto in modo drammatico; mi chiedo cioè quanto giovi questa logica che ispira e ha ispirato la sostanza delle dichiarazioni fatte ieri dal Governo.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Le chiedo quanto giovi al paese una massimizzazione dei problemi senza una citazione dei dati.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Indubbiamente credo che giovi poco. È altrettanto vero però che noi dell'opposizione siamo assai meno tenuti a fornire i dati, quando questi non ci vengono neppure offerti in modo serio, responsabile e concreto dallo stesso Governo, dalla stessa maggioranza.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Il ministro ha fornito dei dati.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Non è esatto. Mi sia permesso dire che il discorso del ministro Pieraccini di ieri, che evidentemente risentiva dell'atteggiamento contraddittorio di uomini appartenenti alla compagine governativa ed era la chiara manifestazione di diverse volontà, ha potuto essere compreso soltanto con la lettura del resoconto stenografico; in verità, infatti, il suo è stato un discorso spesso incomprensibile. Ed è chiaro quindi che non si può imputare all'opposizione una certa genericità nelle osservazioni e nelle critiche laddove questa genericità è caratteristica dominante dell'atteggiamento dei ministri responsabili, di coloro che dovrebbero offrirci la possibilità di approfondire le questioni.

D'altra parte, ripeto, non credo che questo atteggiamento giovi allo stesso Governo. È semplicemente una manifestazione obiettiva di insensibilità, è soprattutto la mani-

festazione di un atteggiamento ispirato esclusivamente all'esigenza di tranquillizzare certe forze economiche le quali, subito dopo gli eventi di qualche settimana fa, non hanno perso l'occasione, attraverso gli organi di stampa e in interventi ad ogni livello, di avanzare le loro preoccupazioni sulle conseguenze che questi disastri e i provvedimenti per superarli avrebbero avuto nei confronti della loro libertà di manovra sul piano generale nella nostra economia nazionale.

Abbiamo anche il dovere di sottolineare come in noi sia viva la soddisfazione nel constatare che in queste ultime settimane è andata maturando, in vasti strati di cittadini del nostro paese, la convinzione che un problema come quello della eliminazione delle cause reali dei disastri derivanti da eventi naturali, può essere avviato a soluzione non soltanto attraverso l'aumento degli investimenti previsti per la difesa del suolo, ma soprattutto con una nuova politica economica che rifiuti le scelte capitalistiche dettate dal profitto. Quello che ci sembra importante sottolineare è che si è verificata questa maturazione di larga parte dell'opinione pubblica del nostro paese, si sta cioè prendendo coscienza che esiste un legame profondo tra la soluzione dei problemi che l'alluvione ha riproposto alla nostra attenzione e le scelte di politica economica generale, e la modifica cioè dei rapporti esistenti nel nostro paese, la modifica del tipo di sviluppo economico attualmente in atto presso di noi.

D'altro canto, quando si pretende di far credere che basta elevare da 700 a 900 miliardi nel quinquennio la cifra globale delle risorse disponibili per la difesa del suolo, per raggiungere praticamente una sicurezza dalle calamità naturali, in realtà si finge di ignorare che, quale che sia l'entità degli stanziamenti che verranno decisi per risolvere il problema della sistemazione idrologica del nostro paese e della difesa del suolo, nessun risultato serio potrà essere conseguito ove permangano le attuali strutture, che a nostro parere devono essere profondamente riorganizzate.

A questo proposito vorrei dire all'onorevole La Malfa, che ha suggerito molti temi e molti spunti per una discussione seria e responsabile sui problemi di politica economica (che, sono certo, non potranno essere ignorati nei dibattiti che avranno luogo nelle prossime settimane in questa sede), che per noi affrontare il problema della riorganizzazione delle strutture del nostro paese è l'uni-

co modo per fare politica, l'unico modo cioè per incidere nella realtà italiana, per spostare non soltanto i rapporti di classe, ma anche i rapporti di forza che esistono oggi tra i vari schieramenti politici.

D'altronde, proprio sulla linea di questa considerazione, riteniamo che le dolorose contingenze delle ultime settimane abbiano confermato l'urgenza di un nuovo programma di politica economica, di un nuovo programma quinquennale. È nota la nostra posizione di ripulsa, di rifiuto del piano Pieraccini così come è stato presentato, così come è risultato dalle successive elaborazioni, così come stiamo discutendo in questa sede. Abbiamo proposto e proponiamo un nuovo programma di politica economica che deve essere, a nostro parere (lo ribadisco in questa occasione perché vogliamo riaffermare il legame indissolubile che esiste tra i problemi derivati dall'alluvione e i problemi generali permanenti del nostro paese), impostato innanzi tutto sulla riforma agraria generale; una riforma agraria che non può non essere affrontata se si vogliono risolvere in modo serio i problemi della difesa del suolo.

Tralascio tutte le considerazioni che a questo proposito si potrebbero fare, che altri hanno già fatto e che altri ancora faranno domani (mi riferisco al prossimo intervento del collega Avolio), per ribadire che un nuovo programma deve basarsi su una nuova scala di priorità degli investimenti e dei consumi, commisurata agli interessi della collettività, su un diverso, più incisivo, più decisivo ruolo dell'intervento pubblico in economia. Di qui il discorso sulle aziende pubbliche, sulle aziende a partecipazione statale; un discorso che non è lontano, non è avulso dal problema del superamento delle cause dei disastri alluvionali, ma che è viceversa strettamente legato alla soluzione di questi problemi. Di qui l'esigenza di una nuova politica nel campo della ricerca scientifica; della riforma della pubblica amministrazione, ma soprattutto dell'attuazione del dettato costituzionale in tema di autonomia locale e regionale.

Noi riteniamo che senza questo nuovo programma, che dovrebbe ispirarsi alle esigenze prioritarie fondamentali e che il Governo di centro-sinistra rifiuta, non verranno mai risolti i problemi la cui gravità è stata ancora una volta messa in luce dalle recenti alluvioni, né in generale i problemi permanenti della nostra società nazionale.

Concludendo, ci corre l'obbligo di dire che il rifiuto del Governo di centro-sinistra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

di prendere atto della realtà, che pure è stata messa drammaticamente a nudo ancora una volta, è praticamente una ulteriore conferma della giustezza della politica del PSIUP e della linea alternativa che noi abbiamo proposto e sulla quale e per la quale noi vogliamo costruire la più larga unità del movimento di classe: una politica che incomincia a far breccia nella classe lavoratrice del nostro paese, come i recentissimi risultati elettorali stanno a documentare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in varie sedi ed in diverse occasioni ho avuto modo di occuparmi della programmazione e ne ho analizzato la struttura, l'impostazione metodologica, le varie parti che la compongono riferite alla fissazione di quegli elementi di fondo — sia concernenti la formazione delle risorse che la loro distribuzione — che rappresentano le tangenziali più rilevanti per lo sviluppo armonico ed equilibrato della nostra economia nel quinquennio 1966-1970.

In questa sede desidero affrontare la problematica connessa alle condizioni ed all'esigenza della programmazione, alla luce di una valutazione critica della vasta fenomenologia connessa e nel quadro di un concreto inserimento nella presente realtà economica e finanziaria nazionale.

La programmazione rientra in un quadro generale di politica economica, quale strumento strategico per la ordinata crescita ed il raggiungimento dei più avanzati traguardi di ordine economico e sociale della nostra società.

Superata una lunga fase di studi, di preparazione, di elaborazioni e di esperienze, la programmazione globale in Italia si trova ormai nella delicata e impegnativa fase della sua attuazione: essa rappresenta il « volano » storico dello sviluppo nazionale secondo la sua matrice umana e cristiana.

La programmazione si propone la realizzazione della piena occupazione, il superamento dei problemi di struttura ed in particolare la risoluzione degli squilibri settoriali e territoriali, fenomeno che condiziona da sempre la dinamica economica dell'intero paese, perchè se è esatto, come è esatto, che la programmazione rappresenta la strategia dello sviluppo, essa deve realizzare anche la localizzazione armonica e territoriale del reddito e la sua equa distribuzione.

In questo modo, lo strumento si identifica col fine, giacchè lo sviluppo economico non è altro che una sintesi di obiettivi, di efficienza produttiva e di giustizia distributiva, determinati secondo scienza e coscienza.

Ad ogni modo, il problema applicativo sta nella trasformazione rapida di una struttura che deve adeguarsi alle esigenze e condizioni storiche nuove e deve superare le congiunture non sempre favorevoli. In effetti, la struttura e la congiuntura si presentano strettamente unite nella realtà economica, legate l'una all'altra da nessi di causa e di effetto. Quindi, i problemi di congiuntura e di struttura devono essere affrontati e valutati in un unico contesto, in quanto la perequazione dei livelli congiunturali costituisce una condizione indispensabile, una vera e propria costante dello sviluppo economico.

La programmazione inaugura una nuova fase della politica economica nazionale, una fase in cui le condizioni di equilibrio, di stabilità, di progresso e di giustizia distributiva non devono essere separate dai fini di una migliore efficienza produttiva del sistema.

La conciliazione e la sintesi di tali due finalità sono il presupposto più valido di un ulteriore avanzamento della nostra economia verso nuove frontiere, di competitività e di maggiore dignità sociale.

Il principio posto a base della programmazione deve essere quello della sua compatibilità con il sistema che regge le istituzioni dell'Italia democratica, ed è il presupposto dei valori sui quali si erige la nostra Costituzione repubblicana; valori che si richiamano ad una tradizione di civiltà latina e cristiana e che sono finalizzati alla elevazione ed alla integrale affermazione della personalità umana.

La democrazia cristiana rivendica l'ispirazione e l'impostazione della programmazione come azione concreta di politica economica e riconosce in essa, oltre che uno strumento operativo, un fatto politico e democratico, di grande rilievo, in piena coerenza con la sua tradizione ideologica e con le sue autonome caratteristiche sociali. Per questo la democrazia cristiana si riassume pienamente la responsabilità di fronte al paese e, nella consapevolezza che il suo fallimento sarebbe facile motivo di lotta anche in sede elettorale e politica, deve agire senza indugio per impedire che, sin dalla partenza, la conclamata programmazione democratica venga trasformata in una pesante bardatura nella quale costringere lo sviluppo delle forze economiche

e sociali italiane. La democrazia cristiana, perciò, si è assunta l'impegno di attuare la programmazione, rivendicandone giustamente l'ispirazione. È bene, quindi, che essa affronti le nuove prospettive con tutta la ponderazione necessaria; ponderazione che significa eliminare tutto ciò che è dogmatico e demagogico e liberarsi da qualsiasi pesante bagaglio di minute previsioni quantitative che finirebbero per fare smarrire il senso della realtà e la visione realistica dell'insieme.

Dipende da noi, uomini democratici, dalla nostra attività, dalla serietà, dall'attaccamento e dalla metodologia di lavoro adottata, donare dignità democratica allo strumento della programmazione e conferire ad esso una effettiva validità operativa. La volontà politica deve essere condizionata dal rispetto e dal sostegno di quei valori perenni — principi, fini e ideali — che rappresentano una espressione diretta e automatica della struttura democratica del paese.

Regime di mercato, libertà di iniziativa entro i limiti dell'interesse comune, coesistenza delle imprese pubbliche e private sotto l'egida della legge, funzione coordinatrice e orientatrice dello Stato verso fini sociali che vincolano tutte le iniziative, quale che sia la natura pubblica o privata degli organismi che le muovono, costituiscono tutti i parametri fondamentali di un principio assoluto di coerenza, di rispetto, di dignità che deve essere sempre osservato. Esso però sarebbe rispettato solo formalmente se non circolasse in un sistema economico fondato sulle naturali condizioni che stimolano il raggiungimento dell'ottimo individuale e sociale.

Intendiamo con ciò accennare alla sostanziale stabilità economica i cui vantaggi sono stati ormai delineati dagli economisti e risultano acquisiti alla precettistica di ogni politica, e che prescrive, anzitutto, un soddisfacente rapporto tra le propensioni al risparmio e le propensioni al consumo e permette, da una parte, la dinamicità necessaria per ammodernare ed aumentare il patrimonio dei beni strumentali, e dall'altra, l'alto grado di utilizzo, in ogni momento, dei beni disponibili.

Diamo volentieri atto che la stragrande maggioranza dei nostri uomini di governo si sono dichiarati, anche in questo delicato momento evolutivo, ben consci di questa esigenza, anche se con le varie sfumature proprie delle diverse posizioni di partenza. Tuttavia, ci sia lecito assumerci il compito di riaffermare, con la dovuta franchezza, che non bastano le intenzioni momentanee in un campo

di così sostanziale importanza, ma occorre che le intenzioni siano suffragate da una condotta coerente, durevole, lungimirante, atta a garantire il mantenimento di alcuni presupposti e condizioni fondamentali.

Tali pregiudiziali sono:

1) efficienza della pubblica amministrazione.

È nota a tutti la funzione strategica che lo Stato è venuto assumendo nella società moderna, funzione che, oltre ad avere un profondo significato a livello operativo, ha prodotto notevoli influenze a livello ideologico, comportando un avvicinamento delle posizioni dottrinali più estreme. Ormai, si sta vivendo in un mondo in cui costituisce una posizione antistorica e antirealistica porre, come alternativa assoluta, l'azione dello Stato all'iniziativa privata, nel senso che l'una forma debba escludere l'altra; invece, è ormai accettata la necessità di un temperamento di queste due diverse azioni giacché l'una trova nell'altra e nella reciproca integrazione e complementarietà, le possibilità di una propria esaltazione. Lo Stato, soprattutto nel settore economico, ha proteso la sua *longa manus* per cui le stesse istituzioni, gli ordinamenti, la legislazione, i movimenti di pensiero stentano a tener dietro alle varie forme di intervento dello Stato generando con questo vere e proprie fratture.

Lo Stato, come operatore economico, è cresciuto: la politica economica gli ha fornito gli strumenti più affinati per interventi sempre più precisi ed articolati. Esso ha superato i limiti del suo ambiente interventivo tradizionale — difesa, giustizia, ecc., — protendendosi in tutti i rami di attività. Per averne una idea, basta citare gli interventi della pubblica amministrazione nel settore delle opere pubbliche o delle infrastrutture, nella concessione di contributi e di crediti agevolati nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

A queste forme di azione diretta, sono da collegare quelle che lo Stato esercita attraverso enti ed istituti di diritto pubblico, nonché attraverso le partecipazioni statali, nei settori fondamentali dell'industria di base e dei prodotti chimici. Purtroppo, però, a questa esplosione delle funzioni dello Stato non corrisponde un apparato amministrativo, veramente all'altezza dei nostri tempi e delle nostre realtà. Si parla ancora — e non sempre fuori luogo — di lungaggini e di ritardi burocratici, di pesantezza, di oneri, di remore e di freni.

Nella *Relazione previsionale e programmatica per il 1967*, tra i problemi aperti della nostra economia, che costituiscono elementi di attutimento e di contenimento degli impulsi e degli slanci di cui abbisogna il nostro sistema produttivo in questo particolare momento, è indicata la particolare situazione in cui viene a trovarsi la pubblica amministrazione, soprattutto per ciò che concerne la sua gestione e per l'ulteriore deterioramento dei suoi bilanci nella parte corrente.

In una ricerca eziologica, vengono individuati nell'aumento del numero dei dipendenti, nell'ulteriore peggioramento dei bilanci degli enti locali, nel peggioramento della situazione finanziaria degli enti di previdenza e di assistenza, i motivi di fondo di tale problematica. Queste discrepanze, però, non sono dei fattori autonomi e contingenti, bensì la logica conseguenza di una struttura ormai completamente superata.

Alla luce di tale realtà si è parlato ripetutamente (sono ormai quindici o diciotto anni) della riforma della pubblica amministrazione. In merito, esiste un apposito paragrafo del capitolo III del piano, nel quale viene indicato specificatamente che l'attuazione graduale della riforma della pubblica amministrazione dovrà riguardare la struttura degli organi amministrativi, la razionalizzazione dei servizi e la semplificazione delle procedure amministrative, il massimo rendimento dell'apparato burocratico, l'aggiornamento, la semplificazione e la chiarificazione della legislazione amministrativa.

Nonostante questi unanimi riconoscimenti delle necessità connaturate ad una revisione dell'ordinamento burocratico dello Stato, bisogna avere il coraggio di affermare che non si è ancora pervenuti a risultati definitivi, nè tanto meno a soluzioni apprezzabili, giacchè sono mancate le energie direttive in tal senso.

In sostanza, la riforma della pubblica amministrazione non può essere intesa soltanto in senso di aumento di retribuzioni e di revisione di emolumenti, di graduatorie ecc., i quali, mettendo a tacere la pressione di gruppi ben individuati, finirebbero per lasciare il sistema in uno stato di illusoria e pericolosa insufficienza, ma deve investire motivi ben più profondi, ed in particolare l'ordine e la gerarchia, come responsabilità di funzioni a tutti i livelli. Non è possibile in una società moderna, proiettata verso livelli crescenti di benessere economico e di progresso civile, in una società che attraverso la pro-

grammazione vuol superare definitivamente alcuni secolari squilibri territoriali e settoriali, realizzare durevoli e consistenti obiettivi, senza un'amministrazione pubblica veramente efficiente, nella quale circoli il criterio universale della produttività e del minimo mezzo.

2) Strumenti della programmazione.

In connessione al precedente punto, quello cioè della riforma della pubblica amministrazione, bisogna considerare gli strumenti esecutivi relativi all'attuazione del programma. Esiste un disegno di legge già approvato dalla Camera, il quale concerne l'istituzione di alcuni organismi *ad hoc*, quali il CIPE, l'ISPE, il Segretariato della programmazione, ecc.

I provvedimenti relativi, che traducono in atto le disposizioni concernenti i modi e i tempi di attuazione della programmazione permettono di penetrare, al livello interpretativo, nella stessa filosofia del piano, consentendo giudizi di merito circa la sua natura.

Già in altre occasioni abbiamo avuto modo di rilevare che si tratta di strumenti con una precisa tendenza a centralizzare le scelte e, quindi, come tali, non sono del tutto compatibili con i principi ed i metodi di una programmazione democratica. Riconosciamo che esistono una logica ed un ordine della programmazione, ma esse devono essere armonizzate ed integrate con alcune imprescindibili condizioni che non sono dissociabili — come prima dicevamo — dal nostro sistema di valori.

Il problema di fondo è sempre quello di sapere conciliare le esigenze di efficienza produttiva e di giustizia sociale nel rispetto del supremo bene della libertà. Se si agisce in senso contrario a tale contesto di valori, si può commettere l'errore di svuotare e limitare l'essenza stessa del piano ed il suo essenziale finalismo, rendendolo mezzo di sovvertimento dei nostri principi e dei nostri ideali di vita democratica.

Le linee di azione che contrassegnano la programmazione, la sua natura istituzionale, la sua intima essenza, possono essere realmente intese e valutate in una prospettiva globale, in cui le tangenti del programma non siano dissociate dalle componenti più significative dei disegni di legge tendenti alla sua esecuzione. Per questo, tutto deve essere organicamente finalizzato per il raggiungimento degli obiettivi fissati, ma soprattutto nel rispetto di alcune condizioni vincolanti che si chiamano, ripetiamo, democrazia e libertà.

Basta un solo provvedimento, scarsamente ponderato, basta un solo organismo fuori posto, basta fare prevalere la passione e l'ideologia politica sulla obiettività dei giudizi e delle analisi, perchè si faccia un passo indietro; non si piomberà nell'oscurantismo, ma si ritarderà senz'altro il cammino ascensionale della civiltà italiana, creando temporanee pause nella necessaria ricarica energetica del popolo italiano.

3) Funzionalità della programmazione regionale.

Accanto alla programmazione nazionale, con l'istituzione dei comitati regionali, sono state gettate le basi della programmazione regionale, strettamente collegate alla prima da necessari vincoli di ordine e di armonia. La programmazione regionale rappresenta una specificazione, una articolazione, una localizzazione della programmazione nazionale. Essa da un punto di vista storico non costituisce una involuzione o un regresso, ma rappresenta la soddisfazione di una fondamentale esigenza di qualunque tipo di programmazione: la conoscenza analitica della realtà economica e sociale.

Una programmazione che non si basasse su questo indispensabile supporto conoscitivo sarebbe programmazione campata in aria e non soltanto nel senso metaforico della parola. Alla luce di questa premessa, si comprende agevolmente come, elaborato un programma nazionale che si fonda, tra l'altro, sull'obiettivo di un migliore assetto territoriale, si sia provveduto anche alla costituzione — ed opportunamente, come già rilevato — di comitati regionali di sviluppo. Essi, promossi e costituiti dal Ministero del bilancio, si inquadrano in questa linea di programmazione diretta ad attuare, in modo organico, le direttive di una politica del territorio così da consentire una effettiva articolazione regionale della programmazione stessa. Ad essi sono affidati compiti di riconoscimento delle risorse economiche della regione, di identificazione dei problemi dello sviluppo economico regionale, di indicazione di possibili interventi in guisa di avere un effettivo inserimento dell'opera di detti comitati nel processo di formazione del programma nazionale di sviluppo economico.

Ciò premesso, ci sia consentito di riaffermare in maniera chiara e netta, alcune condizioni, che riteniamo irrinunciabili, affinché questi comitati possano portare a termine, consapevolmente, i compiti che sono stati loro attribuiti. Non vi è dubbio che vi debba essere

una stretta collaborazione, vorremmo dire un'integrazione tra il Ministero del bilancio, l'ufficio del programma ed i comitati regionali. Ma la collaborazione non deve significare declassamento degli scopi dei comitati, nè trasformazione di essi in dipendenze o agenzie del Ministero del bilancio.

La tendenza, favorita specialmente da giovani, ottimi ma inesperti economisti, in gran copia presenti al Ministero del bilancio, di una crescente centralizzazione dei poteri, di procedere cioè nell'ipostazione e nell'ipotesi partendo dall'alto e servendosi di modelli econometrici, può condurre ad errori gravi. Così come noi respingiamo la tesi di coloro che vorrebbero ridurre i comitati regionali al rango di organismi idonei a « recepire » passivamente la « batteria di dati » elaborati dal centro, non intendiamo affatto essere i sostenitori di una programmazione fondata sull'imperialismo regionale o sull'autarchia regionale. La programmazione non si fa nè partendo dall'alto, nè partendo dal basso, ma attraverso un processo di mediazione e di sintesi tra le indicazioni di orientamento e di indirizzo che vengono dal centro e le effettive ed accertate esigenze analiticamente rilevate nelle singole regioni. Per questo, soltanto attraverso un processo di dialettica e di sintesi tra organi regionali e centrali, è possibile pervenire ad una situazione producente e ricca di fecondi risultati.

4) Disciplina dei monopoli.

Un altro elemento — strano che se ne taccia da tanto tempo — che sembra totalmente trascurato dalla programmazione è quello che riguarda la disciplina dei monopoli o, in altri termini, la garanzia di libertà di concorrenza. Saremmo fuori dalla realtà e dalla storia se volessimo ignorare che il processo scientifico e l'allargamento dei mercati postulano la creazione di imprese di dimensioni crescenti. Ma tra questa realtà e la possibilità e l'esigenza che si creino grossi gruppi di potere che non solo possono imporre la loro volontà sul terreno squisitamente economico, ma finiscono con l'influenzare le nostre stesse istituzioni democratiche — ad esempio comprando in serie testate di giornali dell'Italia centrale o dell'Italia settentrionale — corre veramente un abisso.

È ora, ormai, di porre una buona volta, in termini concreti il problema della struttura dell'economia italiana. Il nostro sistema economico pluralistico, capillarizzato, incentrato su una miriade di centri decisionali, risulta contrassegnato da una larga quantità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

di piccole e medie imprese, con meno di cento dipendenti, che rappresentano su un totale di 1.938.724 imprese ben il 99,70 per cento, per un numero complessivo di 1.931.124 unità produttive.

Se si vuole una ulteriore testimonianza di questa realtà, basta osservare che le imprese industriali sono 652.247, di cui il 98,9 per cento, per un numero complessivo di 645.825 unità, sono costituite da organismi con meno di cento dipendenti. Quelle di grossa dimensione, con più di mille dipendenti, sono appena 351, pari allo 0,1 per cento del numero complessivo.

Alla luce di questa realtà, se la ricerca di dimensioni più adeguata alle nuove esigenze della moderna economia si impone in maniera improcrastinabile, anche nella prospettiva della accresciuta concorrenzialità del mercato a seguito dell'ormai prossima scadenza per l'abbattimento delle barriere doganali nel MEC, ciò non significa che le piccole e medie imprese debbano scomparire. Queste continueranno ad esistere, sia pure ad un diverso livello dimensionale, giacchè svolgono una funzione insostituibile nel sistema produttivo, rappresentando un fecondo vivaio di capacità imprenditoriali ed una riserva notevole di capitali e di energie.

Questi organismi produttivi, forti di una tale potenzialità di valori, intessono quella tela di economie esterne, che costituisce la valvola di assorbimento e di rifornimento delle più grosse imprese.

Ripetiamo, anche sulla base delle precedenti osservazioni, che in Italia è necessaria una disciplina dei monopoli.

Le recenti esperienze, tipo Montecatini-Edison, fanno riflettere circa la efficacia di tali grossi organismi a svolgere una energica azione di valorizzazione e di potenziamento della produttività nazionale. Ho portato non a torto, credo, questo esempio, perchè non è concepibile che una azienda o un gruppo di aziende, beneficiando anche della larghezza e della comprensione dello Stato, finisca con l'accaparrarsi tutti i possibili campi, dalle caramelle agli alberghi, dalla STANDA ai giornali. Si può concepire una dimensione eccezionale in relazione ad una eccezionale produzione di un certo gruppo o di una certa azienda, ma il campo d'azione deve rimanere limitato e non può dilagare ad ogni settore economico e ad ogni regione d'Italia, come se questa azienda o questo gruppo di aziende diventasse (soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di un gruppo finanziario)

una potenza costituzionale della società italiana. Quindi mi rivolgo soprattutto al ministro Pieraccini, dal momento che il piano non contempla questo punto, e credo, per questa parte, di essere in perfetto accordo con la posizione a suo tempo espressa dal partito socialista.

In ogni modo, e non da oggi — perché il primo progetto di disciplina dei monopoli presentato da me, ministro dell'industria, è del 1947 — noi siamo contrari allo strapotere dei monopoli, anche se riconosciamo quella che deve essere la natura vera, quelle che sono le necessità autentiche di certe forme di concentrazione aziendale, che sono più grandi del normale, che eccellono in importanza e in potenza; però riteniamo che vi debbano essere delle limitazioni e, in particolare, un controllo da parte dello Stato. Soprattutto, non deve avvenire l'inverso, che possono essere questi gruppi a controllare qualche settore dello Stato.

5) Severo controllo della spesa pubblica e della destinazione delle risorse.

Ogni tanto, soprattutto in occasione di fatti particolari, della ricorrenza di scadenze ben precise, quali il consuntivo di fine anno, la fissazione dei bilanci di previsione dei vari dicasteri finanziari, si istruisce, sia a livello politico che scientifico e dialettico, un vero e proprio processo alla spesa pubblica. Tutti si dimostrano d'accordo sulla necessità di contenere le spese di parte corrente — nell'accettazione che quelle in conto capitale siano dirette ad un sostegno effettivo dell'economia nazionale —; a tale posizione fanno eco le dichiarazioni dei ministri responsabili, i quali assicurano il contenimento ed eventualmente la riduzione di queste spese.

Anche per quest'anno la storia si è ripetuta, e ancora una volta, malgrado le precise dichiarazioni degli organi responsabili, il *deficit* del bilancio dello Stato è ulteriormente aumentato, pervenendo a livelli mai raggiunti fino ad ora. Per il 1967, è previsto un saldo negativo pari a 1.164 miliardi, ai quali bisogna sommare i 689 miliardi di spese dello Stato, collocate fuori bilancio e finanziate con il ricorso al mercato finanziario. In tutto si dovrebbe arrivare alla colossale cifra di 1.853 miliardi.

A seguito di questi dati, le critiche sono diventate sempre più accese; gli organi responsabili hanno cercato di porvi un freno attraverso un preciso impegno contenuto nelle direttive per l'evoluzione economica nel 1967, fissate nella *Relazione previsionale e programmatica*.

In essa, riconosciuto che la dilatazione delle spese correnti della pubblica amministrazione provoca lo squilibrio dei conti pubblici, con la scomparsa delle possibilità di risparmio della pubblica amministrazione (rendendo irrealizzabile così il limite di 1000 miliardi di risparmio pubblico, previsto dal piano), l'irrigidimento della spesa pubblica, con il rischio che essa diventi un fattore inflazionistico quando la domanda interna per consumi e investimenti avrà ripreso un ritmo elevato, nonché una distorsione nella distribuzione delle risorse, è sottolineata la necessità di provvedere urgentemente al risanamento della spesa pubblica nella parte corrente, onde riportarla sulle linee di uno sviluppo coerente con le esigenze di finanziamento del piano.

Se da un lato bisogna dare atto della obiettività di giudizio dei ministri preposti, dobbiamo sottolineare che nessuna energica azione, in pratica, è stata tentata per porre un freno alle spese correnti; anzi, sulla base dei dati forniti, riferiti al bilancio dello Stato per il prossimo anno, sembra che si stia seguendo un indirizzo opposto. Del resto mi richiamo anche a quanto ha detto più volte il collega La Malfa.

Se il freno della spesa pubblica costituisce un obiettivo prioritario, urge, al tempo stesso, porre un serio controllo sulla destinazione delle risorse, per evitare sprechi e distorsioni. In particolare, se nel processo di formazione del reddito e nella sua configurazione di ordine qualitativo bisogna tenere sempre in evidenza gli aspetti sociali, dobbiamo rilevare la necessità di un incoraggiamento degli investimenti produttivi, al fine di una migliore qualificazione di tutto il sistema. È questo settore, infatti, che congloba in sé la attività delle imprese sia private che statali, che può dare il necessario impulso e vigore al processo di crescita del paese.

Ma oltre a queste cinque condizioni di fondo che mi sono permesso di elencare, alla cui visuale, a mio modesto avviso, bisogna ispirare le direttive di politica economica di breve periodo, è da rilevare che oggi è insorta una condizione che tutte le altre sovrasta per la eccezionalità e la straordinarietà della sua natura e delle sue dimensioni: le recenti calamità che si sono abbattute sull'Italia hanno prodotto una seria distruzione nell'apparato produttivo, rendendo, con questo, necessario un ridimensionamento ed una revisione sostanziale delle ipotesi, dei vincoli, delle cifre di partenza del piano.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, ancor prima di esse-

re attuato, è passato al vaglio di elementi straordinari e imprevisi i quali sono valsi a verificarne le misure, le direttive, gli obiettivi, le tangenziali - riferite alle varie forme di investimento - di tempo e di spazio.

Il disastro prodotto dalla recente alluvione che ha colpito soprattutto la nobile terra di Toscana - scusate se io indulgo in modo particolare nel ricordo della mia terra - ma anche altre terre altrettanto preziose per il nostro sentimento, per i nostri obiettivi e per gli interessi nazionali, produrrà conseguenze anche nei risultati di breve periodo, comportando, forse, una inflessione nelle confortanti cifre fornite dalla relazione previsionale e programmatica per il 1967, le quali avevano consentito di qualificare, senz'altro positivamente, l'anno in corso di svolgimento. È certo che l'agricoltura subirà gli effetti più negativi, giacché vi saranno interi territori i quali ridurranno - quando non annulleranno del tutto - i propri indici di produttività.

Accanto a questa situazione, anche per le attività secondarie e terziarie, si avrà un notevole affievolimento degli apporti al prodotto nazionale, soprattutto a causa della indebolita efficienza delle piccole e medie imprese.

In questo contesto ci sia consentito di sottolineare in maniera chiara e perentoria, ad evitare equivoci e facili speculazioni politiche, la piena validità della programmazione come strumento di lavoro, come metodo operativo, finalizzato al più pieno conseguimento degli obiettivi rappresentati da un sistema economico di alta produttività e di efficienza e di reale giustizia sociale. In sostanza, l'accogliamo, esaltandone i più intimi significati nei suoi confini di approccio logico di una sistemica di politica economica, di mezzo di coordinamento unitario degli interventi pubblici, di previsione e di indicazione di priorità di obiettivi economici e sociali, di orientamento dell'attività e degli investimenti degli imprenditori, di temperamento dell'azione pubblica e dell'iniziativa privata.

Sulla base di tale inquadramento di significati e di valori il programma resta nel solco di una funzione fondamentale di indirizzo, di interpretazione e di sintesi sia del passato sia dell'avvenire dell'economia italiana.

Inoltre, un programma veramente democratico deve restare estraneo a qualsiasi proprio messianico finalismo etico-politico-economico-sociale, giacché altrimenti, producendo una « grande svolta storica », finirebbe col sovvertire i cardini della nostra civiltà, determinando profondi mutamenti istituzionali negli ordinamenti produttivi e distributivi del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

la ricchezza quale fonte di sociale giustizia. Solo così essa, sulla base di una verifica di tutti i settori della vita economica nazionale e regionale, può costituire (come abbiamo già detto) la componente strategica dello sviluppo nazionale, di cui varrà ad accelerare i tassi di crescita, ammorbidendone gli aspetti più tendenziali e meno rispondenti ad un processo evolutivo sano ed equilibrato.

In questa prospettiva, che investe la filosofia del piano, oltre che i suoi più rilevanti aspetti metodologici ed istituzionali, è da rilevare, sotto il profilo operativo, che il programma deve corrispondere nella sua struttura, nella sua articolazione e nella sua strumentazione, alle effettive esigenze economiche e sociali del paese. Per questo deve rispettare, in ogni sua parte, le concrete reali condizioni dell'Italia e deve poggiare saldamente su criteri di efficienza e di logica economica. Senza tale visuale si rischierebbe l'attuazione di un programma non realistico, bensì chimerico e velleitario, il quale sarebbe un'autentica iattura per il nostro paese e potrebbe comprometterne seriamente non solo l'avvenire economico ma anche le istituzioni democratiche.

Da quanto precede e per evitare salti nel buio, è da riconoscere, con spirito realistico, che lo sconvolgimento prodottosi nell'apparato produttivo del paese, a seguito delle recenti calamità, ha rivoluzionato letteralmente la precedente scala di bisogni dell'economia italiana, ponendo in essere problemi completamente nuovi. Questa è l'attuale realtà; sarebbe davvero antistorico, e si commetterebbe così un errore imperdonabile, se non la si considerasse in tutta la sua crudezza e nei suoi riflessi sulla vita produttiva del paese.

Di recente abbiamo avuto occasione di sottolineare che la programmazione, posta di colpo di fronte ad uno stato di cose impreveduto nella sua irruenza e vastità, è costretta ora a guardarsi intorno, ad aggiornare i suoi dati di partenza, a riconsiderare le sue tappe, attraverso un processo di scelte che, senza perdere di vista gli scopi globali della programmazione stessa, imposti dai non trascurabili fermenti e dalle irresistibili spinte del mondo moderno, tenga però ora nel debito e doveroso conto, le preminenti esigenze che emergono, improcrastinabili e crudeli, dalle rovine del recente disastro.

Né, onorevole ministro Pieraccini, può bastare per questo un qualsiasi affrettato e generico aggiornamento, con cifre assolutamente inadeguate che sembra vogliano ignorare la realtà e anche, cosa da non trascurare assolutamente, il nuovo stato d'animo diffuso

nel paese che reclama, prima di ogni altra cosa, difesa e sicurezza. Ciò intendiamo ribadire in questa sede. La presente realtà impone quindi, oltre ad una necessaria azione di politica economica tendente a sorreggere l'economia nazionale, evitando il ripiegamento su posizioni che apparivano ormai definitivamente superate, una sua attualizzazione ed armonizzazione con le incombenze insorte a seguito della dolorosa contingenza storica. Non possiamo sacrificare questa fondamentale esigenza, dettata da una serena e verace individuazione ed identificazione dei fatti, per obbedire ciecamente a principi ideologici o a malintesi vincoli di ordine programmatico e politico.

Si sbaglierebbe profondamente se, per dare attuazione ad un principio di coerenza puramente formalistica, si volesse ignorare la dura realtà dei fatti.

Ciò premesso, dovremmo tener presenti tre fondamentali direttive: 1) essenziale difesa idrogeologica del nostro Paese e protezione civile; 2) favorire il consolidamento della ripresa in atto attraverso uno sforzo supplementare, a livelli economicamente possibili, presso le zone ed i territori meno colpiti; 3) assicurare, entro opportuni limiti e subordinatamente o contemporaneamente all'attuazione delle precedenti direttive, lo sviluppo generale dell'economia italiana.

In sostanza, occorre avere il coraggio e il dovere civile di riconoscere che gran parte delle risorse destinate allo sviluppo dovranno essere indirizzate verso la ricostruzione e la rinascita almeno in un primo tempo. In verità il Governo, per fronteggiare le gravissime conseguenze delle recenti alluvioni, ha predisposto una serie di misure eccezionali per favorire la ripresa delle attività produttive e rendere meno disagiata la vita delle popolazioni colpite.

Con un primo decreto-legge del 9 novembre 1966, n. 914, il Consiglio dei ministri ha stanziato una somma di 48 miliardi di lire; successivamente, nella riunione del 16 novembre, il Governo ha deliberato ulteriori provvidenze definite di primo intervento per una spesa complessiva di circa 455 miliardi, interventi cui è stata data forma esecutiva con decreto-legge del 18 novembre. Quindi i due precedenti provvedimenti hanno comportato una spesa totale di circa 500 miliardi.

Per il finanziamento di tali spese è stato deciso un aumento dell'imposta di fabbricazione sulle benzine e sul petrolio, fino a tutto il 1968, che si è tradotto in un incremento del prezzo di vendita al pubblico di sole lire 10

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

al litro. Inoltre si è deliberata l'istituzione di una straordinaria addizionale limitata al 1967 sulle imposte dirette erariali; sulle imposte, sovraimposte, addizionali, tasse e contributi comunali riscuotibili per ruolo; sull'imposta camerale e sul contributo speciale di cura.

Da tali precedenti misure dovranno derivare, per lo Stato, entrate che copriranno 355 miliardi delle spese ipotizzate.

Il restante ammontare sarà tratto dal ricavo di una emissione di obbligazioni effettuata dal Consorzio di credito per le opere pubbliche.

In sostanza, senza emettere né un prestito nazionale né estero — ed io concordo su questa soluzione — si è cercato i mezzi occorrenti, rifacendosi direttamente sul reddito guadagnato e sul reddito consumato: al primo si è fatto ricorso con l'addizionale sulle imposte dirette ed al secondo, per ora, attraverso l'aumento del prezzo della benzina.

A questi interventi di « pronto soccorso » dovranno seguire, non appena sarà valutato concretamente il danno prodottosi sull'economia nazionale, ben altre misure le quali comporteranno un ulteriore impegno finanziario.

Secondo recenti previsioni esso dovrebbe superare, e non di poco, i 2 mila miliardi, i quali saranno devoluti, secondo un opportuno ordine prioritario e tenendo conto dei settori che siano in grado più di altri di produrre effetti moltiplicatori ed acceleratori sul processo di sviluppo. La vastità di tali interventi può essere opportunamente valutata tenendo conto che soltanto il piano orientativo dei fiumi, riferito ad una definitiva sistemazione dei corsi d'acqua, comporterà, per il futuro, una spesa di circa 2.200 miliardi. Comunque, ciò che attende gli organi responsabili è il necessario contemperamento tra le due direttive: quella per la ricostruzione del patrimonio nazionale e quella di lungo periodo, interessante tutto il sistema produttivo, che forma oggetto del piano.

È necessario evitare che, a causa di disorganicità e di contrasti di direttive, si produca un dispendio di energie e si generi una eccessiva pressione sulle risorse interne, creando scompensi e disarmonie.

Nel piano di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 esistono precise indicazioni, riferite sia alla formazione sia alla ripartizione della ricchezza nazionale, tra consumi pubblici e privati e tra impieghi sociali e direttamente produttivi.

Riguardo alle disponibilità lorde per usi interni è ipotizzato un ammontare complessivo di 185 mila e 550 miliardi, al quale corri-

sponde una formazione annua di reddito di 37.110 miliardi. In questo contesto 185 mila e 100 miliardi sono rappresentati dal reddito nazionale lordo (e cioè 37.020 miliardi per anno).

Tali valutazioni, in lire correnti, rispondono appieno alle attendibili previsioni avanzate per il 1966. Per quest'anno, infatti, si pensa che verrà conseguito un reddito nazionale lordo pari a 38.120 miliardi, quota che risulta superiore alle stesse indicazioni del programma.

Le preoccupazioni, riferite al processo formativo delle risorse, non riguardano però il 1966. Infatti, come è anche posto in risalto dall'ISCO in una recente nota congiunturale, le influenze che il disastro potrà avere sui conti nazionali sono minime, almeno per quest'anno, in quanto esse si sono prodotte verso la fine del periodo temporale considerato, e cioè, per quanto riguarda ad esempio l'agricoltura, a raccolto ormai completato.

Le perplessità, però, insorgono per gli anni futuri, nei quali si dovrebbe definitivamente concretizzare la ripresa economica e si dovrebbero conseguire le ipotesi-vincolo fissate dal piano. Al momento, mancando precisi calcoli statistici, non è possibile avanzare previsioni quantitative. In questa sede, però, vogliamo porre in guardia contro una automatica accettazione di parametri già determinati, riferiti però a periodi di normalità.

Analoghe considerazioni debbono essere fatte riguardo all'aspetto distributivo delle risorse. Non possono infatti sussistere i precedenti indici di ripartizione, giacché, alla luce delle nuove esigenze insorte, sarà necessario uno spostamento in favore degli investimenti lordi, riducendo i coefficienti che riguardano i consumi.

Questa direttiva può restare nei limiti di una semplice esortazione accademica, ben conoscendo la composizione dei consumi pubblici e di quelli privati ed il sostegno che essi esercitano sull'attività produttiva nazionale.

Però, quel che conta in questo momento, è la definizione di indirizzi di massima, che guidino il comportamento degli organi responsabili, sia pubblici che privati; impostato il problema in tal senso non sarà difficile trovare le soluzioni tecniche più confacenti, sulla scorta degli strumenti che la politica economica oggi ci offre.

Quindi, anche se non si auspica una modificazione generale del piano — sottolineata da più parti più per passione politica che per convinzione dettata da un reale accoglimento dei fatti — è necessario riconsiderarne taluni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

aspetti facendo ricorso a leggi speciali come nella sua risoluzione di martedì ha auspicato la direzione centrale della democrazia cristiana ad evitare incresciosi ritardi nella sua approvazione.

Da questa direttiva di fondo, gli operatori economici potranno trarre tutti quegli elementi di fiducia e di speranza, per affrontare, con il necessario rinnovato impegno, le istanze della presente realtà.

Questa impostazione ricalca quanto da noi è stato sempre sostenuto e cioè che il piano deve essere uno strumento realistico, al servizio dello sviluppo economico e del progresso civile del paese.

Abbiamo sempre assunto una posizione nettamente contraria alle preconcezioni dei laudatori indiscriminati o dei denigratori professionali ad oltranza. Abbiamo combattuto, in coerenza con il nostro eredo, una vera e propria campagna per dare significato e valore al piano.

Con lo stesso senso di responsabilità, diciamo oggi che occorre ricorrere ai necessari correttivi onde non mettere in moto un congegno falsato nelle sue premesse, inadeguato nelle sue previsioni.

Il piano, lo abbiamo detto e lo ribadiamo, senza con questo avere manie di perfezionismi, è un complesso organico di ipotesi e di condizioni, legate strettamente le une alle altre.

Si tratta di verità e di realtà così solari, purtroppo, che non è il caso di aggiungere ulteriori considerazioni.

Resta fermo in noi il convincimento che, fuori dal programma, regnerebbe il disordine ed il caos; ma, consapevolmente e responsabilmente, dobbiamo riconfermare che questo strumento operativo — che, come in precedenza sottolineato, deve rispondere a canoni di logica economica ed essere conforme alla realtà — deve essere più realisticamente valutato nelle sue nuove condizioni di base e nei suoi obiettivi.

Il 29 novembre, il ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, respingendo le richieste che sono state avanzate da più parti, anche politicamente non impegnate, circa un globale rivedimento del piano, ha affermato di ritenere necessario un semplice emendamento, con il quale si provvederà a variare gli stanziamenti previsti per la difesa del suolo, mantenendo inalterate le linee fondamentali del piano.

Nello stesso giorno la direzione della democrazia cristiana in un comunicato — nel

quale, tra l'altro, sollecita il contenimento della spesa corrente della pubblica amministrazione — auspica che si provveda ad uno stralcio del programma generale da attuare sollecitamente per affrontare i problemi di sistemazione idrogeologica e di sistemazione e difesa del suolo, che l'evento alluvionale ha reso più evidenti ed urgenti, problemi che debbono avere assoluta priorità e debbono essere affrontati, non con lo spirito dell'ordinaria amministrazione, ma con decisa e ferma operante volontà.

Si prende obiettivamente atto della prontezza e del senso di responsabilità con cui gli organi competenti hanno cercato di aggiornare in un certo senso il piano. Però, riteniamo nostro dovere sottolineare che questi tentativi non sono, a nostro avviso, affatto sufficienti, giacché, ora, bisogna inserire tutte le realtà maturate in un nuovo contesto.

Non ci stancheremo mai di ripetere che il piano costituisce un sistema logico-deduttivo, in seno al quale esistono profonde interrelazioni tra le varie parti: soltanto un determinato livello di reddito nazionale potrà garantire la necessaria formazione delle risorse, la cui distribuzione dipende, entro certi limiti, dal previsto svolgimento della domanda e dell'offerta. E' chiaro che mancando o modificandosi uno di questi elementi, muta tutto il contesto. Quindi, in questa catena, se salta un anello, saltano tutti gli altri, e gli elementi posti agli estremi di essa — premesse e finalità — invece di avvicinarsi, si allontanano e si slegano.

Affermando quanto ho ritenuto mio dovere affermare, non si vogliono rinnegare principi ed ideali; si tratta, semplicemente, di prendere cognizione di una realtà che sovrasta tutti noi; si tratta di compiere, nel modo migliore, il nostro dovere di saggi amministratori della cosa pubblica. Nello stesso tempo, noi forniremo una testimonianza di solidarietà effettiva ed operante, attraverso il sacrificio, certamente doloroso, di alcune impostazioni che ormai ci erano divenute congeniali.

Ma si tratta soltanto di una breve pausa perché il popolo italiano saprà dare una rinnovata prova della sua capacità di recupero e di rinascita, e presto, con dignità, con impegno, con slancio, saprà raggiungere quei più alti livelli di diffuso benessere economico e sociale che, soltanto per causa di forza maggiore, è stato costretto, momentaneamente, a rivedere.

Grazie, signor Presidente (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, nonché nuova disciplina agli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (3420).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno possa essere deferito alla XII Commissione permanente (Industria), in sede legislativa:

« Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (*Testo unificato approvato dalla IX Commissione del Senato e dalla XII Commissione della Camera e successivamente modificato dalle stesse Commissioni*) (2954-2896-483-D).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GREPPI ed altri: « Contributo straordinario per la gestione della casa di riposo "Italia Talenti" per i lavoratori dello spettacolo » (3224) (*Con parere della II, della V e della XIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CATELLA: « Norme integrative della legge 27 giugno 1961, n. 550, ai fini del conseguimento del trattamento di quiescenza per i militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1808) (*Con parere della V Commissione*);

LENOCI ed altri: « Norme per il trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento con 10 o 7 anni di servizio attivo nell'arma dell'aeronautica » (1885) (*Con parere della V Commissione*);

RADI ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento ed i sottufficiali delle categorie del congedo che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1940-1945 trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato per esigenze di carattere speciale » (3336) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

BIMA: « Norme per la prevenzione di infortuni derivanti da fughe di gas negli ambienti domestici » (3562) (*Con parere della IV Commissione*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione (Industria) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ammissione alla verifica metrica delle misure per oli minerali in genere e altri liquidi della capacità di cinque, dieci, venti, venticinque, cinquanta e cento chilogrammi » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3507) *con modificazioni.*

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 1° dicembre 1966, alle 11 e alle 16:

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curli Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se — anche in relazione alla interrogazione a risposta scritta presentata il 7 novembre 1966, n. 18712, come risulta dall'atto costitutivo della società finanziaria stessa — sia lecito eleggere domicilio presso la sede della Banca d'Italia di Perugia dando la sensazione che la Finanziaria non sia una iniziativa puramente privata ma che abbia un carattere pubblicitario.

Trattasi di problema di estrema gravità e di estrema delicatezza sul quale è opportuno che il Ministro faccia le opportune indagini. (19114)

ROBERTI, FRANCHI, ROMEO E GALDO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che le direzioni delle carceri compensano forfettariamente con lire 2.000 per ogni intera giornata, il personale femminile chiamato saltuariamente in servizio per sostituire, durante le assenze per congedo, malattie e riposi settimanali, le salariate addette alla custodia ed alla sorveglianza delle detenute; che il sistema viene adottato, da quanto si manifesta, per non creare un rapporto di lavoro con le interessate e per non incorrere nell'obbligo della contribuzione ai fini previdenziali.

Essendo ciò in contrasto con le norme che disciplinano la tutela del lavoro, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non ritengano opportuno di abolire tale sistema retributivo e di promuovere le necessarie misure atte a salvaguardare almeno il diritto alla previdenza ed all'assistenza, cui hanno titolo tutti i prestatori di opera subordinata. (19115)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che, mentre in sede ministeriale è stata da tempo approvata la costruzione di una strada che, partendo da Zerba, in provincia di Piacenza, e percorrendo tutta la Val Borreca raggiunga la frazione di Suzzi ed è stato altresì approvato, per questa opera, l'impiego di lire 203 milioni da trarsi dagli stanziamenti disponibili di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e rinnovi, di tale strada sia stato in realtà finora

costruito solamente il tratto Zerba-Cavalletti, corrispondente ad un quarto circa dell'intero percorso e con una spesa di 138 milioni di lire.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere, altresì, come siano stati impiegati i restanti 65 milioni e, comunque, quali prospettive vi siano per un prossimo completamento della strada in questione. (19116)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde sollecitare la RAI-TV affinché munisca il comune di Antonimina (Reggio Calabria) di ripetitore atto a vincere quella zona di ombra.

Tali carenze che suscitano amari commenti debbono essere sanate prima di poter parlare di ulteriori sviluppi della TV per evidenti ragioni di giustizia e moralità. (19117)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'attuale stato del progetto per la costruzione dell'acquedotto consorziale dello « Scalone » interessante, tra gli altri, i comuni di Sant'Ilario e Antonimina in provincia di Reggio Calabria.

Più specificamente l'interrogante chiede di conoscere, qualora il citato acquedotto non fosse finanziabile col piano in corso di elaborazione, se non sia il caso di ricercare qualche soluzione provvisoria.

Per il comune di Sant'Ilario si potrebbe provvedere con un pozzo artesiano più volte richiesto dal sindaco interessato. Per quanto riguarda il comune di Antonimina si tratterebbe di riparare alcune imperfezioni tecniche all'attuale condotta e con modica spesa assicurare il servizio.

Sarebbe pertanto utilissimo un sopralluogo tecnico, che determini gli interventi necessari, onde fare ascrivere altro grande titolo di merito alla Cassa per il mezzogiorno unica e vera risolutrice dei problemi annosi della depressa Calabria. (19118)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per superare le difficoltà incontrate onde provvedere alla installazione del servizio telefonico presso la contrada « La Petrizia » del comune di Sellia Marina (Catanzaro).

Difatti l'impianto, completo di cabina, è installato da circa due anni nel locale di or-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

prietà del signor Lo Prete Salvatore. Tale, ormai, ingiustificabile ritardo genera vivo malcontento nella popolazione interessata e soprattutto tra la gente in transito che numerosa si ferma trattandosi di località molto frequentata. (19119)

FASOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere l'entità ed il grado di pericolosità che possono essere attribuiti ai fenomeni franosi che si sono manifestati lungo la sede ferroviaria della linea La Spezia-Genova, in località stazione di Corniglia, e quali provvedimenti abbia già assunto ed intenda assumere l'amministrazione delle ferrovie dello Stato in merito ad essi. (19120)

MARTUSCELLI, DI PRIMIO E BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali un magistrato del Consiglio di Stato, nominato presidente di una commissione di concorso presso lo stesso Ministero, dopo che la commissione aveva già espletato le attività preliminari, è stato improvvisamente sostituito, il giorno precedente a quello fissato per le prove scritte;

se non ritenga che tale sostituzione sia lesiva, oltre che del prestigio del Consiglio di Stato e del suo autorevole componente, dell'indipendenza dei presidenti delle commissioni di concorso. (19121)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nel libro di testo sussidiario per la terza classe elementare, edito dalla Casa « Atlas » di Bergamo, a pagina 120 è raffigurato un piroscifo che ostenta una svastica nazista. Tale sussidiario è stato adottato, ad esempio, nella scuola elementare statale « Santorre Santarosa » di Torino, nella quale, inoltre, sempre in terza elementare, si invitano a parole, ma in pratica si costringono gli alunni ad acquistare un libro supplementare di grammatica italiana, edito dalla Casa Fabbri, contro precise norme sui libri di testo fissate dai programmi elementari del 1955. (19122)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché sia inviato con la massima sollecitudine il contributo statale, fissato per legge, per il trasporto a scuola degli alunni della scuola dell'obbligo all'apposito consorzio co-

stituitosi a Bussoleno (Torino), comprendente i comuni di Bruzolo, Chianocco, San Giorgio, San Didero e Mattie, al fine di tranquillizzare le famiglie, che sono giustamente in agitazione in seguito alla prospettiva di dover pagare lire 12.000 per il trasporto di ogni alunno iscritto ad una scuola che dovrebbe essere totalmente gratuita, e ciò a causa dell'indempnità del Governo a suoi precisi obblighi. (19123)

CHIAROMONTE, MARICONDA, VILLANI E CAPRARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure intenda promuovere per garantire che il rappresentante dell'Alleanza nazionale dei contadini venga incluso nella Commissione per l'equo canone dei fondi rustici della provincia di Avellino dove la rappresentanza vi è stata per il passato. (19124)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se la società Piaggio di Pontedera che ha avuto un danno di due miliardi e mezzo a causa della alluvione, può usufruire delle provvidenze stabilite dal decreto del 18 novembre 1966, n. 976 per quanto particolarmente riguarda i mutui agevolati al 3 per cento. (19125)

LANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, della sanità, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vicende riguardanti la progettazione e la costruzione, sul molo Garibaldi del porto mercantile di La Spezia, del silos cerealicolo dello società dei Silos e magazzini generali di La Spezia.

Come è noto, il 20 luglio 1963 la capitaneria di porto, trasmise al comune di La Spezia, per il parere dell'amministrazione, il progetto di un silos da costruirsi nell'area disponibile per effetto dei lavori di ampliamento del molo Garibaldi, per i quali l'amministrazione dello Stato aveva speso una somma superiore al mezzo miliardo.

L'amministrazione comunale, richiamandosi anche alle obiezioni sollevate in occasione della realizzazione di altro silos cerealicolo sempre nell'area del porto mercantile di La Spezia, ritenne di esprimere parere contrario alla costruzione del nuovo silos per i seguenti motivi:

1) l'ampliamento del molo Garibaldi, eseguito in attesa dell'auspicata esecuzione del nuovo piano regolatore del porto, era stato de-

ciso per dare al porto stesso un qualche maggiore respiro di fronte all'aumentato traffico e alle prospettive di aumenti ulteriori;

2) la costruzione del nuovo silos avrebbe annullato le finalità dell'ampliamento, del quale avrebbe invece beneficiato un'unica iniziativa che, insieme col silos già esistente, avrebbe finito coll'assorbire e col bloccare ogni ulteriore sviluppo del traffico portuale;

3) nell'interno del porto si sarebbero venuti a creare problemi gravissimi di congestione del traffico con grave pregiudizio per la funzionalità del porto stesso;

4) la rete viaria cittadina sarebbe stata posta nell'ancor più assoluta impossibilità di assorbire e smistare il nuovo movimento autocamionale che ne sarebbe derivato in aggiunta a quello dipendente dal silos già esistente.

L'amministrazione comunale precisava comunque che la propria posizione « lungi dal significare ostilità ai traffici portuali, ne voleva invece garantire l'ordinato incremento nell'interesse della città e di ogni auspicata iniziativa di cui fosse oggetto il porto mercantile di La Spezia e voleva, al tempo stesso, sottolineare l'indifferibile urgenza di dare inizio all'esecuzione del nuovo piano regolatore, unico strumento capace di risolvere i problemi del porto di La Spezia ormai insufficiente al volume dei traffici ed alle loro prospettive future ».

Del parere dell'amministrazione comunale il Ministero della marina mercantile ritenne di non dover tenere alcun conto e, nel giugno 1964, l'opposizione del comune alla costruzione del silos fu respinta.

Iniziati i lavori, la società concessionaria venne nella determinazione di modificare la capacità ricettiva del silos, elevandola, dalle 30 mila tonnellate originarie previste, a circa 45 mila tonnellate e, a tale scopo, chiese la necessaria autorizzazione al Ministero della marina mercantile.

Al progetto di variante l'amministrazione comunale presentò formale opposizione rilevando:

1) che l'ampliamento progettato avrebbe comportato non solo un notevole aumento in altezza (circa 10 metri) dell'opera, ma anche una sua sensibile aumentata effettiva lunghezza;

2) che tale sagoma, così fortemente maggiorata, avrebbe ulteriormente aggravati i problemi ambientali e panoramici che la costruzione del silos aveva creato;

3) che l'azione dannosa dei rumori e della polvere sarebbe aumentata in misura pro-

porzionale all'aumento delle dimensioni dell'opera;

4) che il traffico viario esterno al porto avrebbe creato problemi insormontabili per quanto riguarda sia le soste che i parcheggi;

5) che le conseguenze negative della costruzione del silos e del suo ampliamento si sarebbero riversate su una vasta zona residenziale con elevata densità di popolazione nella quale è compreso, fra l'altro, il complesso dell'ospedale civile.

L'opposizione dell'amministrazione comunale al progetto di variante del silos cerealicolo non ebbe esito diverso da quello ottenuto in precedenza. Il Ministero della marina mercantile — infatti — ritenne d'accogliere l'istanza prodotta dalla società concessionaria, respingendo nel contempo l'opposizione dell'amministrazione comunale.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni che hanno suggerito la concessione a privati della quasi totalità dell'area resasi disponibile per effetto dei lavori di ampliamento del molo Garibaldi senza considerare, fra l'altro, che si sarebbero così gravemente compromesse le possibilità di sviluppo del porto pubblico nell'attuale bacino portuale;

2) le ragioni che hanno indotto l'amministrazione competente a non tenere in nessun conto i pareri espressi dal comune di La Spezia a proposito della costruzione e dell'ampliamento del silos cerealicolo della società dei Silos e magazzini generali di La Spezia;

3) le ragioni che hanno indotto, invece, l'amministrazione suddetta ad accogliere, senza la benché minima condizione, le richieste avanzate dalla predetta società;

4) i motivi per i quali si è ritenuto di non tenere in alcuna considerazione i problemi di carattere igienico-sanitari che la presenza di un nuovo silos cerealicolo viene a creare nella zona urbana adiacente al porto mercantile;

5) i motivi per i quali non si è altresì tenuto conto del fatto che, a poche centinaia di metri dal costruendo silos, hanno sede, sempre sul molo Garibaldi, la stazione di sanità marittima e una sezione staccata dell'Istituto nautico di La Spezia.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponde al vero la notizia secondo cui sarebbe stata presentata domanda per ottenere l'autorizzazione a costruire, sempre nell'ambito portuale, un terzo silos cerealicolo e, in caso affermativo, se si ritiene di far luogo ad una nuova concessione senza tener conto dell'ulteriore grave pregiudizio che si arrecherebbe al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

carattere pubblico del porto e prescindendo ancora una volta dal principio (ora affermato anche dal programma quinquennale di sviluppo economico) secondo cui « i programmi di sviluppo dei porti debbono tener conto degli aspetti urbanistici connessi con gli interventi portuali, da quelli dello sviluppo urbano a quelli igienici e paesistici ». (19126)

LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per sapere se siano al corrente dello stato di grave disagio che, fra la popolazione della zona prospiciente il porto mercantile di La Spezia, continua a provocare l'attività del *silos* cerealicolo, di proprietà della ditta Ferruzzi, costruito lungo la calata Paita.

L'interrogante ricorda che, nella risposta ad una sua precedente interrogazione sull'argomento, si era data assicurazione che la ditta Ferruzzi, sollecitata dalle locali prefettura e capitaneria, avrebbe adottato accorgimenti tecnici atti a ridurre il rumore degli impianti; che la ditta stessa aveva richiesto di essere autorizzata ad effettuare alcune prove « per adottare un ciclone decantatore della polvere e ammortizzatore dei rumori all'uscita del silenziatore oppure per portare il tubo di uscita di detto silenziatore al livello dell'acqua del mare, in modo di soffocare l'eventuale polvere e gli eventuali rumori »; che — infine — allo scopo di diminuire al massimo il disagio delle famiglie interessate, la direzione del *silos* avrebbe provveduto affinché le operazioni di scarico delle navi venissero effettuate preferibilmente nelle ore diurne.

Nonostante tali assicurazioni, la situazione rimane esattamente quella che fu, dall'interrogante denunciata nel luglio 1965: il rumore assordante provocato dal funzionamento degli impianti del *silos* non è stato per nulla attenuato; la polvere sollevata dagli impianti stessi continua a causare pregiudizio gravissimo alla salute dei cittadini abitanti nella zona; le operazioni di scarico delle navi avvengono, come nel passato, anche nelle ore notturne.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se i Ministri interessati non ritengano di intervenire per porre concretamente fine agli inconvenienti che da lunghi anni i cittadini della zona prospiciente il porto mercantile di La Spezia vanno lamentando e per impedire che l'interesse pubblico e la stessa salute dei cittadini continuino — come nel caso specifico — ad essere subordinati e sacrificati all'interesse dei privati. (19127)

RADI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della anormale situazione in cui si trovano le Sezioni provinciali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro di Perugia, Terni e Rieti, ove, pur essendo stati regolarmente eletti i nuovi consigli provinciali da circa otto mesi, tuttora si attendono i decreti ministeriali di nomina.

Il mancato insediamento dei nuovi organi sociali ha avuto come conseguenza di mettere in crisi i vecchi consigli scaduti, di logorare lo spirito volontaristico dei nuovi quadri dirigenti e, quindi, di danneggiare le attività di istituto di quelle Sezioni, con grave disagio per gli assistiti.

L'interrogante chiede inoltre se, alla luce di tali fatti, il Ministro non ritenga opportuno semplificare la procedura relativa al rinnovo dei Consigli provinciali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. (19128)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere:

per quali ragioni non sono stati presi provvedimenti allo scopo di regolarizzare l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Napoli, dove tuttora prestano servizio due ingegneri col grado di « ingegnere capo », mentre altri uffici periferici difettano di ingegneri con l'anzidetta qualifica o sono affidati a « dirigenti » di grado inferiore;

se è vero che in uno dei più recenti consigli di amministrazione dei lavori pubblici è stata iscritta all'ordine del giorno, la proposta, poi rinviata, di comando di uno dei due anzidetti ingegneri capo presso il Consorzio di Napoli, e ciò malgrado la conclamata carenza di personale tecnico;

se il Ministro dei lavori pubblici non ritiene di tener presente anche quanto rappresentato dall'esponente con l'interrogazione n. 14784 del 14 gennaio 1966;

se non ritiene anche disporre che siano eliminati dall'Ispettorato contratti e dall'Albo nazionale appaltatori quei privati cittadini che da oltre due anni prestano illegalmente la loro opera retribuita da una società privata;

quali provvedimenti ritiene di prendere perché siano ripristinate la serenità e la fiducia in un ufficio che svolge funzioni di estrema delicatezza e dal quale recentemente sono stati allontanati per irregolarità due impiegati;

se il Ministro del tesoro non ritiene necessario promuovere in merito a quest'ultimo episodio una inchiesta diretta anche ad accertare perché sono stati liquidati gettoni di pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

senza, previsti per la commissione del Comitato dell'Albo nazionale appaltatori, a funzionari che non ne avevano diritto. (19129)

BRONZUTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare:

a) per bloccare i licenziamenti in atto nelle imprese appaltatrici dell'ENEL (distretto di Napoli), per effetto della circolare della direzione dell'ENEL del 29 giugno 1966;

b) per sollecitare l'intervento degli ispettorati del lavoro, al fine di obbligare l'ENEL e le imprese appaltatrici alla retta applicazione dell'articolo 3 della legge n. 1369, onde evitare che per lavoro dell'articolo 3 venga applicata la normativa dell'articolo 5, con conseguente grave danno economico ai lavoratori. (19130)

BERTÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda provvedere all'istituzione di un ufficio postale in Borgolombardo di San Giuliano Milanese (Milano).

L'interrogante fa presente che a precedente interrogazione n. 10397, sullo stesso argomento, è stato risposto in data 1° aprile 1965 per comunicare, fra l'altro, che erano stati disposti accertamenti statistici al fine di stabilire il volume del traffico postale, del movimento a danaro e in genere delle operazioni di servizio che interessano gli abitanti della citata località. (19131)

BERTÈ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

a) se non ritenga che il film « L'Estate » sia, nel suo complesso, offensivo del buon costume;

b) se il citato film, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 161, ha ottenuto il nulla-osta alla proiezione in pubblico e all'esportazione sul parere vincolante di commissione di primo o di secondo grado;

c) i nomi dei componenti della sezione che ha espresso parere favorevole alla circolazione del film in oggetto;

d) i nomi dei componenti della sezione che eventualmente non abbiano partecipato alla decisione;

e) se il film « L'Estate » sia stato ammesso alla programmazione obbligatoria ai sensi della legge 4 novembre 1965, n. 1213.

L'interrogante fa presente che la revisione dei film è materia così importante e delicata da ritenersi opportuno che il pubblico sia in-

formato dell'atteggiamento assunto dai singoli componenti delle sezioni giudicatrici in merito ai vari film. È opportuno inoltre che vengano rese note le eventuali assenze di componenti di dette sezioni, la cui composizione è stabilita per legge con precisi criteri. (19132)

CORGHI E PIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale punto è il lavoro della commissione interministeriale costituita nel 1964 per elaborare i provvedimenti necessari per la regolamentazione della vita sociale economica e politica della comunità di Campione d'Italia.

Mentre l'urgenza di tale regolamentazione si fa sempre più incalzante dal giorno in cui detta commissione è stata costituita nessuno ne ha più sentito parlare e tanto meno i cittadini interessati. (19133)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere come intendano tutelare i diritti dei numerosi contadini possessori delle terre di origine demaniale del comune di Ischitella (Foggia), che il Commissario prefettizio del comune stesso vuole costringere arbitrariamente a pagare esosi canoni di affitto, con atti di intimazione e appositi ruoli di riscossione, come se le terre in questione fossero beni patrimoniali della Amministrazione comunale.

I terreni in questione, la cui origine demaniale è certa, risultano:

a) in parte regolarmente quotizzati e assegnati sin dal secolo scorso, a cominciare dal 15 luglio 1810, a norma del reale decreto 3 dicembre 1808;

b) in parte da molti anni regolarmente legittimati a favore degli occupatori;

c) in parte in possesso di occupatori ultradecennali che hanno provveduto da tempo a presentare regolare domanda di legittimazione al Commissariato regionale per gli usi civici di Bari, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 giugno 1927, n. 1976;

d) in parte in possesso di contadini che li coltivano da meno di 10 anni ma che attendono ancora l'adozione da parte del comune del prescritto regolamento per l'esercizio degli usi civici.

Pertanto, è indubbio che ogni intervento dell'Amministrazione comunale nei confronti degli occupatori dei terreni in questione è illegale e che competente a intervenire è, per legge, esclusivamente il Commissariato regionale per gli usi civici di Bari. (19134)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendono intervenire per disciplinare il pullulare di Associazioni padronali delle case di cura private. A tale proposito si fa presente che di queste associazioni ve ne sono più di una decina in tutto il Paese, e tutte tese allo scopo di evitare controlli e vigilanza, nonché di bloccare o ritardare qualsiasi miglioramento ai propri dipendenti, lavoratori con salari più bassi e fra i più sfruttati.

Se sono a conoscenza che molte Associazioni di case di cura private stanno ancora a gingillarsi per autorizzare le singole aziende ad applicare gli striminziti miglioramenti siglati nei mesi scorsi.

Tanto accade un po' dovunque e particolarmente nella provincia di Napoli. (19135)

ABBRUZZESE E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali finalità nell'anno 1962 fu costituita la cooperativa COMIL patrocinata dalla Sezione provinciale di Napoli dell'ANMIL senza la consultazione e la partecipazione dei mutilati del lavoro e successivamente respingendo le domande dei mutilati di farne parte, in netto contrasto con le norme dello statuto sociale.

Per sapere come spiega che la menzionata cooperativa per il servizio di parcheggi, ecc. non assorbe personale tra gli stessi mutilati del lavoro, ma bensì personale esterno dell'associazione e prevalentemente familiari degli amministratori, i quali fra l'altro conducono anche una disordinata amministrazione ai fini contabili, non conforme alla legge.

Per sapere inoltre, perché non sono stati recepiti i ricorsi trasmessi dai mutilati del lavoro che denunciavano le irregolarità e le infrazioni che si segnalano, da parte del Prefetto, del Presidente del Consiglio di amministrazione della cooperativa COMIL e dal Ministero del lavoro.

Per conoscere infine, se alla stregua dei fatti narrati il Ministro ritiene disporre con urgenza una inchiesta per trarre le conclusioni necessarie, onde regolamentare e legalizzare il funzionamento della cooperativa affinché operi nell'esclusivo interesse dei mutilati e dell'associazione. (19136)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali gradi militari corrispondono le varie qualifiche delle carriere (direttiva, concetto, esecutiva ed ausiliaria)

del personale civile in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica della difesa.

Si chiede la dettagliata specificazione per ogni qualifica onde evitare conflitti di competenza, nella trattazione delle questioni di ufficio, da parte dei dipendenti civili e militari. (19137)

COCCO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere la esatta interpretazione della norma che concerne la elezione dei due Vicepresidenti del Consiglio centrale della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per gli artigiani.

L'articolo 15 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, modificato dalla legge 19 febbraio 1966, n. 27, dispone infatti che l'Assemblea nazionale, composta dai presidenti delle Casse mutue provinciali, elegge, con voto diretto a scrutinio segreto, ogni quattro anni i « Vice presidenti del Consiglio centrale nonché tre membri effettivi e due supplenti del Collegio sindacale centrale ».

Peraltro, l'articolo 11 della stessa legge determina una precisa condizione di eleggibilità soltanto per il Presidente della Cassa mutua provinciale, nel senso che debba essere eletto « uno dei nove rappresentanti degli artigiani », eletti dall'assemblea provinciale, mentre nessuna condizione pone per la elezione dei Vicepresidenti, né una precisa condizione di eleggibilità è posta, per i membri del Collegio sindacale della Cassa mutua provinciale, dall'articolo 14.

Ciò premesso, poiché il citato articolo 15 riguarda insieme i Vicepresidenti del Consiglio centrale ed i membri del Collegio sindacale centrale, si domanda se i Vicepresidenti di detto Consiglio, come i componenti del Collegio sindacale, possano essere eletti dall'Assemblea nazionale, nella sua sovranità di scelta, anche al di fuori dei votanti nell'Assemblea stessa e, in via subordinata, fra gli altri componenti del Consiglio centrale, del quale fanno parte un rappresentante del Comitato centrale e tre esperti nel ramo amministrativo ed assistenziale nominati rispettivamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dal Ministero dell'industria e del commercio e dal Ministero della sanità.

A tal fine può soccorrere anche l'interpretazione data dal Comitato centrale per l'artigianato il quale, in mancanza di una precisa limitazione, ha potuto eleggere al di fuori dei propri componenti il proprio rappresentante nel Consiglio centrale della Federazione, ai

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

sensi del citato articolo 15 della legge n. 1533, ed il proprio rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, ai sensi dell'articolo 6 della legge 19 dicembre 1956, n. 1524.

Inoltre, una diversa interpretazione della norma che riguarda la elezione dei due Vicepresidenti della Federazione porrebbe l'Assemblea nazionale dinanzi alla soluzione obbligata di eleggere normalmente a tale carica, per la sostituzione del Presidente nella continuità della sua funzione, almeno uno dei due Vicepresidenti nella persona del Presidente della Cassa mutua della stessa provincia ove ha sede la Federazione, e ciò per evidenti ragioni economiche, le quali interessano la Federazione, per evitare le spese di un Vicepresidente residente fuori Roma, ove questi sia incaricato della sostituzione del Presidente, e interessano l'artigiano che a tale carica sia preposto, in quanto per l'esercizio della funzione egli non potrà dedicare la continuità della propria presenza alla gestione della propria azienda. (19138)

ABRUZZESE E ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, se a seguito delle indagini in corso da parte della Magistratura nei confronti dell'amministrazione comunale di Casavatore (Napoli) per irregolarità amministrative e per abusi di concessioni di licenze edilizie legate a vendite di suoli, ritiene di intervenire per accertare ulteriori responsabilità di ordine politico.

Se è a conoscenza che per evitare di affrontare la discussione in consiglio comunale, l'amministrazione del comune di Casavatore in dispregio alla legge si rifiuta di convocare il consiglio stesso, e come vuole provvedere con urgenza per adottare i dispositivi cautelari che i fatti richiedono. (19139)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che non di rado è occorso il caso che titolari di farmacie « privilegiate » abbiano effettuato il trapasso della farmacia, con atto tra vivi o per successione, ancorché abbiano ottenuta, per vincita di concorso, l'autorizzazione per l'esercizio di un'altra farmacia, nonostante il disposto di cui al terzo comma dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie che precisa come « chi sia autorizzato all'esercizio di una farmacia può concorrere all'esercizio di un'altra; ma decade di diritto dalla prima autorizzazione, quando, ottenuta la seconda, non vi rinunci con dichiarazione notificata al Prefetto (ora medico provinciale) entro dieci

giorni dalla partecipazione del risultato del concorso » e la interpretazione data dal Consiglio di Stato, come si rileva dai dispositivi delle decisioni della IV sezione del Consiglio di Stato stesso, 30 dicembre 1954, n. 1046; 16 aprile 1957, n. 433; 30 gennaio 1959, n. 125.

In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno impartire precise disposizioni agli uffici periferici affinché venga data una corretta interpretazione della norma di cui al citato terzo comma dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, e perché vengano sollecitamente poste a concorso quelle farmacie « privilegiate », i cui titolari abbiano effettuato il trapasso per atto tra vivi o per successione, ai sensi del primo comma dell'articolo 369 del testo unico delle leggi sanitarie, dopo il ricevimento della graduatoria del concorso al quale hanno partecipato e successivamente ottenuto l'autorizzazione per l'esercizio di un'altra farmacia; nonché di quei titolari che siano stati dichiarati decaduti, ai sensi del comma primo, lettera c), dell'articolo 113 del testo unico delle leggi sanitarie, « per rinuncia volontaria », ed il cui figlio o coniuge, farmacista, abbia illegittimamente beneficiato della « preferenza assoluta », di cui al più volte citato testo unico delle leggi sanitarie, articolo 107. (19140)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se la già segnalata situazione di disparità di trattamento economico esistente tra il personale degli enti previdenziali e quello della Gestione case per lavoratori debba protrarsi, contro ogni aspettativa e nonostante gli accordi intercorsi, oltre il 1° gennaio 1966.

Come è noto, in sede di trattative a livello confederale presso il Ministero del lavoro, fu deciso di estendere, a partire dal 1° gennaio 1967, al personale degli enti previdenziali, la scala mobile percepita alla stessa data dai dipendenti statali (lire 18.000), detratto quanto gli stessi già percepivano a tale titolo (assegno del 5 per cento più lire 3.200 carovita).

Tale decisione automaticamente veniva estesa alla GESCAL, in virtù della equiparazione di quest'ultima ai previdenziali come da decreto interministeriale 21 luglio 1964, e l'estensione stessa veniva ribadita verbalmente dal Ministro del lavoro al presidente dell'ente interessato.

Di conseguenza, il consiglio di amministrazione della GESCAL deliberava in data 16 settembre 1966, legittimamente, la corresponsione dell'indennità della scala mobile al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

proprio personale nella misura concordata a suo tempo fra autorità di Governo e confederazioni.

Sembra, per quanto possa apparire assurdo, che il Ministero del tesoro abbia deciso di corrispondere al personale della GESCAL, il quale come è noto non ha mai percepito l'assegno del 5 per cento, la sola differenza che per gli enti previdenziali integra il trattamento in godimento.

Esempio:

un dipendente previdenziale con stipendio di lire 200.000 percepirà al 1° gennaio 1967, lire 10.000 (5 per cento in corso di godimento) più lire 3.200 (carovita in corso di godimento) più lire 4.800 (integrazione) = lire 18.000;

un dipendente GESCAL con lo stesso stipendio percepirà lire 0 (per 5 per cento) più lire 3.200 (carovita in corso di godimento) più lire 4.800 (integrazione) = lire 8.000.

Ne deriverebbe un allineamento del tutto fittizio in quanto in effetti le retribuzioni dei dipendenti GESCAL sarebbero sempre inferiori del 5 per cento rispetto a quelle godute dai dipendenti degli enti previdenziali.

Si tratterebbe in sostanza di un accorgimento attraverso il quale non verrebbero rispettati gli accordi assunti a livello confederale presso il Ministero del lavoro in merito al congegno della scala mobile.

Tale modo di procedere comporterebbe la conseguenza che in una stessa categoria di lavoratori l'aumento del costo della vita può essere considerato in maniera difforme, creando una sperequazione nella già preesistente sperequazione, con grave danno morale e materiale del personale interessato ed in netto contrasto con gli accordi intercorsi.

In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere:

a) se i dipendenti della GESCAL sono assimilati nel loro trattamento giuridico ed economico ai parastatali, come il decreto interministeriale già citato prevede;

b) se è vero che il Ministero del tesoro abbia respinto la delibera del consiglio di amministrazione della GESCAL e con quale motivazione. (19141)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato che nel comune di Serra San Bruno, in provincia di Catanzaro, non esista nemmeno una palestra attrezzata per l'insegnamento dell'educazione fisica.

L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che nel predetto comune vi è una popo-

lazione scolastica composta di 950 alunni delle scuole elementari, 621 studenti della scuola media unificata, 92 studenti dell'istituto professionale, 50 studenti dell'istituto agrario, 150 studenti dell'istituto tecnico, oltre a circa 400 iscritti al Centro sportivo italiano, per un totale di oltre duemila giovani che non hanno ove poter curare la propria educazione fisica mediante esercizi ginnici e pratiche sportive. (19142)

DE MARSANICH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento suscitato nella popolazione interessata per l'annunziato trasferimento della caserma dei carabinieri da Castiglione Chiavarese a Casarza Ligure, il che creerebbe un vuoto di forza pubblica di oltre trenta chilometri, mentre si concentrerebbero tre caserme con comandi di stazione e un comando di tenenza nello spazio di cinque chilometri.

L'interrogante fa presente che il comune di Castiglione Chiavarese e vari cittadini del comune stesso sono disposti a provvedere alla costruzione di una nuova caserma ove si decidesse di non spostarla a Casarza Ligure. (19143)

NANNINI, DE MARZI E DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre per la concessione di una licenza speciale premio di 30 giorni in favore di tutti i militari che con generosità e prontezza, con encomiabile ed apprezzato zelo, infaticabile e civile dedizione si sono prodigati e si prodigano in favore della popolazione di Firenze e delle altre zone sinistrate d'Italia impegnate a risollevarsi dalle terribili devastazioni causate dall'alluvione del 4 novembre. (19144)

CERVONE E DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda provvedere con urgenza alla sistemazione della categoria delle guardie di sanità, che da tempo attendono un adeguato riconoscimento sul piano giuridico ed economico in ordine alle attribuzioni loro affidate dalle recenti disposizioni di legge.

Tenuto conto della preparazione tecnica, della dedizione al lavoro e della collaborazione che il suddetto personale ha sempre fornito all'amministrazione sanitaria, l'interrogante chiede in particolare se codesto Ministero non ravvisi la necessità di risolvere il problema con carattere di assoluta priorità. (19145)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

MARIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il Provveditorato agli studi di Teramo, malgrado le disposizioni impartite con circolare del 5 agosto 1963, n. 332, dal Ministero, in merito agli incarichi di presidenza nelle scuole secondarie, ha rinnovato l'incarico di presidenza nella scuola media « R. Paggiacetti » di Giulianova, all'ingegnere Tito Marucci.

L'interrogante rileva che il predetto Marucci è stato nominato preside pur non avendo i requisiti previsti dal punto « C » della sopraccitata circolare, nella quale si precisa che la nomina deve essere conferita a professori di ruolo con sede nel comune medesimo ovvero a candidati selezionati secondo i requisiti previsti nei punti *a)* e *b)* della stessa circolare (né può essere ignorato il fatto che l'ingegnere Marucci è contemporaneamente incaricato della presidenza dell'istituto tecnico industriale di Giulianova, è preside titolare dell'istituto professionale di Giulianova nonché direttore del Consorzio provinciale per la istruzione tecnica).

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare per normalizzare la situazione dell'Istituto. (19146)

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del comportamento inqualificabile della direzione della Pettinature lane di Vercelli, la quale, con fazioso spirito di rappresaglia antisindacale e per colpire il diritto di sciopero, da due anni ha sospeso a zero ore, 29 operaie (attiviste sindacali) privandole del salario e mettendole in condizione di non poter più fruire della Cassa di integrazione, dell'assistenza mutualistica ed ospedaliera, mentre nello stesso periodo sono state assunte decine di nuove operaie, per cui non trova nessuna giustificazione la suddetta sospensione.

L'odioso comportamento della « Pettinature lane » è stato stigmatizzato da tutte le forze democratiche del consiglio comunale di Vercelli.

Si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far rispettare i diritti sindacali, politici, civili ed umani dei lavoratori, e delle 29 operaie in modo particolare. (19147)

ALBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della incredibile situazione di illegalità e di confusione ammi-

nistrativa esistente nel comune di Casalpusterlengo (Milano) dove da parecchi mesi, in conseguenza delle dimissioni della maggioranza dei membri della giunta comunale, ogni atto del sindaco e dell'organo esecutivo, oltre a rappresentare una palese manifestazione di disprezzo di ogni norma democratica, risulta anche sostanziale e grave violazione di precise norme di legge, tra le quali fondamentale è la presentazione ed approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi;

se gli è noto che in conseguenza della mancata convocazione del consiglio comunale, il bilancio di previsione del comune di Casalpusterlengo per l'anno 1966 non risulta ancora discusso ed approvato, mentre quello per il 1967, che a norma di legge avrebbe dovuto essere deliberato entro il 15 ottobre del corrente anno, subirà esso pure un ritardo incalcolabile con le prevedibili gravi conseguenze nella stessa gestione ordinaria del bilancio;

per conoscere le profonde, imperscrutabili ragioni per cui il prefetto di Milano, così tempestivo ed ossequiente alle necessità del rispetto della « legalità » e della « democrazia » quando si tratta di agire nei confronti di amministratori ed amministrazioni di sinistra, non ha ritenuto che sia giunto ancora il momento di intervenire nei confronti del comune di Casalpusterlengo, dove una situazione di disordine e confusione politica ed amministrativa minaccia di creare pericolose ripercussioni per l'ordinato svolgersi della vita cittadina;

se non consideri, infine, necessario ed urgente disporre per il decreto di scioglimento del consiglio comunale, onde farla finita con le vergognose manovre politiche di vertice che hanno paralizzato la vita della città e messo in forse le sue più vitali esigenze, rimettendo nelle mani degli elettori la responsabilità di nuove scelte che assicurino al loro comune la ripresa di una vita democratica di progresso. (19148)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza dell'attività intrapresa in Sardegna da una Società che intenderebbe operare nel settore petrolchimico; attività che, in rapporto alle modalità che, a quanto si afferma, ne hanno caratterizzato e ne caratterizzerebbero, sembra rappresentare, pur non essendo un fatto isolato,

un caso limite nel campo della non corretta applicazione delle norme che costituiscono il complesso sistema di agevolazione ed incentivi alla industrializzazione del Mezzogiorno.

« Al nuovo organismo societario farebbe capo un certo numero di società, tutte di modeste dimensioni. Tale " articolazione " non sarebbe stata tuttavia determinata dalla necessità di soddisfare esigenze di carattere operativo, ma rappresenterebbe esclusivamente un vero e proprio artificio escogitato ed attuato all'unico fine di lucrare *contra legem* i contributi nella maggiore possibile misura attraverso la suddivisione degli investimenti — per altro in gran parte soltanto promessi — tra più complessi qualificabili come industrie di medie dimensioni.

« L'applicazione di tale procedura sembra avere consentito l'acquisizione del riconoscimento del diritto ad avere contributi a fondo perduto dalla Cassa per il mezzogiorno, cui si sommerebbero quelli degli organismi regionali in quanto l'impianto è in costruzione in Sardegna.

« Se si considera, ancora, che secondo la legge regionale 12 aprile 1957, n. 10, le società di nuova costituzione con sede nella Regione possono essere autorizzate ad emettere azioni al portatore in deroga al principio della nominatività azionaria vigente nel nostro Paese, se ne deduce che gli organi statuali erogatori dei contributi alle Società di comodo, di cui alle premesse, non sono nemmeno in grado di sapere chi è o chi sono il vero od i veri beneficiari degli stessi contributi.

« Gli interroganti, nel caso in cui i fatti denunciati dovessero trovare conferma, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia adottato od intenda adottare nei confronti di coloro che, formulando od accogliendo richieste basate su presupposti manifestamente artificiosi, avrebbero concorso a determinare una situazione, che concreterebbe una indiscutibile violazione dei principi cui si informano le norme che regolano la soggetta materia.

« Chiedono inoltre di conoscere, se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di fronte al ripetersi di fatti analoghi a quello segnalato, non ritengano di dover adottare con urgenza, nei limiti delle rispettive competenze, tutte le iniziative più opportune — se necessario anche su piano legislativo — allo scopo di evitare scorrettezze ed abusi assolutamente inammissibili ed inaccettabili.

(4833)

« DE PASCALIS, LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure immediate intendano assumere per far fronte alla scandalosa situazione dell'università di Genova in particolare per quanto concerne l'incredibile carenza di aule presso tutte le facoltà scientifiche, di economia e commercio e presso quella di lettere e filosofia dove l'attività accademica si svolge in ben sette sedi diverse e separate.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere — nell'ambito del programma di finanziamento per la scuola universitaria — per dotare di una vera e propria città universitaria il capoluogo della Liguria dove, interessi particolaristici e l'impedimento alla commissione per la revisione del piano regolatore di assolvere ai propri compiti, ostacolano scelte e soluzioni urbanistiche possibili e idonee per migliorare la situazione e risolvere radicalmente il problema dell'Ateneo, esasperano gli animi e inducono alla protesta docenti e studenti.

(4834)

« D'ALEMA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intende intervenire e come in ordine alle singolari dichiarazioni, sia sotto il profilo sostanziale che sotto quello formale, del ministro di grazia e giustizia, in merito all'intervento del primo presidente della Corte di cassazione Silvio Tavolaro alla commemorazione del sommo giurista Alfredo Rocco, e se non ritiene che gli italiani insigni nel campo del diritto, per non uscire dai limiti della presente interrogazione, debbano essere ricordati per quanto hanno dato alla Patria e alle sue tradizioni di cultura.

(4835)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che la polizia di Milano, il 24 novembre, ha brutalmente assalito, picchiato e fermato lavoratori studenti serali, particolarmente dell'Istituto civico tecnico commerciale ex Moreschi e della scuola superiore d'arte del Castello, e dirigenti delle due associazioni rappresentative ANSS e AILS, i quali manifestavano per le gravi deficienze di locali e di attrezzature, per il riconoscimento dei titoli di studio e per il rispetto dell'autogoverno e della democrazia nella scuola;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

e per sapere infine come e quando si intenda risolvere il grande problema della riforma della scuola serale che interessa circa 700.000 lavoratori studenti.

(4836) « LEVI ARIAN GIORGINA, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno onorare con un francobollo commemorativo la memoria di Massimo D'Azeglio uno dei più alti intelletti del nostro Risorgimento che attraverso il partito nazionale moderato e con la sua arte di pittore e le sue qualità di letterato diede in uno con gli scritti di Balbo e di Gioberti il più grande contributo all'epopea del Risorgimento italiano.

(4837) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale azione crede di svolgere per evitare che si realizzi una variante dell'originario tracciato dell'autostrada Messina-Catania che allarma gli abitanti di Scaletta Zanclea.

« Tale minacciata variante sacrificerebbe tutto l'abitato che è sito in una stretta striscia di terra tra il mare e il monte che è forse la più stretta possibile esistente nei comuni di tutta l'Italia.

« Perciò è da considerare che o si segue l'originario tracciato o si rende necessario fare una galleria con sbocco al torrente Itala. In caso contrario poiché si dovrebbe impegnare, con nuovo tracciato, la strada che collega Scaletta con la frazione di Guidomanti Superiore, bisognerebbe costruire, lungo il torrente Itala, circa un chilometro di nuova strada per tale frazione, con le relative opere di protezione dalle acque del torrente.

« Il risparmio di tali spese compenserebbe il maggior costo per la galleria, compensato dai minori oneri per indennità di espropriazione.

(4838) « BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere sulla base di quali ragioni giuridiche e di opportunità abbia ritenuto assumere le note iniziative nei confronti del primo presidente della Suprema Corte dottor Tavolaro il quale ebbe doverosamente a partecipare ad una cerimonia commemorativa del Ministro guardasigilli fascista Alfredo Rocco.

« Per quali ragioni non abbia ritenuto assumere eguali iniziative nei confronti di altri magistrati di grado elevato i quali hanno addirittura ritenuto presenziare a manifestazioni politiche in sedi di partito.

(4839) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei motivi addotti dal prefetto di Palermo dottor Ravalli per rifiutare la nomina dell'avvocato Alessandro Bonsignore, assistente universitario e consigliere comunale socialista di Palermo, a membro del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma per il turismo di Palermo e Monreale.

« Secondo una lettera indirizzata dal prefetto Ravalli al segretario della federazione del PSI di Palermo, tale funzionario si sarebbe rifiutato di provvedere alla nomina dell'avvocato Bonsignore perché il medesimo è stato denunciato, nel 1951, per i reati d'oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (cui seguì regolare assoluzione), nonché per essere stato più volte denunciato (ed assolto) " per istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato e per avere istigato i contadini ad occupare i fondi ".

« Premesso che le denunce di cui sopra risalgono ad oltre 15 anni fa, che non hanno avuto nessun seguito talché il Bonsignore è cittadino incensurato, e vanno poste in relazione all'attività sindacale allora svolta dal Bonsignore, gli interroganti chiedono quale giudizio il Ministro dell'interno è in grado di esprimere sull'operato del prefetto Ravalli nel caso in esame, operato che è in pieno contrasto con le norme elementari della pratica democratica.

(4840) « SANTI, LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che, contrariamente all'accordo italo-svizzero del 1964 e quanto stabilito dagli articoli 3 e 4 del medesimo, i datori di lavoro svizzeri continuano a reclutare mano d'opera italiana attraverso agenti e altri tipi di intermediari, con l'evidente scopo di eludere il controllo del Governo italiano e dei suoi uffici, per quanto riguarda le procedure in fatto di richiesta nominativa e numerica e il conseguente rilascio del contratto all'atto dell'assunzione, nonché l'applicazione del contratto stesso; procedura questa che evidentemente lede i diritti e gli interessi dei lavoratori italiani.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure i Ministeri interessati intendano prendere per far rispettare l'accordo italo-svizzero.

(4841) « BRIGHENTI, PEZZINO, PELLEGRINO, CORCHI, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere anche in riferimento ai recenti allarmi apparsi sulla stampa, se sono a conoscenza della disperata situazione degli abitanti di Calcata (Viterbo), minacciati da anni dal pericolo di crolli dell'abitato;

per conoscere a che punto siano le pratiche per il promesso spostamento dell'intero paese in zona più sicura;

e per sapere se non ritengano opportuno intervenire personalmente ed immediatamente, prima che abbiano a verificarsi luttuosi episodi.

(4842) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se sia a conoscenza del tesissimo stato di agitazione nel quale si trovano — ormai da alcuni mesi — gli operai dipendenti dell'ENEL addetti alla costruzione ed al montaggio di apparati nella centrale termoelettrica di Vallegrande (La Spezia).

« Da quando l'ENEL è subentrato alla Edinsonvolta, la Direzione compartimentale ha opportunamente proceduto — in varie riprese — all'assorbimento di parte di detti dipendenti — trattati a contratto edile — nel proprio organico, avvalendosi di concorsi interni ed applicando, ovviamente, il contratto per dipendenti da aziende elettriche.

« A tutt'oggi non sono stati passati in organico e sono trattati a contratto edile (ancorché le loro prestazioni nulla abbiano a vedere con attività di tipo edilizio e comunque risultino dipendenti da una azienda elettrica) ben 381 dipendenti.

« Costoro hanno continuato e continuano a rivendicare il passaggio graduale garantito per tutti negli organici dell'ENEL, passaggio da attuarsi entro il 1968 in cui si prevede saranno terminati i lavori della centrale di Vallegrande.

« Per il passato la presidenza dell'ENEL e la Direzione compartimentale non hanno mancato di fare professione di buona volontà per assicurare la stabilità del posto di lavoro a detto restante gruppo di dipendenti.

Ora invece da parte delle medesime si prospetta la possibilità di licenziamenti con riferimento " alla natura di contratto a tempo determinato del rapporto di lavoro " e alla " possibilità di risoluzione del rapporto stesso in qualsiasi fase dei lavori ".

« Di qui lo stato di agitazione dei detti dipendenti, già sfociato in sospensioni di lavoro, seguite dalla cittadinanza spezzina con la dovuta attenzione, per il riflesso che il comportamento dell'ENEL potrà avere sui livelli di occupazione e quindi sulla intera economia.

« L'interrogante chiede perciò di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro per far sì che la situazione sia sbloccata e per assicurare i diretti interessati e la cittadinanza di La Spezia che l'ENEL regolerà i suoi rapporti con questi dipendenti in maniera che le loro aspettative, legittime e democratiche, non restino deluse.

(4843) « FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito il ponte di Panchià (Trento).

« In conseguenza della alluvione questo ponte è crollato ed attualmente il traffico, che dalla Val d'Adige risale per la Val di Fiemme e per la Val di Fassa, è costretto a compiere, proprio nella zona di Panchià una deviazione che, preziosa in un primo momento onde assicurare i necessari collegamenti, diventerà molto disagiata in occasione delle nevicate invernali normalmente frequenti e intense nella zona. Oltre che danni e disagi di varia natura e tutti importanti, tale situazione potrebbe compromettere, certo ridurre, il flusso turistico che è così necessario per l'economia delle popolazioni fiammazze e fassane.

(4844) « SCOTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quali forme s'intenda intervenire per aiutare quei contadini i quali in conseguenza dell'alluvione del 4-5 novembre 1966, hanno avuto i fondi che coltivavano ricoperti da ghiaia e fango, di spessore che talvolta raggiunge anche i due metri. In particolare, fra le tante del genere, quali quelle dei Masi di Cavalese e di un lungo tratto della Valsugana, desta grave preoccupazione la situazione determinatasi a Romagnano (comune di Trento) ove decine di ettari di frutteto altamente specializzato sono stati in tal modo sommersi.

« Le piante da frutto di modesta altezza sono totalmente o in gran parte coperte; anche per quelle di maggiore sviluppo arboreo, si teme che il gelò, rassodante il materiale che ne circonda il tronco, possa compromettere la sopravvivenza.

« In ogni caso, una ripresa dell'attività produttiva della zona richiede lo sgombero del materiale, sgombero effettuato con la cura necessaria onde le piante ancora in piedi non vengano abbattute o quanto meno danneggiate.

(4845)

« SCOTONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza la costituzione a Milano — su iniziativa di gruppi politici e col patrocinio del sindaco — di « Consigli di quartiere » che avrebbero il compito di svolgere funzioni intermedie fra il pubblico e la civica amministrazione.

« Gli interroganti chiedono altresì, di sapere se detto tipo di organismo rionale, che già al suo nascere pone questioni di discriminazione politica, possa trovare legittima collocazione tra gli impegni comunali (concessione di locali e di finanziamenti) o se non costituisca la pericolosa politicizzazione d'un corretto indirizzo inteso a decentrare i servizi municipali ed a rendere più puntuale e tempestivo l'intervento del comune di fronte alle esigenze della popolazione.

(4846)

« SERVELLO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

1) a Barletta funziona un istituto magistrale femminile non statale che esige una retta mensile superiore alle possibilità economiche delle famiglie che inviano a quell'istituto le loro figlie;

2) le ragazze, e soprattutto i ragazzi, che desiderassero, per vocazione, avviarsi per quel tipo di studi, sono costretti a recarsi a Molfetta o a Bari con notevole disagio fisico e pregiudizio del profitto scolastico;

3) la mancanza di un istituto magistrale statale distoglie molti giovani dall'abbracciare quella carriera, il che non costituisce un fatto positivo per l'avvenire della scuola elementare;

4) la presenza di scuole professionali in un grosso comune come Barletta non esclude quella di un istituto magistrale;

5) il comune di Barletta, sollecitato dalla pubblica opinione e da un'associazione di padri di famiglia costituitasi per questa specifica finalità, ha inoltrato regolare richiesta per la istituzione di un istituto magistrale statale, con l'impegno, come previsto per legge, dei relativi oneri; —

se non si ritenga opportuno aderire, senza ulteriore indugio, alla richiesta di istituire in Barletta — che fu già sede di corsi magistrali soppressi dalla riforma Gentile — un istituto magistrale statale o, subordinatamente, di una sezione staccata sia per le ragioni su esposte, sia perché su Barletta gravitano popolosi comuni che da tale istituzione trarrebbero grande vantaggio.

(4847)

« CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui fatti accaduti in provincia di Bergamo durante gli scioperi dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, in particolare nelle giornate di mercoledì 23 e giovedì 24 novembre 1966; per sapere come intenda il Ministro avviare a interventi e comportamenti di durezza non giustificata da parte delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

(4848)

« COLLEONI, BIAGGI NULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, data la richiesta di un suo giudizio sulla presenza del Primo Presidente di Cassazione ad una commemorazione di Alfredo Rocco (presenza che, fuori dei doveri di ufficio, da semplice cittadino, è espressione di un atto che può essere valutato solo su un piano di sensibilità, specie per l'iniziativa della commemorazione) e data la notizia della convocazione della giunta dell'Associazione nazionale magistrati che preannuncia una protesta, senta l'opportunità di intervenire e di avvalersi dei suoi poteri, previsti dalla Costituzione, nei confronti di magistrati che se (come ha dichiarato il segretario dell'associazione) " hanno il diritto di pensarla come vogliono " non dovrebbero però partecipare attivamente alla lotta politica.

« Due magistrati dell'associazione protestataria, uno dei quali è il segretario, mostrano di prendere attiva parte alla politica ed alla lotta per il potere, tanto che hanno anche firmato l'appello per l'adesione alla costituente socialista, indebolendo, così, la funzione stessa della giustizia.

(4849)

« CARIOTA FERRARA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1966

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle difficili condizioni in cui studiano ed operano gli studenti e i docenti della facoltà di scienze biologiche e naturali dell'università di Torino, soprattutto per carenza di locali e di attrezzature. Per i 296 studenti iscritti al primo anno sono a disposizione solo due aule vere e proprie, sebbene pure queste siano appena capaci di 150 posti: l'una situata all'ultimo piano del vetusto edificio dell'ospedale maggiore San Giovanni, ottenuta mediante la costruzione di un tramezzo in un androne dall'aerazione pessima; l'altra situata, a circa due chilometri di distanza, nell'edificio dell'Orto Botanico. Altre lezioni si svolgono in locali di fortuna affittati da privati, nel teatrino dell'istituto San Giuseppe dei Fratelli Cristiani, sfornito di banchi e di lavagne, e in un alloggio in via Maria Vittoria 35, dove le due uniche camere di abitazione sono state trasformate — demolendo il muro divisorio — in un'aula improvvisata, dove i 296 studenti partecipano alle esercitazioni in dieci turni con un solo docente e un assistente imprestato da altro istituto.

« Altre aule di fortuna sono state infine ricavate: dal museo di zoologia, attualmente chiuso al pubblico per mancanza di fondi; da uno scantinato dell'ospedale San Giovanni; dai servizi igienici dell'istituto di fisiologia umana, trasformati in laboratorio. Le quattro stanze di istologia, di cui due cieche, sono ricavate dalla Galleria di anatomia comparata, mentre l'istituto di anatomia comparata ha subito una riduzione di locali anche per la minaccia del crollo del pavimento. Attualmente, quindi, le esercitazioni di anatomia comparata per gli studenti del III anno si svolgono in un'unica stanza con turni di gruppi di 30 studenti, in coabitazione con due assistenti e con grande disagio degli uni e degli altri.

« Per sapere inoltre — data l'inadeguatezza e la precarietà delle soluzioni prospettate per gli anni a venire, quando gli studenti saranno ancor più numerosi, e date le insoddisfacenti prospettive di lavoro specifico nel campo della ricerca pura ed applicata offerte attualmente ai laureati in scienze biologiche — se non intenda intervenire al fine di ottenere:

1) una soluzione immediata, anche se temporanea, che tenda a superare le gravi difficoltà sopra denunciate;

2) una nuova sistemazione generale dell'università di Torino, che tenga conto delle esigenze culturali, di personale ed edilizie di

tutto il complesso, in funzione provinciale e regionale.

(4850) « LEVI ARIAN GIORGINA, BERLINGUER LUIGI, PASSONI, MUSSA IVALDI VERCELLI, DE GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano che gli interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 debbano interessare anche il lago di Varano, in provincia di Foggia, ove un violento fortunale abbattutosi nei primi giorni di novembre ha arrecato danni ingentissimi.

« Il fortunale non solo ha arrecato danni all'agricoltura per oltre 500 milioni di lire ed ha distrutto buona parte della banchina lagunare, ma ha spazzato via lo sbarramento in canne e pali che avevano costruito i pescatori lungo il canale Capoiale, tra il lago e il mare, per l'allevamento delle anguille, per cui tutto il patrimonio ittico, del valore di circa 1 miliardo e 600 milioni di lire, ha preso la via del mare e sono andati distrutti gli impianti fissi per la mitilicoltura, le reti e attrezzature varie.

« Secondo i primi accertamenti, i danni ammontano complessivamente a oltre 2 miliardi e 400 milioni di lire e i pescatori, che rappresentano la maggioranza della popolazione attiva di Cagnano Varano non solo hanno perduto tutto quello che avevano, ma per lungo tempo non potranno dedicarsi all'attività peschereccia.

(4851) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDA, PASQUALICCHIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il loro intendimento sul regime di oppressione sociale alla Fiat, testimoniato da 2.000 licenziamenti per rappresaglia politica e sindacale effettuati in 12 anni, e sulle responsabilità sociali del professor Valletta.

(954) « VALORI, FOA, LUZZATTO, CACCIA-TORE, PIGNI ».